

# **PALMIRO TOGLIATTI**

## **SUL FASCISMO**

**a cura del gruppo "formazione" agosto/ottobre 2014**

**Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69**

**Tel/Fax 06.5404393 – [www.prcguevara.net](http://www.prcguevara.net)**

**PARTITO della**

**RIFONDAZIONE COMUNISTA**

# PALMIRO TOGLIATTI

## I: SUL FASCISMO

[Abbiamo evidenziato in grassetto alcuni passi che riteniamo di particolare importanza per l'oggi e posto in corsivo le citazioni. Il corsivo di enfasi, invece, è della edizione di riferimento]

"Molte volte il termine fascismo viene adoperato in modo impreciso, come sinonimo di reazione, terrore, ecc. Non è giusto...Dobbiamo adoperar[lo] soltanto allorquando la lotta contro la classe operaia si sviluppa su una nuova base di massa con carattere piccolo-borghese" [par.71].

..."In queste sue definizioni la socialdemocrazia partiva esclusivamente dal carattere piccolo-borghese di massa che effettivamente il fascismo aveva assunto. Ma il movimento delle masse non è uguale in tutti i paesi. Nemmeno la dittatura è uguale in tutti i paesi. Il fascismo in vari paesi può avere delle forme diverse. Anche le masse di vari paesi hanno delle diverse forme di organizzazione. E quello che anche dobbiamo tenere presente è il periodo di cui si parla. In tempi diversi, nello stesso paese, il fascismo assume aspetti differenti." [par.63].

"A noi importa però non soltanto scorgere qual'è la linea sulla quale si sviluppa logicamente la politica del fascismo, ma di comprendere come in essa sono insiti gli elementi che, contrapponendo alla politica del fascismo gli interessi della grandi masse lavoratrici, operaie e contadine, giustificano agli occhi delle masse, la nostra politica rivoluzionaria la quale è, nella situazione italiana, la sola politica nazionale" [par.65]... "Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni. Questa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche si amplia e diventa lotta per il potere" [par.59].

"E non possiamo comprendere il problema se non lo poniamo così, come lotta di classe, come lotta fra la borghesia e il proletariato, nella quale la posta è per la borghesia l'instaurazione della propria dittatura, nella sua forma più aperta, e per il proletariato l'instaurazione della propria dittatura cui arriva lottando per la difesa di tutte le sue libertà democratiche. Per questo Bordiga sbagliava quando domandava con disprezzo: *perché dobbiamo lottare per le libertà democratiche?*" [par.77].

"È un errore il pensare che il totalitarismo ci precluda la via della lotta. È un errore pensare che il totalitarismo chiuda alle masse la via alla lotta per delle conquiste democratiche. È un errore. Su questo terreno il fascismo tenta di portarci. Esso tenta di farci credere che tutto sia finito, che si sia entrati in un nuovo periodo nel quale non ci sia nulla da fare che mettersi sul suo terreno...Il totalitarismo non chiude al partito la via della lotta ma apre vie nuove. Sbagliamo noi che non sempre riusciamo a comprendere rapidamente le vie nuove che il fascismo ci apre per la lotta. È questo un difetto di analisi e di incapacità politica. Ma nella misura che il partito riesce a comprendere ciò esso riesce a mettere in discussione il problema della dittatura fascista" [par.102].

# Relazione sulla situazione italiana (integrale)

## 10 settembre 1923

[Dal 1923 al '25, Togliatti preparava per il Comintern relazioni settimanali sulla situazione italiana. Togliatti, Opere Scelte, pagg.3-12; Editori Riuniti - 1981]

**Al segretario del Comintern  
Al rappresentante italiano a Mosca  
Al rappresentante italiano a Berlino**

1) Alle appassionante discussioni e alla battaglia parlamentare per la approvazione della riforma elettorale presentata dal governo fascista è seguito in Italia un periodo di tranquillità apparente, quasi si direbbe di assestamento. Noi crediamo che si tratti invece di un periodo di preparazione, nel quale si sta svolgendo, sia in seno al fascismo che ai gruppi sociali ad esso aderenti o avversari, un oscuro lavoro di orientamento, da cui non potranno fare a meno di uscire posizioni e indirizzi nuovi.

2) **Dopo l'approvazione della legge elettorale.** La vittoria ottenuta dal governo fascista con l'approvazione data dalla Camera al suo progetto di riforma elettorale deve essere considerata importante non tanto per il risultato in sé che il fascismo ha ottenuto, quanto per i metodi con i quali esso lo ha raggiunto. Il risultato di sopprimere l'opposizione parlamentare era già stato ottenuto da Mussolini con il primo discorso intimidatorio fatto al parlamento dopo il colpo di Stato. Da allora praticamente egli aveva avuto facoltà di **«governare senza il parlamento»**. La riforma elettorale avrebbe dovuto servire, garantendo in ogni caso al governo fascista una maggioranza stabile di due terzi dei deputati, di adottare, per regolare i suoi rapporti con gli istituti rappresentativi, questa seconda formula: **«governare col parlamento senza opposizione»**. Sarebbe però errato il credere che quest'ultima sia una formula originale del fascismo. Essa è stata sempre la parola d'ordine dei governi italiani, soprattutto da quando ha prevalso e si è imposta, come unica via per salvare lo Stato italiano dalla rovina, la pratica giolittiana. Anche prima che sorgesse il fascismo, le elezioni in Italia erano **«un atto di governo»**, e non **«una consultazione di volontà popolare»**. Con le elezioni il governo si fabbricava la maggioranza e si assicurava alcuni anni di vita sicura. Solo l'introduzione della proporzionale era riuscita, ma in parte, a spezzare questo sistema. La crisi che ha portato il fascismo al potere fu la conseguenza di questo fatto.

3) Intimidite e cacciate indietro le masse con le camicie nere, il governo fascista, se non avesse voluto fare altro che garantirsi un parlamento senza opposizione, avrebbe potuto accontentarsi di fare ricorso ai vecchi sistemi giolittiani. Con il suo progetto di riforma elettorale e con la battaglia impegnata e condotta intorno ad esso, altri scopi invece sono stati raggiunti. Lo scopo maggiore era quello di avere uno strumento per lavorare alla disgregazione dei gruppi borghesi i quali anche dopo il colpo di Stato continuavano a mantenere una loro fisionomia ed una personalità differenziata da quella del partito fascista. E qui tocchiamo

quello che è il punto fondamentale del fascismo e delle sue prospettive politiche. Il fascismo tende, in modo cosciente e deliberato, a ***creare una unità di organizzazione politica della borghesia***. La tattica fascista può essere chiamata una tattica di fronte unico in seno ai precedenti aggregati politici borghesi e tale essa rimane per quanto la violenza e l'asprezza con cui il fascismo procede nella sua attuazione possano a prima vista dare una contraria impressione. Gli attacchi del fascismo ai liberali, gli allettamenti ai democratici sociali, i tentativi di disgregazione dei popolari ecc, sono forme di un'azione unica, momenti dell'attuazione di un solo piano politico generale, fasi di sviluppo di una tattica borghese che può solo essere chiamata «**tattica di unificazione borghese**».

4) La lotta per la riforma elettorale, considerata da questo punto di vista, acquista un significato profondo, che forse non ci appariva chiaro mentre seguivamo da vicino gli sviluppi di essa, ma ora si presenta con una evidenza innegabile. I risultati non sono mancati, sia come esito immediato, sia come prospettiva di avvenire. I gruppi sedicenti liberali sono stati costretti durante la lotta a mostrare la inconsistenza della loro coscienza del liberalismo politico. Come partito essi hanno rinunciato ad avere una personalità il giorno in cui hanno fatto capire di desiderare l'accordo con il governo fascista per la manipolazione di una lista nazionale unica, e alle ragioni d'essere ideali del loro movimento hanno fatto rinuncia con la semplice accettazione del principio informatore del progetto fascista. Lo stesso si dica degli altri gruppi, che ancora amano chiamarsi democratici. Mentre un rappresentante di essi partecipa al governo fascista [Giovanni Colonna di Cesarò, capo dei democratici-sociali], il capo di questo governo e i suoi coadiutori principali non hanno lasciato sfuggire nessuna occasione per fare azione di disgregazione del loro gruppo, servendosi sia di polemiche di principi che di questioni personali. Anche questo gruppo si può dire che ormai non chiede se non di votare sempre per il governo fascista, e di essere di quelli tra i quali il governo stesso sceglierà i deputati di cui comporrà la sua maggioranza dei due terzi della nuova Camera.

5) **Tattica di coalizione borghese**. La tattica di coalizione borghese che il governo fascista si propone di fare risulta infatti da ciò: che la facile vittoria sulla riforma elettorale esso l'ha ottenuta facendo sapere che i 256 deputati che secondo il nuovo sistema costituiranno la sua maggioranza, e saranno sicuramente eletti, non dovranno essere tutti fascisti, ma una parte di essi sarà scelta dagli altri gruppi, purché al fascismo essi facciano atto di adesione e dichiarino di voler con esso sinceramente collaborare. Questo atteggiamento, il quale è in contrasto con le aspirazioni degli elementi locali del fascismo, rappresenta un momento molto importante della sua evoluzione. È certo che se Mussolini avesse voluto, con l'appoggio di 300 mila camicie nere, egli avrebbe potuto ottenere un successo elettorale presentandosi anche con una lista esclusivamente fascista. Ma quali sarebbero stati i risultati? Egli avrebbe veduto installarsi in parlamento i capi delle cento camorre fasciste locali, i tipici rappresentanti della piccola borghesia che si è aggrappata al fascismo per risolvere il suo problema di classe: cioè per evitare di essere forzatamente spinta verso il proletariato e assorbita dalle classi proletarie. Questa piccola borghesia si è divisa i comandi locali della organizzazione politica e militare fascista, ha

impegnato, per la conquista e per la assegnazione di questi, delle risse violentissime non ancora oggi terminate, pronte a riaccendersi in ogni provincia al primo cenno disciplinatore degli organi centrali, ha creato localmente dei veri piccoli Stati, che tendono alla autonomia e sono i centri della più aspra reazione, e non ha abbandonato ancora l'idea di condurre con gli stessi sistemi la conquista dell'apparato centrale dello Stato e la divisione dei posti di esso. L'ingresso in parlamento, come forza predominante, dei rappresentanti di questi gruppi locali, vorrebbe dire, non solo per lo Stato, ma per il fascismo stesso, l'inizio di un periodo di crisi interne e generali che verrebbero sempre più approfondendosi, che si intreccerebbero e fonderebbero con i conflitti locali, e potrebbero dare i segni della riscossa del proletariato.

6)Quello che la borghesia, cioè i vecchi ceti dirigenti lo Stato italiano aspettano dal fascismo, ora che esso è giunto al potere e lo tiene solidamente, è invece una cosa ben diversa: è il consolidamento del loro dominio che essi hanno veduto minacciato in modo diretto, dal 1919 al 1921, dall'ondata dell'attacco proletario. Della piccola borghesia questi ceti dirigenti si sono serviti come massa di manovra e truppe di ventura, per schiacciare gli operai e i contadini, ma non hanno pensato mai sul serio di poter favorire una sua conquista completa dello Stato e dell'apparato dirigente di esso. Ora è certo che il fascismo è a questi vecchi ceti dirigenti che deve servire, per la sua origine, per i legami che ad essi lo legano e per lo scopo di restaurazione a cui non può rinunciare. La sorte della piccola borghesia è quindi segnata. I capi fascisti hanno sfruttato, in un primo tempo, i sentimenti anticapitalistici che essa nutre, facendole balenare la speranza di una serie di riforme contro il capitale, e di un'effettiva conquista dello Stato. Oggi invece il loro scopo è di metterla da parte senza provocare troppo forti spostamenti, di assorbire quella parte di essa che si presterà ad essere assorbita, e di immunizzare il rimanente, ma soprattutto di restaurare il potere e il prestigio delle vecchie classi dirigenti. Questa sarà la base politica della *coalizione borghese* il cui programma e le cui linee costitutive essenziali appaiono dall'azione del governo fascista sempre più chiare. Fino a che questa base non abbia raggiunta una relativa solidità, e non siano quindi svaniti i pericoli di una «rivolta dei fascisti contro il fascismo», le elezioni non saranno fatte. In questo senso è da interpretarsi la notizia, ufficialmente fatta diramare da Mussolini, un mese dopo l'approvazione del progetto di riforma elettorale, che per ora egli crede opportuno governare con la Camera attuale e che non ha nessuna intenzione di convocare a breve scadenza i comizi elettorali. Sono troppi i sintomi da cui appare ancora che una campagna elettorale fatta ora non si presterebbe ancora al trionfo della politica di coalizione che il capo del governo fascista intende seguire e a cui gli elementi locali resistono tenacemente. Non è da escludere anzi che la vita della Camera attuale contro la quale il fascismo tanto violentemente era insorto accusandola di non rappresentare il paese, possa prolungarsi, per successive proroghe, anche oltre i limiti normali, fino a che la situazione non sia matura per il piano all'attuazione del quale oggi il fascismo lavora.

7)Restaurazione capitalistica. La tattica di coalizione borghese che il fascismo attua si accompagna a una serie organica di atti dai quali il programma di

restaurazione capitalistica del fascismo, e il suo asservimento ai gruppi del grande capitale industriale e finanziario appaiono sempre più evidenti. Enumeriamo alcuni, i più salienti, sintomi di questa politica:

**8)1°) Abolizione dell'imposta di successione.** È stata compiuta col pretesto di «**liberare il capitale dai vincoli che gli toglievano libertà di movimento**». In realtà è una forma di sgravare il capitale dai pesi dei dissesti del dopoguerra e di farli ricadere sulle classi lavoratrici. Alla pratica abolizione dell'imposta di successione non si è fatto, naturalmente, corrispondere nessun alleggerimento dei pesi che opprimono le classi lavoratrici e le classi medie. **2°) Sistemazione della società Ansaldo.** Si tratta di una società per lo sfruttamento dell'industria di guerra, la quale aveva assorbito una quota assai forte del piccolo risparmio italiano, proveniente soprattutto dai ceti medi. Questo danaro è stato crimosamente sperperato in pazzeschi tentativi di organizzazione di industrie le quali, per la struttura economica del paese e per l'assenza di materie prime, non hanno tra di noi nessuna possibilità di sviluppo (siderurgia). Il governo fascista è intervenuto, e non per la tutela del risparmio, ma per garantire ai dirigenti la società, attraverso artificiose forme di acquisti, abbuoni, concordati, ecc., un buon numero di milioni che saranno pagati dai contribuenti. **3°) Accordo con la Banca commerciale.** La sistemazione degli interessi privati della società Ansaldo è stata seguita dall'accordo tra il governo fascista e la Banca commerciale italiana. Questa banca, che può oggi essere considerata come l'unico grande istituto di credito esistente in Italia, in quanto tutti gli altri sono legati ad essa e da essa dipendono, è stata per un discreto periodo di tempo un centro, se non di opposizione, almeno di resistenza al fascismo, per la diffidenza che i grandi industriali, banchieri e finanziari ebbero in un primo tempo, quando si temeva ancora che il fascismo, attraverso l'azione delle corporazioni sindacali e della milizia piccolo-borghese delle camicie nere, potesse esercitare una effettiva azione anticapitalistica, in conformità col programma gridato sulle piazze al tempo della lotta contro il movimento operaio. Oggi il grande capitale ha ricevuto assicurazioni e prove che quel programma non si tenterà nemmeno mai di tradurlo in atto. E perciò si riaccosta con fiducia al governo di Mussolini. **4°) Tariffe doganali protezionistiche.** Le nuove tariffe doganali che il governo fascista ha fatto approvare sono l'indice di uno sforzo per accontentare tutti i gruppi industriali, anche quelli che erano e sono tuttora riluttanti verso il fascismo, che agli inizi era apparso con la precisa fisionomia di governo dell'industria pesante (siderurgia), ai danni dell'industria leggera (meccanica). Le nuove tariffe doganali hanno rinnovato e rinsaldato il sistema creato in Italia dalla tariffa del 1887, la prima «sistematicamente» protezionista. In conseguenza di questo sistema l'industria settentrionale si vede assicurati dei profitti, con dazi che impediscono l'importazione di manufatti esteri, ai danni della maggioranza dei cittadini e soprattutto della popolazione agricola, che subisce la conseguenza dell'enorme rincaro degli istrumenti, delle macchine, dei prezzi dei trasporti ferroviari e così via. **5°) Tattica delle corporazioni sindacali fasciste.** Le corporazioni sindacali fasciste sono ormai ridotte, come rete di organi sindacali, a un quadro discretamente vasto di funzionari piccolo-borghesi che sfruttano i posti dirigenti delle sedi decentrate,

delle vecchie leghe di contadini, delle cooperative, dei consorzi di manodopera, degli uffici di collocamento ecc. Questi organi sono stati ridotti ad avere pure e semplici funzioni burocratiche, **ma i dirigenti di esse sono portati a valorizzare la forza delle masse che attorno ad essi forzatamente si raccolgono, non già per far vivere a queste masse una vita sindacale, ma per far pesare, di fronte agli organi centrali, la loro autorità di capi locali.** È una delle forme della lotta dei piccoli borghesi diventati capi fascisti contro il centro dello Stato. Non si sono però fino ad ora presentate grandi possibilità di sfruttare questa lotta ai fini di un risveglio e ritorno in campo delle masse lavoratrici. La Centrale delle corporazioni invece esercita con consapevolezza una funzione di riduzione del movimento delle masse, anche di quelle inquadrare nei sindacati fascisti, ai voleri delle organizzazioni padronali. Gli esempi di intervento dall'alto per mettere fine ad agitazioni sorte sotto l'impulso delle necessità locali e di bisogni non sopprimibili sono frequenti. **Il fatto più sintomatico è stato però fino ad ora la partecipazione alle sedute di una assemblea generale degli organi direttivi delle corporazioni, in cui si sono discussi i problemi fondamentali di tattica, dal grande industriale Benni, quale rappresentante della Federazione nazionale di tutte le organizzazioni industriali.** Il controllo degli industriali sull'attività sindacale del fascismo si presenta così in forma organica e con una stabilità programmatica. **6°) Cessione all'industria privata delle aziende statali dei telefoni e dei telegrafi.** È un altro passo sulla via della restaurazione della libertà del capitale. Ed esso è pure ottenuto ai danni dei lavoratori. Una delle clausole della cessione è che tutto il personale delle aziende si intenderà, con il passaggio alla industria privata, licenziato, e sarà assunto, nella misura che le società private riterranno opportuno, a condizione nuove. Il risultato di venti anni di lotte di una delle più forti categorie dei dipendenti dello Stato cade nel nulla. **7°) Vicende del Patto marinaro.** Si è fatto molto parlare di queste vicende, per il clamoroso intervento di Gabriele D'Annunzio, che si considera capo spirituale della Federazione dei lavoratori del mare, a difesa del patto nel quale i marinai non chiedevano altro se non che i padroni rispettassero i concordati e permettessero lo sviluppo della azienda cooperativa «La Garibaldi», che hanno creato con i loro personali sacrifici di denaro. Il governo impegnato da una parte alla solidarietà morale con D'Annunzio, premuto dall'altra dagli armatori che non vogliono saperne della concorrenza dei marinai cooperatori, ha finito per cedere a questi ultimi, e per abbandonare ad essi i marinai, **dando in pari tempo ordine alla stampa di non più occuparsi di questo episodio,** nel quale così evidente è apparso il modo come il governo fascista è legato e costretto alla difesa del capitalismo.

**9) La crisi della piccola borghesia.** Il problema che oggi si presenta è questo: di fronte a tanti e così palesi segni che il governo fascista rappresenta, in politica, **un ritorno delle vecchie forme dello Stato italiano pseudodemocratico nella forma, nella sostanza oppressore, corruttore e violento, ed è in economia costretto alla restaurazione di tutti i privilegi capitalistici ai danni non solo delle classi lavoratrici, ma anche delle classi medie,** dato ciò: **è prevedibile, se non una ribellione, un orientamento antifascista delle categorie piccolo-borghesi che fino ad ora hanno sostenuto il fascismo?** Il problema è decisivo

per le sorti della lotta politica in Italia, e certamente l'esistenza di esso è sentito prima che da altri dal governo fascista stesso, il quale non mancherà di correre ai ripari.

10) Un movimento autonomo di distacco della piccola borghesia dal fascismo avrebbe oggi un centro naturale di raccoglimento in un partito politico che ha già una sua fisionomia storicamente determinata: il partito popolare (centro cattolico). Sorto come partito di masse rurali il partito popolare si è affermato con una **serie di parole «riformatrici» che ben corrispondono alla mentalità politica della piccola borghesia**, e la rispondenza sarebbe accresciuta dal venir meno delle speranze e della aspettazione che il fascismo aveva fatto sorgere, facendo apparire ai ceti medi la possibilità di fare, come ha fatto la classe operaia in Russia, una rivoluzione totale, di abbattere lo Stato e di costruire un «loro» Stato. **Oggi la delusione su questo punto non potrà fare a meno di diventare sempre più grande** e il mutamento di spirito sarà favorito dai sentimenti anticapitalistici che una buona parte della piccola borghesia ha tratto dalla esperienza della guerra e del dopoguerra immediato, sentimenti che il fascismo non si era peritato di accarezzare e di esaltare.

11) La lotta del fascismo contro il partito popolare è il segno che esso sente il pericolo e cerca di premunirsi a tempo. D'altra parte la resistenza del partito popolare ai tentativi fatti per disgregarlo non è da credere che sia dovuta alla tempra politica dei suoi capi. I capi del partito popolare non sono migliori, come coraggio e come coerenza politica, degli esponenti degli altri gruppi (liberali, democratici, nittiani), i quali sono scomparsi dalla scena oppure si lasciano assorbire dal partito dominante dopo aver rinunciato vergognosamente ai loro principi. La realtà è che il partito popolare **ha la coscienza che la sua posizione di resistenza al fascismo è tale da garantirgli l'appoggio di forze reali, le quali non possono mancare, nell'avvenire, di diventare più grandi, ed è quindi storicamente giusta ed utile**. Così il partito popolare è il solo che nel campo borghese conservi una sua autonomia ideale e uno schema organizzativo autonomo. Esso tiene una posizione che non mancherà di essere una delle più importanti nel futuro. Per quello che riguarda il proletariato, è certo difficile che uno spostamento della piccola borghesia possa avere conseguenze benefiche dirette per esso. Il fascismo è riuscito, accarezzando i sentimenti anticapitalistici della piccola borghesia, a infondere in essa dei sentimenti antiproletari ancora più tenaci. **Dell'odio contro il proletariato e della lotta contro il «bolcevico» essa ha fatto un mito, e questo mito, insieme con quello della nazione e della assoluta devozione ai suoi interessi e ideali, viene ad arte sfruttato ogni volta che il pericolo di profonde modificazioni della opinione pubblica appare imminente**. Tipico esempio si ha ora nell'incidente italo-greco [11 30 1gosto 1923, un contingente italiano aveva occupato Corfù, prendendo a pretesto l'uccisione di un militare italiano. La reazione delle potenze europee costrinse Mussolini ad accettare riparazioni e ritirare le truppe]. Questo incidente è dal punto di vista degli sviluppi della politica internazionale, quasi completamente privo di valore. È ridicolo pensare che l'Italia borghese possa trovare a Corfù o anche ad Atene la soluzione del problema della sua posizione tra i due gruppi capitalistici europei -Francia e Inghilterra- che lottano per le riparazioni tedesche e per tutte le altre questioni

relative alla ricostruzione europea. Ciononostante l'episodio greco ha offerto al governo fascista l'occasione di esaltare il sentimentalismo patriottico dei borghesi e dei piccoli borghesi italiani, e di distogliere il loro sguardo da problemi sostanzialmente più gravi, sia interni che internazionali. È un rinvio che il fascismo cerca in questo momento di ottenere alla scadenza in cui i conflitti e gli spostamenti che ora lentamente vengono maturando dovranno diventare palesi.

12) Quanto alla crisi della piccola borghesia bisogna però ancora tener presente che essa avrà necessariamente degli sviluppi molto lenti. Sarebbe erroneo supporre una rapidità simile a quella di cui si ha un esempio negli sviluppi della situazione tedesca. Oggi la crisi della piccola borghesia italiana è più una crisi ideologica che una crisi reale, e così sarà per un po' di tempo ancora. Manca lo stimolo di una situazione economica che precipiti, di disagi molto profondi, di rincari di viveri e oscillazioni subitanee della moneta e così via. Anche il disagio economico, per quanto si faccia sentire ogni giorno di più, non esce ancora dalle forme normali per assumere l'aspetto di un crollo. In queste condizioni, è facile al governo ottenere dei successi operando sopra i fattori ideologici, nel modo che abbiamo detto, **sia come esso sta facendo per il conflitto italo-greco, sia lanciando ad ogni istante l'allarme contro la ripresa del movimento sovversivo.**

13) **Il compito del proletariato.** La classe degli operai e dei contadini si trova quindi di fronte ad una situazione che evolve assai lentamente e un suo troppo rapido ritorno sulla scena politica potrebbe forse fare consolidare una situazione di forze la quale contiene invece già in sé tutti i germi della disgregazione. Ciò non toglie che gli operai ed i contadini siano ora il solo elemento sul quale si possa contare per degli spostamenti politici effettivi e duraturi. Soltanto nella classe operaia la coscienza della missione di restaurazione capitalistica del fascismo è penetrata profondamente. Si può anzi andare più in là, affermando che agli operai e ai contadini d'Italia oggi non è la direttiva politica generale che manca, ma la possibilità e la capacità di riprendere a muoversi, seguendo questa direttiva. Il compito dei proletari e il compito del fascismo appare ben chiaro da ciò. Per gli uni si tratta di agire in modo diretto e indiretto, sfruttando tutti gli elementi della situazione delle classi medie che sopra abbiamo esposti per ridare al proletariato la possibilità di muoversi. Per l'altro si tratta di prolungare la situazione in cui ogni movimento è impossibile. **L'esercizio della violenza e i tentativi di disgregazione delle forze organizzate del proletariato rientrano quindi in un solo piano.** Lo stroncamento delle organizzazioni cooperative e sindacali di Molinella e l'azione di corruzione esercitata verso i dirigenti le organizzazioni sindacali aderenti alla CGL, sono due aspetti di una sola realtà, due visi diversi di una cosa sola. **Così si deve dire della diffusione di parole d'ordine che hanno l'apparenza di essere ispirate all'interesse del proletariato e della sua unità, come quella del Partito del lavoro.** Come il fascismo tende alla creazione di una unità di organizzazione politica della classe borghese, così esso, nei riguardi del proletariato, non può avere altro scopo che di spezzare e disgregare le forze che ad esso rimangono.

## **Intervento alla commissione italiana del X Esecutivo allargato dell' Internazionale comunista - 10/23 luglio 1929 (integrale)**

[Togliatti, Opere Scelte, pagg.88-97; Editori Riuniti; luglio 1981]

[Nell'agosto 1928 Togliatti aveva esposto la posizione del Pci "a proposito del fascismo", poi pubblicata nell'edizione russa della rivista "L'Internazionale comunista". Il 19- 23 luglio 1929, nella commissione italiana del X esecutivo allargato dell'Internazionale comunista, il gruppo dirigente del PCI fu posto sotto accusa da Manuilskij, segretario dell' ufficio per l'Europa occidentale dell'Internazionale comunista. Nel 1935 -par.66,ss-, le "lezioni sul fascismo" di Togliatti, che, in modo più articolato, riprendevano le tesi del '28, furono svolte, col pieno appoggio del Pcus. Qualche mese dopo Dmitrov, al VII Congresso della I.C, lanciava il fronte unico proletario ]

14) Vorrei fare prima di tutto un'osservazione, ma non al fine di sottolineare certe cose su cui si potrebbe essere d'accordo. Forse il problema non è quello di precisare alcuni punti della nostra linea politica e del nostro lavoro. Se Manuilskij avesse fatto il suo intervento con questa intenzione sarebbe stato un bene, ma in realtà ha sollevato alcune questioni per chiedere al partito la revisione di una serie di problemi. A questo riguardo si potrebbe dire che ci troviamo di fronte a una reazione in ritardo. Manuilskij critica la parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana; siamo d'accordo che bisogna discutere questo problema, ma Manuilskij è andato molto in là, ha posto tutta una serie di altri problemi: le forze motrici della rivoluzione, l'analisi del fascismo, ecc., ed è arrivato a dire nel corso della sua esposizione una frase che ho annotato: «*il vecchio orientamento del partito* (per richiamarsi all'orientamento del partito durante il periodo della crisi Matteotti) *non era giusto*». Prima di iniziare la discussione vorrei dire quale è stato l'orientamento del partito durante il periodo della crisi Matteotti; vorrei porre il problema e dire da una parte quali risultati quell'orientamento ha potuto avere per il nostro partito; dall'altra quali risultati può dare oggi porre alla base della revisione della nostra linea l'atteggiamento del partito durante la crisi Matteotti: la vittoria sull'estremismo di sinistra.

15) Contro chi abbiamo lottato, infatti, durante il periodo Matteotti? Chi lotta attualmente contro di noi? Sono gli estremisti di sinistra. Se il Comintern vuole aprire questa discussione siamo d'accordo; siamo d'accordo nel discutere questa politica, anche se essa è stata sempre fatta d'accordo col Comintern e ratificata da documenti che avevano avuto l'approvazione del Comintern. Fare ancora una volta questa discussione rappresenterà forse una sorta di turbamento interno nel nostro partito, ma siamo disposti a farla, perché bisogna andare avanti. Al tempo della crisi Matteotti abbiamo detto che c'era stata una scissione di alcuni strati della borghesia e della piccola borghesia; si erano infatti costituiti dei partiti e delle nuove formazioni di contadini, diretti da elementi borghesi. Voglio discutere ancora a fondo tutti questi problemi: quando il nostro partito ha detto che in questo periodo c'era stata una scissione di certi strati della borghesia sulla

base delle difficoltà della stabilizzazione, ha forse avuto torto? No. E se ora si vuol dire che durante quel periodo esisteva un'unità delle forze della borghesia...

**16)Manuilskij.** Si tratta del ruolo del partito e della classe operaia.

**17)Ercoli.** Se volete discutere su questa base, credo che abbiate ragione. Credo che la discussione sul periodo della crisi Matteotti e la critica della nostra politica in questo periodo rappresentino veramente l'arma più radicale che si possa impiegare per modificare non solo la linea attuale, ma tutto l'orientamento ideologico del partito. È su questo terreno, infatti, che abbiamo battuto l'estrema sinistra e che abbiamo tentato di rafforzare l'ideologia bolscevica nel nostro partito. Prenderò dei documenti che sono forse preistorici: si tratta dei documenti del III Congresso del nostro partito, al tempo della crisi Matteotti. Qual è l'affermazione che si trova nelle tesi del III Congresso del nostro partito? [citazione non riportata].

**18)Passiamo alle forze motrici della rivoluzione ecc., al ruolo del proletariato; la conclusione è questa: «il proletariato in Italia ha una importanza più grande che in altri paesi...». Le forze motrici della rivoluzione...il fascismo (non posso leggere tutto ma c'è un'analisi del fascismo fin dall'inizio del suo sviluppo e un'analisi dei metodi di sviluppo del capitalismo)... Poi si spiegano i compiti della classe operaia che consistevano nella realizzazione di un'alleanza con i contadini poveri.**

**19)Manuilskij.** Io vi pongo questa questione: com'è che, dopo il III Congresso, si trova nei documenti del PC d'I la formula di una lotta fra la piccola borghesia e il partito comunista? Si tratta di un problema che è stato discusso parecchie volte anche nel partito polacco. Da noi si è spesso discusso del ruolo della piccola borghesia: ciò dimostra che il partito non ha un'idea chiara.

**20)Ercoli.** Voi ci avete posto ancora una volta il problema delle forze motrici della rivoluzione in Italia. Cito un articolo scritto nell'aprile 1927: «Sarebbe un errore prevedere...».Ecco l'analisi delle forze motrici della rivoluzione.

**21)Manuilskij.** Permettetemi di citarvi ancora una vostra analisi. Cito solo quello che ho annotato: «Non bisogna sottovalutare la presenza...». Poi posso anche dimostrare che parlate sulla base della democrazia borghese. Vi citerò un documento: è una risoluzione italiana: «È necessario per togliere al blocco repubblicano che si è costituito...», poi il paragrafo 12: [citazione non riportata]. Questo è giusto; ma in ogni caso il partito deve porre il problema dell'egemonia del proletariato in maniera tale che non vi sia alcun dubbio sulla rivoluzione proletaria.

**22)Ercoli.** Noi poniamo il problema dell'egemonia del proletariato nel modo più netto; affermo che non vi è nessun altro partito, in una situazione come la nostra, che abbia fatto di più a questo riguardo. Ho citato una serie di punti, discuterò quelli che avete menzionato ora. Abbiamo già dato l'interpretazione esatta di tutte le questioni che sono state discusse nel nostro partito.

**23)Manuilskij.** Perché «interpretate» sempre? Voi dite: prima l'Assemblea repubblicana, e dopo: lo Stato operaio.

**24)Ercoli.** Se non mi lasciate parlare, non posso dire niente. Ecco come abbiamo interpretato, insieme ai nostri compagni, la risoluzione del Presidium (citazioni non riportate). Cioè il carattere popolare della rivoluzione proletaria, che è una delle

idee di Lenin, è la condizione per la vittoria del proletariato. Il Comintern ha attirato la nostra attenzione sull'errore che si poteva commettere in Italia, per il fatto che i partiti socialdemocratici sono scomparsi, di credere che la piccola borghesia delle città fosse già neutralizzata: è la teoria della passività, secondo la quale gli avvenimenti si svilupperebbero a nostro vantaggio senza che da parte nostra venga condotta alcuna azione politica, secondo la quale si sarebbero già conquistate posizioni tali da garantire la nostra vittoria. Crediamo che commettiate un errore, non conoscete l'Italia; ma se pensiamo a regioni come la Sardegna, la Sicilia e immaginiamo in queste regioni una rottura dell'equilibrio fra i contadini poveri e medi, bisogna tener conto che i contadini possono, se dispersi, divenire l'arma della borghesia ricca. Durante il periodo della crisi Matteotti, in tutta l'Italia, in tutto il Mezzogiorno, qual era il partito che esercitava maggiore influenza sui piccoli contadini? Era il partito democratico borghese, i grandi proprietari e la borghesia agraria, e la piccola borghesia urbana. C'è stata un'unità di tutta la popolazione della campagna contro il governo centrale fascista. Oggi la situazione è cambiata e cambia nella misura in cui le contraddizioni si sviluppano. Ma dobbiamo limitarci a dire che sono già state poste le basi del governo operaio e contadino, che abbiamo già conquistato i contadini o dobbiamo avere una politica capace di conquistare i contadini poveri per neutralizzare i contadini medi? Abbiamo la politica delle rivendicazioni immediate, delle rivendicazioni parziali. La strategia del partito pone un problema già discusso con Bordiga. Il problema dei contadini era forse quello delle rivendicazioni immediate? Abbiamo detto che il problema della strategia del partito consisteva in questo, nella politica che il proletariato deve fare per conquistare i legami con il mondo contadino. Noi affermiamo che non si deve far credere al nostro partito che le basi sociali della lotta rivoluzionaria siano già acquisite per il proletariato. Questa affermazione è giusta

25) *Manuilskij*. Con la teoria della rivoluzione popolare.

26) *Ercoli*. Si tratta di uno dei caratteri della rivoluzione. La rivoluzione in Italia deve avere questo carattere senza il quale non sarà vittoriosa. Manuilskij ritiene che si studi questo problema per la prima volta. Perché la rivoluzione italiana è stata sconfitta nel 1920? Perché non si è visto il problema contadino; neppure la frazione comunista. Noi stessi non avevamo visto che il problema contadino rappresentava il problema principale della strategia rivoluzionaria in Italia: quello cioè di collegare il proletariato ai contadini poveri, che costituiscono i 2/3 della popolazione lavoratrice dell'Italia. Abbiamo studiato a fondo questi problemi e siamo arrivati alla conclusione che alcuni problemi di strategia dovranno essere risolti e che, se la classe operaia non li risolverà, si parlerà a vuoto. La lotta per l'egemonia del proletariato: non si tratta solo di affermarla nelle risoluzioni, ma bisogna avere una politica che permetta di realizzarla.

27) Passiamo al problema dei compagni che non sono collegati col partito. Si tratterà di ripetere quello che già abbiamo scritto [citazione non riportata]. Ancora. Avete criticato questa formulazione del programma: la direzione sarà conquistata dal proletariato e dal partito comunista soltanto nel corso del movimento. Perché abbiamo dato questa formulazione? Ci troviamo di fronte alla tendenza di compagni che dicono che ora tutti sono con noi, che non c'è più

niente da fare, che bisogna solamente aspettare che le cose cambino: si tratta di una formula passiva: è la rinuncia alla lotta per l'egemonia del proletariato. Bisogna dire che lo sviluppo concreto della rivoluzione sarà diverso a seconda del modo con cui la rivoluzione inizierà. Formuliamo o no l'ipotesi di uno sviluppo degli scioperi? E quale sarà, in questo caso, la posizione del proletariato? Si troverà immediatamente all'avanguardia, perché lo sciopero partirà dal proletariato agricolo, secondo l'ipotesi più probabile. Quale situazione si produrrà al momento dello scoppio di un guerra? La grande massa dei soldati sarà inquadrata dai fascisti piccolo-borghesi che dovremo neutralizzare con una determinata politica. È giusto o no porre questi problemi nelle discussioni coi compagni al centro del partito? Se il Comintern dice che non è giusto, noi non li porremo più; ognuno di noi penserà queste cose e non ne parlerà più; si dirà soltanto che la rivoluzione antifascista sarà una rivoluzione proletaria. Ma ognuno di noi penserà che non è affatto certo che ne avremo la direzione fin dal primo momento e penserà che potremo conquistarla solo nel corso della lotta. Pongo il problema concretamente; il nostro partito deve o non deve dire che sarà nella lotta che si potrà conquistare l'egemonia del proletariato? Sì, e allora noi dobbiamo avere una politica del partito, una strategia che tenda a realizzare l'egemonia del proletariato. Dobbiamo avere in tutta la nostra azione una tattica del partito; dobbiamo, in tutta la nostra azione, appoggiarci alle lotte economiche della classe operaia e del proletariato agricolo, ma dobbiamo tener conto anche degli altri strati e avere una politica nei loro confronti. Non avete prestato attenzione ad un altro punto del nostro programma: in generale non avete prestato attenzione ai punti delle tesi in cui si parla delle forze motrici della rivoluzione, delle minoranze nazionali ecc. Per quanto riguarda le minoranze nazionali abbiamo la seguente parola d'ordine: diritto di disporre di se stesse fino alla separazione dallo Stato. Possiamo rinunciare a questa parola d'ordine? Fa parte forse della tattica del partito? No, è un problema di strategia. Abbiamo un'altra parola d'ordine con un contenuto analogo, quella del federalismo. Non abbiamo ancora discusso a fondo il problema di lanciare nelle regioni agricole del sud una parola d'ordine di carattere autonomista, ma pensiamo che bisogna appoggiare la tendenza di quelle popolazioni a lottare contro il fascismo, contro il governo fascista e per il governo operaio e contadino: ecco una strategia rivoluzionaria.

28) *Manuilskij*. Ciò che è giusto non l'ho sottolineato.

29) *Ercoli*. Passo ora al problema della parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana che vi ha tanto contrariato. Questa parola d'ordine è stata utilizzata dal nostro partito in modo assai ampio, quando esso era ancora legale nel 1925-1926, quando cioè l'abbiamo posta alla base della creazione dei comitati operai e contadini. Non è una cosa molto nuova nel nostro partito. Ancora per un certo periodo abbiamo continuato ad impiegarla; poi ne abbiamo diminuito l'uso e ora non l'adoperiamo più; è interessante considerare questo processo. C'era allora una situazione più acuta -si tentava di costituire dei comitati operai e contadini- che ora non c'è più. È una parola d'ordine transitoria che deve essere impiegata soltanto una situazione rivoluzionaria acuta e non in una situazione che non abbia le stesse caratteristiche. Lanciare oggi questa parola d'ordine come una

parola d'ordine d'azione, di agitazione, sarebbe ridicolo; quelli che parlano del controllo operaio sembrano dei funzionari fascisti, che vogliono fare della demagogia. Manuilskij ha detto che Brandier [della destra del partito comunista tedesco] parla del governo operaio e contadino su base parlamentare e che noi diciamo «Assemblea repubblicana». Accetto il paragone di Manuilskij, ma vi prego di leggere il nostro programma d'azione nel quale diciamo: [citazione non riportata]. Qual è il contenuto di questa affermazione se non che si tratta di rappresentanze elette sulla base di tutta la popolazione? Al contrario, la nostra parola d'ordine ha un carattere di classe nel senso che indica la necessità di costituire un organismo dirigente della rivoluzione su una base di classe. Manuilskij ci dice: ma questa è l'Assemblea dei soviet! Forse, nella sua realizzazione, è l'Assemblea dei soviet dal momento che neppure il governo operaio e contadino è la dittatura del proletariato. Ma cos'è questa parola d'ordine? È la parola d'ordine dell'inizio della rivoluzione, e non quella della sua conclusione, quando tutti i rapporti di classe sono spezzati; nella sua realizzazione, è la dittatura del proletariato; è la parola d'ordine che gli operai vogliono, che spiega nella maniera più semplice come si realizza la dittatura del proletariato anche dal punto di vista organizzativo; bisogna costituire i comitati operai e contadini. E chi deve dirigere la rivoluzione? È il comitato di operai e di contadini che deve governare, è una assemblea di operai e di contadini. Non voglio commentare tutte le critiche della parola d'ordine; in tedesco si dice:...*Versammlung*.

30) *Manuilskij*. Assemblea repubblicana.

31) *Ercoli*. Noi diamo questa parola d'ordine perché essa indica l'inizio della rivoluzione in una data situazione, in un periodo determinato. Vi è poi un elemento repubblicano, il solo elemento democratico presente in questa parola d'ordine. Il nostro partito ha ragione o no di fare dell'agitazione repubblicana? Ha ragione di fare di questo momento repubblicano un momento della sua politica? Io credo di sì. Basta pensare alla funzione che ha avuto la monarchia, alla funzione che continua ad avere attualmente; basta pensare che oggi la parola d'ordine repubblicana è una parola d'ordine popolare. Credo che questa rivendicazione sia uno degli scopi della nostra politica, e che ciò deve entrare nella strategia del partito. Quali saranno gli strati repubblicani? Gli operai? No, essi hanno una educazione, essi sono stati a una certa scuola. Ma prendiamo i contadini della Sardegna: oggi sono repubblicani e antimonarchici. Il movimento «sardista» è diventato apertamente repubblicano e abbiamo visto che perfino elementi borghesi hanno assunto un atteggiamento repubblicano per ingannare le masse e mantenere il collegamento con le masse tra le quali questa parola d'ordine era popolare. Dobbiamo dare a questa parola d'ordine un contenuto di classe, dire che vogliamo la repubblica degli operai e dei contadini. Vogliamo una repubblica fondata sul movimento dei comitati operai e contadini. Ecco il carattere di quella parola d'ordine. Quindici giorni fa, ho parlato con un compagno dirigente del Partito comunista russo che diceva: sì, quella parola d'ordine è giusta, per l'inizio della rivoluzione è giusta: la terra ai contadini, le armi al proletariato. Sono parole d'ordine di una situazione immediatamente rivoluzionaria: tutte queste parole d'ordine non possono realizzarsi che nella dittatura del proletariato; il controllo dell'industria è la lotta per il potere, così

come lo è il controllo delle banche, perché i contadini sono particolarmente sfruttati dalle banche.

32) Vorrei dire una cosa sulla teoria dell'«eccezionalismo». Abbiamo forse mai detto che l'Italia rappresenta una eccezione rispetto a qualcosa? Abbiamo sempre detto che era compito del nostro partito di studiare la situazione particolare dell'Italia. Ad esempio, esistono in Francia le condizioni per fare una propaganda federalista in alcune regioni? Può darsi che vi siano certe sfumature, ma i compagni francesi lo negano e pensano che in ogni caso non si possa tradurre una sfumatura in una agitazione. Se il Comintern ci chiede di non farlo più, non lo faremo più. Ma non è forse un problema politico studiare le particolarità delle regioni? Noi non l'abbiamo fatto alla leggera; alcuni punti della nostra tattica non sono ancora ben definiti, come ad esempio il programma agrario del nostro partito, che non abbiamo ancora scritto. Ma, del resto, nessun partito lo ha fatto. È necessario studiare le regioni dell'Italia e definire la tattica che il Partito comunista italiano deve seguire in rapporto alla situazione dell'Italia. Se fare questo è fare dell' «eccezione» non lo faremo più, ma, poiché non si può impedire di pensare, serberemo queste cose per noi e ci limiteremo a fare delle affermazioni generali. Ma io affermo che quello studio deve essere fatto.

33) Per ciò che riguarda l'atteggiamento della socialdemocrazia si tratta di questo: due anni fa abbiamo smesso di praticare il fronte unico dall'alto con la socialdemocrazia; abbiamo sempre fatto la politica del fronte unico dal basso. Manuilskij ci dice che abbiamo delle illusioni. La nostra definizione della socialdemocrazia è la seguente: la socialdemocrazia è la riserva del fascismo; ecco la base su cui abbiamo lottato contro la socialdemocrazia. Garlandi [Ruggero Grieco] ha scritto nel suo rapporto che la socialdemocrazia italiana non è la socialdemocrazia tedesca; è vero e noi dobbiamo studiarlo questo fatto. Perché? La socialdemocrazia italiana non è legata al potere poiché non aveva una base abbastanza solida per sostenerla quando essa fosse giunta al potere. Questo problema è legato a tutta la struttura economica, allo sviluppo del movimento operaio, alle ragioni per cui i socialdemocratici sono rimasti attaccati a noi quando altrove si era verificata la scissione. Perché i riformisti sono rimasti legati a noi? Tutto ciò è in rapporto con la struttura della classe operaia italiana. Ecco perché nel problema della fascistizzazione della socialdemocrazia italiana c'è un processo differenziato: si può prevedere che una parte della socialdemocrazia manterrà una posizione antifascista, ma si sta formando un'altra corrente che è per un accordo col fascismo e una parte è già integrata nel fascismo. La corrente filofascista è una corrente che corrisponde pienamente alle leggi di sviluppo della socialdemocrazia italiana. Ma quando i fascisti si alleeranno con la socialdemocrazia? Circa sei mesi fa i fascisti hanno condotto delle trattative con i socialdemocratici, ma andranno i socialdemocratici al potere? È necessario osservare le tendenze generali studiare le particolarità dello sviluppo in rapporto con la situazione.

34) Il problema dell'aristocrazia operaia. La questione è discutibile, ma Manuilskij ha fatto un 'paragone con Serra [Angelo Tasca]; diciamo forse che non c'è un'aristocrazia operaia perché gli operai italiani sono peggiori degli operai

tedeschi o degli operai inglesi? No. Noi facciamo il paragone tra l'operaio italiano di ieri e quello di oggi e constatiamo in tutte le categorie una diminuzione del tenore di vita e dei salari, e constatiamo la tendenza ad una diminuzione dell'aristocrazia operaia.

35) *Manuilskij*. Allora, seguendo il vostro ragionamento, si può constatare dappertutto la tendenza alla soppressione dell'aristocrazia operaia.

36) *Ercoli*. Quando ci parlate dei tipografi e degli operai tessili c'è una differenza, sì, ma il tipografo di ieri guadagnava 1.200 lire al mese e oggi solo 700; è una tendenza che deve essere spiegata per valutare la scomparsa dell'aristocrazia operaia. Bisogna esaminare questo problema dal punto di vista di tutta la situazione politica italiana in generale; è una delle contraddizioni dell'imperialismo, è una cosa che Lenin ha già notato e scritto, che il carattere dell'imperialismo italiano è quello di essere un imperialismo di straccioni. Egli aveva messo il dito sull'incapacità dell'imperialismo italiano di creare una aristocrazia operaia, vedeva che in Italia una delle caratteristiche dell'imperialismo, e cioè quella di avere una base nella aristocrazia operaia, non esisteva; questa incapacità permane ed è una delle contraddizioni più importanti della situazione italiana. Se prendiamo tutto lo sviluppo della situazione italiana negli ultimi quaranta anni, e questo è il problema che Garlandi ha affrontato, perché la socialdemocrazia italiana ha avuto un atteggiamento centrista e non di destra? Perché non ha potuto trovare una base su cui appoggiarsi, perché il capitalismo italiano non ha potuto fare concessioni ad un largo strato di operai, perché grandi masse di lavoratori sottoposti al massimo grado di sfruttamento sono la base fondamentale della popolazione con la quale la socialdemocrazia doveva mantenere una alleanza in ogni suo sviluppo. **È un problema da studiare. È una contraddizione che esiste, malgrado tutti gli sforzi fatti dal fascismo per corrompere una parte della classe operaia; e ciò dimostra l'estrema difficoltà a creare una nuova aristocrazia operaia legata al regime fascista.**

37) *Manuilskij* ci pone un altro problema: l'aristocrazia operaia degli altri paesi. Altra cosa è l'aristocrazia operaia che sostiene un partito socialdemocratico e altra cosa è l'aristocrazia operaia che sostiene un governo fascista o che almeno dovrebbe sostenerlo. Bisogna fare molte più concessioni per sostenere un governo che ha saccheggiato e bruciato tutte le case del popolo, ecc., che per sostenere un governo socialdemocratico.

38) *Manuilskij* ha fatto una critica molto radicale alla linea del nostro partito; non vi è dubbio che sviluppare la politica del nostro partito come *Manuilskij* ci propone significa cambiare tutto ciò che abbiamo fatto al III Congresso del partito, cioè significa che dobbiamo ricominciare partendo da allora. È forse necessario rifare la critica al partito durante il periodo della crisi Matteotti?

39) *Manuilskij*. Voi avete spostato il problema perché vi ho detto che tutta la vostra posizione nella questione dell'Assemblea repubblicana conservava le tracce di una mentalità che fa delle concessioni alla socialdemocrazia; e che essa è legata col vostro giudizio sul fascismo durante la crisi Matteotti.

40) *Ercoli*. Questa tattica a quell'epoca era giusta.

41)*Manuilskij*. La vostra tattica era giusta ma il vostro giudizio sul fascismo era sbagliato.

42)*Ercoli*. Non si poteva forse dire che il fascismo era in contraddizione con una parte della borghesia? È difficile discutere a fondo il problema posto in questi termini. Sono d'accordo che questa discussione debba essere portata al Comitato centrale del nostro partito e all'Ufficio politico. Sarei d'accordo con la formula che avete dato, cioè di portare la conclusione della nostra discussione al CC del nostro partito e di dare fiducia ai compagni che dirigono il partito perché essi stessi pongano il problema in discussione.

## Per comprendere la politica estera del fascismo italiano - 1933 (integrale)

[Togliatti, Opere Scelte, pagg.98-106; Editori Riuniti - luglio 1981]

43) Per comprendere la politica estera del fascismo italiano bisogna sbarazzare il terreno, innanzi a tutto, di tutti i giudizi che vengono fatti circolare in proposito dai democratici e dai socialdemocratici, bisogna liberarsi di tutti i *clichés*, di tutte le frasi fatte, di tutti i luoghi comuni che dieci anni di propaganda sedicente antifascista dei democratici dei socialdemocratici sono malauguratamente riusciti a far penetrare in una certa misura anche tra le masse. Bisogna smetterla di pensare che i fattori determinanti la politica estera del fascismo italiano siano la «mania di grandezza» di Mussolini, o la sua «perfidia», la sua tendenza insuperabile e sostituire il «gesto» alla considerazione della realtà, il bisogno che egli ha di fare della propaganda internazionale e così via. Non intendo affatto negare che questi elementi esistano, che essi abbiano una certa importanza, anzi che, in momenti determinati, essi abbiano avuto una importanza relativamente grande nel provocare questa o quell'azione internazionale del fascismo; sostengo però che il concentrare l'attenzione esclusivamente, o quasi, sopra questi elementi non può avere altro risultato che impedire di vedere come realmente stanno le cose, qual è la linea su cui la politica estera del fascismo si sviluppa e quali ne sono gli obiettivi veri. Il libro che Gaetano Salvemini -per fare un esempio- ha dedicato all'esame della diplomazia mussoliniana e della politica estera fascista raggiunge il punto più basso che possa essere toccato dalla banalità democratica [Mussolini diplomatico, Parigi 1932]. Non vale la di essere stato uno «storico» per scrivere della roba simile, per arrivare a fare della politica internazionale di un grande Stato capitalistico, in lotta contro altri grandi Stati capitalistici per la propria espansione, il risultato dei capricci, delle inconseguenze, dell'incapacità e delle manie pubblicitarie e bluffistiche di un uomo. Ridursi a questo significa confessare la propria impotenza come «storico», condannarsi a non capire niente di ciò che accade nel mondo intiero.

44) Bisogna, invece, stabilire alcuni punti fondamentali e continuamente ritornare ad essi, per trovarvi una guida. **Primo:** la politica estera del fascismo non si comprende se non la si mette costantemente in relazione con la situazione economica del paese, con le basi oggettive dell'imperialismo italiano. **Secondo:** occorre considerare e analizzare con attenzione la posizione che l'imperialismo, italiano occupa nella gara con gli altri imperialismi; è quindi impossibile comprendere qualcosa di ciò che il fascismo italiano fa nel campo internazionale se non si tiene conto di tutta la situazione europea e mondiale, di tutti i contrasti che oppongono gli uni agli altri paesi imperialisti rivali e determinano tra essi una lotta spietata di concorrenza, nonché del contrasto fondamentale che oppone il mondo capitalista alla Unione dei soviet. **Terzo:** come la guerra è la continuazione, con altri mezzi, della politica di uno Stato, così la sua politica estera è sempre la continuazione della politica interna; come la struttura

economica di un paese capitalista determina le sue tendenze all'espansione e le linee direttrici di questa espansione, così i rapporti di classe determinano la posizione che ogni imperialismo assume nella lotta che esso conduce, contro gli imperialismi rivali, per l'egemonia, o per il miglioramento della propria situazione. I rapporti di classe che **esistono nel paese contribuiscono infatti a determinare, tra le altre cose, la sua forza militare, che è uno dei fattori principali della politica di ogni imperialismo. Teniamo presenti questi punti e avremo il modo di spiegarci molto logicamente la politica estera che il fascismo ha fatto negli ultimi dieci anni. I democratici e i socialdemocratici accusano questa politica di essere stata incoerente, di avere oscillato tra soluzioni opposte, ma la verità è invece solamente questa: che il fascismo italiano non potendo avere in campo internazionale una posizione di predominio rispetto agli altri Stati imperialistici, incomparabilmente più forti di esso, ha cercato di mantenersi in una posizione di relativa indipendenza e di manovrare allo scopo di provocare, in qualsiasi modo, una modificazione dello stato di cose esistente.** Questa direttiva corrisponde alla situazione interna e alla situazione internazionale dell'imperialismo italiano, ed è a questa situazione che devono essere riferiti anche gli aspetti meno evidenti e meno «giustificati», in apparenza, della politica di Mussolini.

45) **Mi manca qui lo spazio per indicare quali sono i motivi di relativa «debolezza» dell'imperialismo italiano; occorre però tener sempre presente che un imperialismo «debole» non è menomamente un imperialismo *meno aggressivo* degli altri, anzi, è un imperialismo più aggressivo che tende anche più insistentemente degli altri a risolvere con la violenza le proprie contraddizioni. Interiormente, un imperialismo «debole» è un imperialismo il quale deve far ricorso prima degli altri e più degli altri alla violenza sistematica per regolare i rapporti di classe, per instaurare e mantenere il dominio incontrastato, economico e politico, della grande borghesia industriale e agraria. Nelle sue relazioni internazionali un imperialismo «debole» è un imperialismo che non può a nessun costo accontentarsi della situazione esistente, che pone in modo urgente in ogni momento, il problema di una nuova spartizione del mondo. E poiché non esiste la possibilità di una spartizione *pacifica* del mondo tra gli imperialisti rivali, l'imperialismo «debole» è quello che in prima linea, fra tutti gli altri, *pone il problema di una nuova guerra, predica la guerra, prepara la guerra, provoca alla guerra in tutti i modi che gli sono offerti dalla situazione internazionale.***

46) **Insistiamo su questo punto, perché esso serve a spiegare molto bene i diversi orientamenti della politica estera del fascismo dal 1923 in poi e i «colpi di testa» che Mussolini fece in diverse occasioni (a Corfù, ad esempio), allo scopo di ottenere che lo spettro della guerra prendesse aspetto concreto, agli occhi della popolazione italiana e internazionalmente. Insistiamo però su questo punto anche per un altro motivo. La politica dell'imperialismo italiano e del fascismo è e non può essere altro che una politica di guerra. Ma una politica di guerra è una politica *antinazionale*. Ogni guerra imperialista è una guerra antinazionale, in quanto ha come risultato di arricchire sempre di più i**

**capitalisti a danno delle masse lavoratrici e di creare le condizioni di conflitti internazionali più vasti. Ogni guerra imperialista è seguita da crisi economiche sempre più profonde. Queste cose sono però particolarmente vere per un paese che è giunto alla situazione economica di estrema miseria cui è giunta oggi l'Italia. In questa situazione una politica di provocazione alla guerra è una politica imperialista, non è una politica nazionale.** Ma questo carattere antinazionale della politica estera del fascismo risulterà ancora nel seguito della nostra esposizione.

47) I somari democratici e tutti gli altri che levano strida attorno alla cosiddetta «incertezza» della politica estera del fascismo, alla mancanza di coerenza, alle sue brusche svoltate e alla sua «perfidia» non hanno da fare altro che ricordarsi, prima di tutto, qual è stata *sempre*, la politica estera italiana. Fa ridere, per esempio, sentir accennare, qua e là, a una politica estera del «Risorgimento italiano», che sarebbe stata qualcosa di grande, di generoso, idealistico, rettilineo. Per dirla con Marx, non vi è stato nulla di più sordido e pidocchioso della manovra diplomatica, durata più di 20 anni, attraverso la quale la dinastia dei Savoia riuscì a trasformare il suo regno di Sardegna in un regno d'Italia. I diplomatici senza scrupoli che condussero il giuoco di alleanze e controalleanze, di accordi con riserva, di tradimenti aperti e di provocazioni perpetrati dal re di Sardegna prima e poi dal re d'Italia tra il '50 e il '70 sono ben stati i precursori di Mussolini e della sua politica estera attuale.

48) Ma anche dopo la realizzazione dell'unità nazionale la politica estera della borghesia italiana non fu mai *rettilinea*, nel senso che danno a questa parola i «moralisti» della democrazia. Le più recenti ricerche storiche hanno dimostrato -per quanto è possibile a degli storiografi borghesi e a degli storiografi che, per giunta, sono legati dal lealismo dinastico, e sono due volte bugiardi- che anche nel periodo della Triplice Alleanza la politica italiana fu sempre, in sostanza, una politica di manovra tra Stati e blocchi di Stati rivali. Questo carattere della politica estera della borghesia italiana si accentua quando l'economia italiana assume i caratteri dell'imperialismo, alla fine del sec. XIX e nel primo decennio il secolo attuale. Nel 1914 l'Italia «tradì» i suoi alleati, Austria-Ungheria e Germania, lasciandoli soli nella guerra contro l'Intesa. Nel 1915 entrò in guerra contro di essi. Si è soliti spiegare questa svolta radicale della politica estera dell'Italia con motivi di carattere nazionale, ma questa spiegazione non si può accettare. I motivi nazionali (che si riducevano, poi, alla liberazione del Trentino e di *una piccola parte* della Venezia Giulia, essendo il resto abitato da slavi) scompaiono del tutto di fronte ai motivi *imperialistici* per cui l'Italia entrò nella guerra mondiale. La realtà è che, in quel momento, non solo la borghesia italiana pensava che la vittoria sarebbe toccata all'Intesa, cioè al blocco nel quale erano schierate le forze strapotenti dell'imperialismo inglese, ma l'imperialismo tedesco si presentava come concorrente e avversario diretto dell'imperialismo italiano in quei campi dove l'imperialismo italiano aveva iniziato la sua espansione, nei Balcani e nell'Asia minore. Gli industriali italiani che erano partiti da alcuni anni alla conquista dei mercati di questi paesi trovavano di fronte a sé, come concorrenti e rivali immediati, i tedeschi, e ne erano battuti. Le linee dell'espansione imperialista italiana a occidente urtavano le linee di

espansione del potente imperialismo tedesco. Una guerra dell'Italia a fianco della Germania non poteva quindi essere accettata dalla borghesia italiana perché una vittoria della Germania avrebbe creato una situazione in cui l'imperialismo italiano sarebbe stato schiacciato, ridotto in situazione di vassallo. Per questo come gli strappi al trattato della Triplice si erano fatti più ampi e frequenti da quando l'Italia aveva cominciata a fare una politica imperialista più attiva, così gli strati decisivi della borghesia imposero, nel 1914-15, una svolta completa nella politica estera, e si servirono dei motivi «nazionali» e della propaganda fatta, sulla base di essi, dai democratici per mobilitare la piccola borghesia e spezzare ogni resistenza alla politica di guerra dell'imperialismo.

49) Ma che cosa accade oggi? I trattati di Versailles hanno ridotto in schiavitù il popolo tedesco, hanno balcanizzato metà dell'Europa capitalistica, ma hanno sancito la supremazia dell'imperialismo francese sul continente europeo. L'imperialismo francese stringe in una morsa l'imperialismo italiano, da una parte dominando in modo non contrastabile il Mediterraneo occidentale, dall'altra tendendo una catena di alleanze che sbarrano la strada all'espansione italiana nelle pianure del Danubio e nei Balcani. La risurrezione di uno Stato nazionale turco pone in modo nuovo il problema dell'Asia minore, che non può più essere considerata come facile terra di conquista per ogni imperialismo. La politica dell'imperialismo italiano deve quindi tendere con ogni mezzo a minare e distruggere questo sistema. In questo senso la borghesia italiana è *revisionista* del trattato di Versailles. Il suo revisionismo non ha nemmeno l'ombra di una giustificazione nazionale: è esclusivamente e prettamente imperialistico.

50) Il revisionismo del sistema di Versailles, inteso come lotta per distruggere la supremazia dell'imperialismo francese, è il secondo elemento di *coerenza* della politica estera del fascismo. È evidente che alla borghesia italiana sono mancate, sino ad ora, le possibilità di opporsi *apertamente* al sistema di Versailles, di respingerlo come tale, eccetto che negli articoli di giornale e nei discorsi di agitazione. Essa ha dovuto entrare organicamente in questo sistema, sedendo nel Consiglio della Lega delle nazioni. Essa ha dovuto sottoscrivere una serie di atti (il patto di Locarno, ecc.) che, nelle intenzioni dell'imperialismo francese, avrebbero dovuto rafforzare l'egemonia. Essa ha dovuto presentare il proprio revisionismo come un revisionismo che vuole rispettare i cardini del sistema di Versailles, ecc. Ma, nonostante questo, tutto è stato mosso in opera per arrivare, in qualsiasi modo, a minare la supremazia francese e a porre la questione di una nuova spartizione del mondo, diversa da quella fatta a Versailles. Lascio da parte l'esemplificazione che si stenderebbe per parecchi anni, ricordando solamente che qui è da ricercare la base oggettiva dei rapporti tra l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. La «tradizionale amicizia inglese» risulta dal fatto che l'imperialismo inglese è tradizionalmente ostile a ogni supremazia continentale, e gli Stati Uniti trovano nell'imperialismo italiano che è legato all'America da particolari vincoli economici (la maggior parte del capitale straniero in Italia proviene dagli Stati Uniti), uno strumento molto comodo per la loro lotta tanto contro la Francia quanto contro l'Inghilterra.

51) Abitualmente, mentre si pensa che un imperialismo economicamente «debole» sia meno aggressivo degli altri, si pensa che nel momento in cui la

lotta tra gli imperialismi si fa più acuta e la soluzione della guerra diventa inevitabile, in questo momento le probabilità di successo degli imperialismi più «deboli» diminuiscono di fronte a quelle dei colossi. Ambo le opinioni sono errate. **Da quando è incominciata la crisi mondiale e, in conseguenza di essa, la situazione internazionale ha subito una tensione estrema, la politica imperialista del fascismo ha avuto davanti a sé maggiori possibilità di manovra e più grandi probabilità di successo.** La intensificazione della lotta delle minoranze nazionali nei Balcani ha reso possibile a Mussolini di trovare degli alleati in alcuni movimenti sedicenti nazionali che minano la solidità della Jugoslavia, principale alleato balcanico della Francia. La rivalità più accentuata tra l'Inghilterra e la Francia gli ha pure offerto ampia facoltà di manovra. L'intervento più aperto degli Stati Uniti nelle cose europee, che è determinato, a sua volta, dagli avvenimenti di guerra che si svolgono nell'Estremo Oriente, ha fornito a Mussolini più di un punto di riferimento per i suoi atteggiamenti nella Società delle nazioni e nella Conferenza del disarmo. I cambiamenti di fronte bruschi, febbrili dei più grandi imperialismi nel momento presente, la ricerca ansiosa di alleati, la tendenza alla costituzione di blocchi con un programma militare e bellico preciso, tutto ciò crea l'ambiente più favorevole a una politica di provocazione alla guerra quale è quella fascista. Perciò questa politica ha oggi un rilievo più grande di quanto non potesse avere nel passato.

52) Nella situazione presente è però maturato un elemento il quale mette in luce una delle contraddizioni più gravi della situazione internazionale dell'imperialismo italiano e del fascismo. La revisione del trattato di Versailles non soltanto è oggi incominciata, ma si è oggi in parte anche compiuta. Le clausole finanziarie del trattato sono state, di fatto, soppresse dagli accordi di Losanna che hanno posto fine alle riparazioni tedesche. La clausola dell'ineguaglianza di diritto della Germania di fronte agli ex-alleati è stata abrogata in linea di massima. La discussione verte oggi sulle conseguenze pratiche di questa abrogazione. Infine, si è ormai giunti a discutere dell'assetto territoriale creato a Versailles, a trattare in modo concreto della possibilità di modificare i confini sia della Germania, che della Polonia e degli Stati danubiani e balcanici. A questo punto, la discussione non può procedere oltre. Il problema della revisione è stato portato ad un limite oltre il quale non si può andare se non con la guerra. La cosa interessante per noi è che il problema è stato portato sino a questo limite e la revisione è stata compiuta sinora *senza che sia stata risolta a favore dell'imperialismo italiano nemmeno la minima delle questioni che esso pone*. Questo conferma che le questioni che l'imperialismo italiano pone non hanno un valore in sé, ma valgono solamente come strumenti per agitare e porre un problema ben più generale, quello di una nuova guerra, per una nuova divisione del mondo.

53) Il fascismo italiano, favorendo la revisione del trattato a favore della Germania ha agito con l'intenzione di accumulare gli elementi da cui deve uscire una nuova guerra. Ma, giunti a questo punto, come si presenta la situazione? Non è esagerato affermare che essa si presenta in modo tale che ricorda, per alcuni aspetti, il 1914-15. Il fascismo corre il rischio di attraversare, per ciò che riguarda la sua politica estera, la stessa crisi che la borghesia italiana attraversò

allo scoppio della guerra mondiale. Lo sviluppo conseguente della revisione dei trattati secondo la linea che è stata seguita sinora porta infatti a distruggere l'egemonia dell'imperialismo francese, ma crea le condizioni di una nuova lotta per l'egemonia dell'imperialismo tedesco -egemonia che la borghesia italiana non può accettare, *a meno che l'espansione tedesca prenda una direzione completamente diversa da quella che aveva prima del 1914*. Questa crisi della Politica estera del fascismo è latente dal momento che Hitler ha preso il potere. Il « blocco dei due fascismi», la loro « alleanza permanente», la quale cambierebbe la faccia dell' Europa, annientando in breve tempo le posizioni dell'imperialismo francese, sono motivi di agitazione che possono servire a esaltare lo spirito ignorante dei medici condotti fascisti e dei centurioni della Milizia. Non credo che gli industriali e i banchieri italiani possano considerare favorevolmente la prospettiva di una alleanza e di una guerra che dovesse riaprire il Danubio, i Balcani e l'Oriente alla penetrazione impetuosa dell'imperialismo tedesco. Credo che una simile prospettiva non possa sorridere nemmeno allo stato maggiore dell'esercito italiano. L'annessione dell'Austria alla Germania -che è il primo obiettivo concreto dell'imperialismo tedesco- porrebbe l'esercito italiano in una situazione assai pericolosa di fronte a un risorto esercito tedesco, tanto più che il Tirolo meridionale, che è la chiave del sistema aggressivo e difensivo dell'imperialismo italiano verso l'Europa centrale, non potrebbe essere tenuto a lungo con una Germania che arrivasse sino a Innsbruck e al Brennero.

54)L'ondata di panico e di paura della guerra che invase gran parte della popolazione italiana nel mese di marzo, subito dopo la vittoria di Hitler, non si spiega del tutto se non si tengono presenti queste inquietudini destinate in una parte della borghesia stessa dalla politica del fascismo. È inoltre significativo il fatto che proprio in quel periodo «Giustizia e Libertà» lanciò un manifestino dove si dà, per il caso di guerra, una parola d'ordine disfattista. Se si tiene presente che questa parola era particolarmente caldeggiata dagli elementi di Giustizia e Libertà che stanno nel paese e sono a contatto con dei borghesi, mentre era osteggiata da Pietro Nenni, che sta all'estero, se ne comprende meglio il significato, che non sta solo, credo, nel tentativo di scimmiettare l'agitazione nostra.

55)Fatto sta che da quando Hitler è andato al potere Mussolini continua la sua politica di provocazione alla guerra e revisionista, ma le ha dato un contenuto nuovo. Il solo scacco reale, serio, che Hitler ha avuto nel campo internazionale gli è stato dato proprio da Mussolini, il quale, impedendo l'annessione dell'Austria e opponendo l'Austria alla Germania in modo acuto, fa una politica che è quella tradizionale dei re di Francia e dell'imperialismo francese! *Il maggior sforzo di Mussolini è però rivolto a cercare di modificare le linee tradizionali di espansione della Germania imperialista, sostituendo alla penetrazione verso il sud-ovest, verso il Danubio, i Balcani e l'Asia minore, la conquista armata dell'Oriente slavo, la lotta per l'abbattimento del potere dei Soviet e per la spartizione delle terre della Unione Sovietica.*

56)Questo è il contenuto principale del famoso «patto a quattro» [Il Patto di Roma - 1933- tra Gran Bretagna, Italia, Francia e Germania, si rifaceva ai principi della Società delle nazioni,

per la riorganizzazione dell'Europa e il mantenimento della pace] . Naturalmente il patto è rivolto contro la Francia. Esso tende a staccare dalla Francia i suoi alleati e a isolarla in un blocco dove non sarebbe difficile che la maggioranza si schieri contro di essa. Esso tende a togliere valore a tutta l'organizzazione politica della Lega delle nazioni.

57)Esso tende, però, prima di tutto, a trovare un terreno di intesa tra i quattro grandi Stati europei nella lotta contro i soviet e a rendere possibile la revisione della carta dell'Europa facendo entrare in essa la spartizione dei territori sovietici. Tutti gli scopi immediati che l'imperialismo italiano si propone di raggiungere con il patto sono accettati e condivisi dall'imperialismo inglese, il quale è, di tutti, il più interessato alla lotta contro i soviet ed è oggi il più attivo, su scala mondiale, in questo campo. Sotto l'egida dell'esoso imperialismo inglese, contro il quale Mussolini ha tante volte scagliato i suoi sarcasmi nei discorsi per le camice nere e per il popolo, il fascismo prende quindi oggi l'iniziativa dell'organizzazione del fronte antisovietico in Europa, e le prende perché non ha altra via che questa per sfuggire alle contraddizioni della sua stessa politica di espansione imperialistica e di provocazione alla guerra.

58)In un conflitto armato che, per ipotesi, opponesse oggi la Francia alla Germania, l'Italia fascista non saprebbe infatti da che parte schierarsi. Tutto esaminato, è probabile che essa dovrebbe finire, per amore o per forza, per schierarsi con la Francia, cioè per battersi a fianco di quello che da dieci anni il fascismo presenta come il nemico tradizionale, contro cui ha mobilitato l'odio delle masse popolari. Ma sarebbe possibile una cosa simile senza provocare la rivolta di una parte dei fascisti stessi? E un diverso schieramento, in cui le probabilità di vittoria sarebbero minime e, nella misura in cui ci fossero, sarebbero a favore della Germania e non dell'Italia, non aprirebbe egualmente una profonda crisi del regime? Per sfuggire a questo dilemma il fascismo, che non può arrestare la sua politica di provocazione alla guerra, sviluppa apertamente un elemento di questa politica che prima era latente: la provocazione alla guerra contro l'Unione dei soviet. Tutta la sua politica di classe, la sua natura stessa di aperta dittatura reazionaria del capitale, fa sì che esso è più di ogni altro regime preparato ad adempiere a questo compito.

**59)A noi importa però non soltanto scorgere qual'è la linea sulla quale si sviluppa logicamente la politica del fascismo, ma di comprendere come in essa sono insiti gli elementi che, contrapponendo alla politica del fascismo gli interessi della grandi masse lavoratrici, operaie e contadine, giustificano agli occhi delle masse, la nostra politica rivoluzionaria la quale è, nella situazione italiana, la sola politica nazionale.**

## LEZIONI SUL FASCISMO (integrale)

[Tenute, fra il gennaio e l'aprile del 1935, alla sezione italiana della scuola leninista di Mosca. - Togliatti, Opere Scelte, pagg.107-179; Editori Riuniti - luglio 1981 -]

### *I caratteri fondamentali della dittatura fascista*

60)Prima di iniziare il nostro corso voglio dire qualche parola sul termine «avversari» per evitare una falsa interpretazione, da parte di qualcuno di voi, di questo termine, falsa interpretazione la quale potrebbe portare ad errori politici. **Quando noi parliamo di "avversari" non abbiamo in vista le masse che sono iscritte alle organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche. Avversari nostri sono le organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche, ma le masse che vi aderiscono non sono nostri avversari, sono delle masse di lavoratori che noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per conquistare.**

61)Passiamo al nostro tema: il fascismo. Che cos'è il fascismo? Qual'è la definizione più completa che è stata data di esso? La definizione del fascismo è stata data dal XIII Plenum della IC [III Internazionale Comunista] **"Il fascismo è una dittatura terrorista aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del capitale finanziario"**. Non sempre del fascismo si è data la medesima definizione. In diverse tappe, in diversi momenti, si sono date del fascismo delle definizioni diverse, molte volte errate. Sarebbe interessante (ed è un lavoro che vi consiglio di fare) lo studio delle diverse definizioni che sul fascismo furono date nelle varie tappe da noi.

62)Al IV Congresso, per esempio, Clara Zetkin fece un discorso tutto dedicato a rilevare il carattere piccolo borghese del fascismo. Bordiga invece insistette sul non vedere alcuna differenza tra la democrazia borghese e la dittatura fascista, dicendo che vi era, fra queste due forme di governo borghese, una specie di rotazione, di avvicendamento. In questi discorsi manca lo sforzo per unire, per collegare, due elementi: la dittatura della borghesia e il movimento delle masse piccolo-borghesi. Dal punto di vista teorico comprendere bene il legame tra questi due elementi è ciò che è difficile. Se ci si ferma al primo elemento si perde di vista la linea generale dello sviluppo storico del fascismo e il suo contenuto di classe; se ci si ferma al secondo, si perdono di vista le prospettive.

63)Questo errore è quello che è stato commesso dalla socialdemocrazia la quale, fino a poco tempo fa, negava tutto ciò che noi dicevamo sul fascismo e lo considerava come un ritorno a delle forme medievali, come una degenerazione della società borghese. **In queste sue definizioni la socialdemocrazia partiva esclusivamente dal carattere piccolo-borghese di massa che effettivamente il fascismo aveva assunto. Ma il movimento delle masse non è uguale in tutti i paesi. Nemmeno la dittatura è uguale in tutti i paesi. Il fascismo in vari paesi può avere delle forme diverse. Anche le masse di vari paesi hanno delle diverse forme di organizzazione. E quello che anche dobbiamo tenere presente è il periodo di cui si parla. In tempi diversi, nello stesso paese, il fascismo assume aspetti differenti.**

64)Quindi noi dobbiamo tenere presenti due elementi. Abbiamo visto la definizione del fascismo, la più completa: «*Il fascismo è una dittatura terrorista aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del capitale finanziario*». Che cosa significa? E perché proprio in questo momento, in questa tappa dello viluppo storico, ci troviamo di fronte a questa forma, cioè, della dittatura aperta, non mascherata, degli strati più reazionari e più sciovinisti della borghesia? È necessario parlare di ciò perché non tutti hanno chiaro questo problema. Ho trovato un compagno il quale aveva tenuto in testa questa definizione che si meravigliò che in un articolo di Gramsci si dicesse che ogni Stato è una dittatura. È chiaro che non si può contrapporre la democrazia borghese alla dittatura. Ogni democrazia è una dittatura.

65)Vediamo la posizione che avevano i socialdemocratici tedeschi nella definizione del fascismo. Essi dicevano che il fascismo prende il potere alla grande borghesia e lo passa alla piccola borghesia la quale poi lo usa anche contro la prima. Questa posizione potete trovarla anche in tutti gli scrittori socialdemocratici italiani: Turati, Treves, ecc. Da questa posizione essi ricavano la loro strategia secondo la quale la lotta contro il fascismo sarà fatta da tutti gli strati sociali, ecc. In questo modo eludevano la funzione che nella lotta contro il fascismo spetta al proletariato. Ma vediamo anche più vicino a noi, nel 1932, in Germania, anche in margine al partito comunista, alcune correnti di opposizione affermavano che il fascismo instaurava la dittatura della piccola borghesia sopra la grande borghesia. Era questa un'affermazione sbagliata da cui derivava inevitabilmente un orientamento politico sbagliato. Questa affermazione si può trovare in tutti gli scritti dei «destri».

66)A questo proposito voglio mettervi in guardia anche contro un'altra definizione: state molto attenti quando sentite parlare del fascismo come «bonapartismo». Questa definizione, che è il cavallo di battaglia del trotskismo, è ricavata da alcune affermazioni di Marx, nel 18 *Brumaio*, ecc., e di Engels. Ma le analisi di Marx ed Engels se erano buone per allora, per quell'epoca dello sviluppo del capitalismo, diventano sbagliate se vengono applicate meccanicamente oggi, nel periodo dell'imperialismo. Che cosa discende da questa definizione del fascismo come «bonapartismo»? Discende la conseguenza che chi comanda non è la borghesia, ma è Mussolini, ma sono i generali, i quali strappano il potere anche alla borghesia. Ricordate la definizione che da Trotskij fu data del governo di Bruning: «*governo bonapartista*». Questa è una concezione che i trotskisti hanno sempre avuto del fascismo. Qual'è la sua radice? La sua radice è il disconoscimento della definizione del fascismo come dittatura della borghesia.

67)Perché il fascismo, perché la dittatura aperta della borghesia si instaura proprio oggi, proprio in questo periodo? La risposta voi dovete trovarla in Lenin stesso, dovete cercarla nei suoi lavori sull'imperialismo. ***Non si può sapere ciò che è il fascismo se non si conosce l'imperialismo.*** Voi conoscete le caratteristiche economiche dell'imperialismo. Conoscete la definizione che ne dà Lenin. L'imperialismo è caratterizzato da: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, la formazione dei monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base del capitale finanziario,

di un'oligarchia finanziaria; 3) grande importanza acquistata dall'esportazione di capitali; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti; e, ultimo, la ripartizione della terra tra le grandi potenze capitalistiche, che può considerarsi come finita.

68) Queste, le caratteristiche dell'imperialismo. Sulla loro base, vi è una tendenza ad una trasformazione reazionaria di tutti gli istituti politici della borghesia. Anche questo voi trovate in Lenin. Vi è una tendenza a rendere questi istituti reazionari e questa tendenza si manifesta nelle forme più conseguenti, col fascismo. Perché? Perché, **dati i rapporti tra le classi e data la necessità da parte dei capitalisti di garantire i propri profitti, la borghesia deve trovar delle forme onde fare una forte pressione sui lavoratori. D'altra parte i monopoli, cioè le forze dirigenti della borghesia, si concentrano al massimo grado e le vecchie forme di reggimento diventano degli impedimenti per il loro sviluppo. La borghesia deve rivoltarsi contro quello che essa stessa ha creato, perché ciò che un'altra volta era per lei elemento di sviluppo, è diventato oggi un impedimento alla conservazione della società capitalistica. Ecco perché la borghesia deve diventare reazionaria e ricorrere al fascismo.**

69) A questo punto devo mettervi in guardia contro un altro errore: lo schematismo. Bisogna stare attenti a non commettere l'errore di considerare come fatale, inevitabile, il passaggio dalla democrazia borghese al fascismo. Perché? Perché l'imperialismo non deve **necessariamente** dar luogo al regime di dittatura fascista. Vediamo con esempi pratici; ad esempio l'Inghilterra, che pure è un grande Stato imperialista e nel quale vi è un regime democratico parlamentare (seppure anche qui non si può dire che non vi siano dei caratteri reazionari). Vediamo la Francia, gli Stati Uniti, ecc. In questi paesi voi trovate le tendenze alla forma fascista di società ma esistono ancora delle forme parlamentari. **Questa tendenza alla forma fascista di governo vi è dappertutto, ma questo non vuole ancora dire che dappertutto si debba arrivar obbligatoriamente al fascismo.**

70) Facendo questa affermazione si commetterebbe un errore schematico perché si affermerebbe una cosa che non è nella realtà, e si commetterebbe nello stesso tempo un grosso errore politico in quanto non si vedrebbe che le probabilità di instaurazione di una dittatura fascista sono legate al grado di combattività della classe operaia ed alla sua capacità di difendere le istituzioni democratiche. **Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni. Questa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche si amplia e diventa lotta per il potere.** Questo è un primo elemento da mettere in luce nel definire il fascismo.

71) **Il secondo elemento consiste nel carattere delle organizzazioni del fascismo, a base di massa. Molte volte il termine fascismo viene adoperato in modo impreciso, come sinonimo di reazione, terrore, ecc. Ciò non è giusto.** Il fascismo non significa soltanto la lotta contro la democrazia borghese, noi non possiamo adoperare questa espressione soltanto quando siamo in presenza di questa lotta. **Dobbiamo adoperarla soltanto allorché la lotta contro la classe operaia si sviluppa su una nuova base di massa con carattere piccolo-borghese come vediamo in Germania, in Italia, in Francia, in Inghilterra, ovunque esiste un fascismo tipico. La dittatura fascista, quindi, si**

**sforza di avere un movimento di massa organizzando la borghesia e la piccola borghesia.** È molto difficile legare questi due momenti. È molto difficile non sottolineare l'uno a scapito dell'altro. **Per esempio, nel periodo di sviluppo del fascismo italiano, prima della marcia su Roma, il partito ha ignorato questo importante problema: intralciare la conquista delle masse piccolo-borghesi malcontente da parte della grande borghesia.** Questa massa era allora rappresentata dagli ex-combattenti, da alcuni strati di contadini poveri in via di arricchimento, da tutta una massa di spostati creati dalla guerra.

72)Noi non abbiamo compreso che al fondo di tutto ciò c'era un fenomeno sociale italiano, non abbiamo visto le profonde cause sociali che lo determinavano. **Non abbiamo compreso che gli ex combattenti, gli spostati non erano degli individui isolati, ma una massa, e rappresentavano un fenomeno che aveva degli aspetti di classe. Non abbiamo compreso che non si poteva mandarli semplicemente al diavolo.** Così per esempio gli spostati, che in guerra avevano avuto una funzione di comando, tornati a casa volevano continuare a comandare, criticavano il potere esistente e ponevano tutta una serie di problemi che da noi dovevano essere presi in considerazione. **Compito nostro era quello di conquistare una parte di questa massa, di neutralizzare l'altra parte, in modo da impedire che diventasse un massa di manovra della borghesia. Questi compiti sono stati da noi ignorati.**

73)Questo è uno dei nostri errori. **Errore che si è ripetuto anche altrove: ignorare lo spostamento degli strati intermedi nel senso del crearsi nella piccola borghesia di correnti che possono essere sfruttate dalla borghesia contro la classe operaia. Altro nostro errore è stato quello di non avere messo sempre nel giusto rilievo il carattere di classe della dittatura fascista. Noi abbiamo messo in rilievo il fatto che la dittatura del fascismo era dovuta alla debolezza del capitalismo.** In un discorso di Bordiga si sottolinea molto fortemente la funzione che nella creazione del fascismo hanno avuto i più deboli elementi del capitalismo: gli agrari. Da questa premessa si deduceva che il fascismo è un regime proprio dei paesi a economia capitalista debole. Questo nostro errore si spiega in parte con il fatto che noi ci trovavamo per primi ad avere a che fare con il fascismo. Poi abbiamo visto come il fascismo si fosse sviluppato anche in Germania, ecc.

74)Ma commettevamo contemporaneamente un altro errore. Nel definire il carattere dell'economia italiana ci limitavamo a vedere quanto si produceva nella campagna e quanto nelle città. **Non tenevamo conto che l'Italia è uno dei paesi in cui l'industria e la finanza sono più concentrate, non tenevamo conto che non bastava considerare qual'era la parte che aveva l'agricoltura, ma dovevamo vedere l'avanzatissima struttura organica del capitalismo italiano. Bastava vedere le concentrazioni, i monopoli, ecc., per trarre la conclusione che il capitalismo italiano non era poi così debole.**

75)Non soltanto noi abbiamo commesso questo errore. Questo è un errore che si può dire forse generale. Per esempio, in Germania si commise un simile errore nel giudicare lo sviluppo del movimento fascista nel 1931. Alcuni compagni affermavano che il fascismo era battuto, che nel paese non esisteva il pericolo di una dittatura fascista perché questo pericolo non esisteva per un paese tanto

avanzato come la Germania, nel quale erano tanto sviluppate le forze operaie. Noi abbiamo, dicevamo, tagliato la strada al fascismo. Qualche allusione a questo si trova anche in qualche discorso all'XI Plenum. Questo è lo stesso nostro errore: la sottovalutazione della possibilità dello sviluppo del movimento fascista di massa. Nel 1932, gli stessi compagni intendevano che la dittatura fascista, sotto il governo di Brüning, era già instaurata. E che quindi non c'era più da lottare contro il fascismo. Anche questo era un errore. Essi vedevano come fascismo la sola trasformazione reazionaria delle istituzioni borghesi. **Ma il governo di Brüning non era ancora una dittatura fascista. Mancava ad esso uno degli elementi: una base di massa reazionaria che permettesse di combattere con successo, a fondo, contro il proletariato e spianasse così il terreno alla dittatura fascista aperta.** Vedete: quando si sbaglia nell'analisi si sbaglia anche nell'orientamento politico.

76) In legame a ciò sorge anche un altro problema: la instaurazione della dittatura fascista è un rafforzamento o un indebolimento della borghesia? Molto si discusse su ciò. Specialmente in Germania. **Alcuni compagni commisero lo sbaglio di affermare che la dittatura fascista era solo un segno di indebolimento della borghesia. Essi dicevano: la borghesia ricorre al fascismo perché non può governare con i vecchi sistemi. Questo è un segno di debolezza. Questo è vero. Il fascismo si sviluppa perché le contraddizioni interne sono giunte a un punto tale che la borghesia è costretta a liquidare le forme della democrazia. Da questo punto di vista significa che noi ci troviamo di fronte a una profonda crisi, che si prepara una crisi rivoluzionaria alla quale la borghesia vuol far fronte.** Ma il vedere solo questo lato ci porta a commettere l'errore di trarre queste conclusioni: più si sviluppa il movimento fascista, più acuta si fa la crisi rivoluzionaria. **I compagni che facevano questo ragionamento non vedevano il secondo elemento, la mobilitazione della piccola borghesia. E non vedevano che questo elemento conteneva degli elementi di rafforzamento della borghesia in quanto le consente di governare con metodi diversi da quelli democratici.**

77) **Altro errore era quello di cadere nel fatalismo.** Radek espresse questa concezione dicendo che, secondo questi compagni, l'affermazione fatta da Marx che tra il capitalismo e il socialismo c'è un periodo di transizione, rappresentato dalla dittatura del proletariato si dovrebbe sostituire con l'affermazione che fra il capitalismo e il socialismo ci debba stare il periodo della dittatura fascista. La conclusione a cui si arriva è quella di perdere la prospettiva politica e di credere che quando il fascismo è al potere è finita. **Vedete invece ciò che è accaduto in Francia. Alla raccolta delle forze della borghesia è corrisposta una concentrazione delle forze del proletariato. Il partito comunista ha saputo in modo molto abile porre una barriera all'avverarsi del fascismo. Oggi, in Francia, il problema del fascismo non si pone più come il 6 febbraio, i rapporti di forza sono mutati. Il pericolo non è finito, ma si è lottato contro il fascismo e con ciò stesso si è aggravata la crisi della borghesia. Il fascismo si prepara al contrattacco, ad una nuova offensiva. Noi dobbiamo organizzare le nostre forze per respingerla. E non possiamo comprendere il problema se non lo poniamo così, come lotta di classe, come lotta fra la borghesia e il**

proletariato, nella quale la posta è per la borghesia l'instaurazione della propria dittatura, nella sua forma più aperta, e per il proletariato l'instaurazione della propria dittatura cui arriva lottando per la difesa di tutte le sue libertà democratiche. Per questo Bordiga sbagliava quando domandava con disprezzo: perché dobbiamo lottare per le libertà democratiche? Se, dopo tutto, sono queste delle cose che nel periodo attuale devono andare al diavolo...Nel 1919 Lenin, polemizzando con Bucharin e Pjatakov a proposito del programma del partito, gli dava già una risposta. Sostenevano Bucharin e Pjatakov che essendo giunti alla fase dell'imperialismo non era più necessario nel programma tener presenti le tappe precedenti. **Ma Lenin rispondeva: no, noi abbiamo passato queste tappe, ma non significa che le conquiste che la classe operaia ha fatto nel corso di queste tappe siano prive di valore. Il proletariato deve lottare per la difesa di queste sue conquiste. In questa lotta si salda il fronte di lotta per la vittoria del proletariato.**

78) Vediamo ora un altro problema: la questione dell'ideologia fascista. Che cosa rappresenta essa in questa lotta? Analizzando questa ideologia che cosa vi troviamo? Di tutto. È un'ideologia eclettica. **Elemento di tutti i movimenti fascisti è intanto, ovunque, l'ideologia nazionalista esasperata.** Per l'Italia non è necessario parlare a lungo. In Germania questo elemento è ancora più forte, perché la Germania è una nazione che fu sconfitta nella guerra e l'elemento nazionalista si prestava di più a raccogliere le grandi masse.

79) Accanto a questo elemento vi sono numerosi frammenti che derivano da altrove. Per esempio dalla socialdemocrazia. **L'ideologia corporativa, ad esempio, alla base della quale sta il principio della collaborazione di classe, non è un' invenzione del fascismo, ma della socialdemocrazia.** Ma vi sono altri elementi ancora che non vengono neanche dalla socialdemocrazia. Per esempio, la concezione del capitalismo (non comune a tutti i fascismi ma che trovate in quello italiano, tedesco, francese), **che consiste nel considerare l'imperialismo come una degenerazione che deve essere eliminata, mentre la vera economia capitalistica è quella del periodo originario e bisogna quindi ritornare alle origini.** Questa concezione la trovate in alcune correnti democratiche, per esempio in Giustizia e Libertà. Questa non è una ideologia socialdemocratica, ma piuttosto *romantica*, con la quale si manifesta lo sforzo della piccola borghesia per far tornare indietro il mondo che va verso il socialismo. In Italia e in Germania nell'ideologia fascista si affacciano dei concetti nuovi. In Italia si parla di superare il capitalismo dandogli elementi d'organizzazione. Ritorna qui l'elemento socialdemocratico. Ma si ruba anche al comunismo: i piani, ecc.

80) L'ideologia fascista contiene una serie di elementi eterogenei [Addirittura, agli inizi, la parola d'ordine repubblicana]. Dobbiamo tener presente questo perché questa caratteristica ci permette di capire a che cosa questa ideologia serve. Essa serve a saldare assieme varie correnti nella lotta per la dittatura sulle masse lavoratrici e per creare a questo scopo un vasto movimento di massa. **L'ideologia fascista è uno strumento creato per tener legati questi elementi.** Una parte della ideologia, la parte nazionalista, serve direttamente alla borghesia, l'altra serve

come legame. Io vi metto in guardia contro la tendenza a considerare l'ideologia fascista come qualcosa di saldamente costituito, finito, omogeneo. Nulla più dell'ideologia fascista assomiglia a un camaleonte. **Non guardate all'ideologia fascista senza vedere l'obiettivo che il fascismo si proponeva di raggiungere in quel determinato momento, con quella determinata ideologia.** Come linea fondamentale rimane: nazionalismo esasperato e analogia con la socialdemocrazia. Perché questa analogia? Perché anche l'ideologia socialdemocratica è un'ideologia piccolo-borghese. Cioè nelle due ideologie il contenuto piccolo-borghese è analogo. Ma questa analogia si esprime in forme diverse nei diversi tempi e paesi.

81) Rapidamente gettiamo le basi per la prossima lezione. Come, in Italia, a un determinato momento si pose il problema della organizzazione della dittatura fascista e come si riuscì ad organizzare il movimento reazionario? Questo è il tema. **Andiamo alle origini. Da un lato vi è la crisi rivoluzionaria, la borghesia è impossibilitata a governare con in vecchi sistemi, c'è un malcontento generale, offensiva della classe operaia, scioperi politici, generali, ecc. Siamo, in una parola, nel dopoguerra: la crisi rivoluzionaria profonda. In essa si rimarca specialmente un elemento: la impossibilità per la classe dirigente italiana di applicare la vecchia politica, la politica applicata fino al 1922, la politica giolittiana «riformista». Non già riformista perché fossero andati al potere i riformisti, ma perché essa era una politica di concessioni a determinati gruppi, intesa a mantenere in piedi la forma della dittatura borghese nelle sua veste parlamentare. Nel dopoguerra questa politica non regge più perché la massa operaia e contadina si ribella.** Due grandi avvenimenti si notano nel dopoguerra: il grande sviluppo del Partito socialista italiano che conta centinaia di migliaia di aderenti e milioni di elettori. Dall'altra il risveglio delle classi contadine, con molti partiti poiché i contadini sono spezzati. Il partito popolare è un partito contadino. Contemporaneamente vediamo dei movimenti, delle occupazioni di terre nel Mezzogiorno, ecc. Gli operai e i contadini muovono all'attacco e ha inizio il loro blocco. **Questa confluenza dell'attacco operaio e contadino si trova nel dopoguerra italiano nelle forme più sviluppate.** Essa segna la fine delle forme parlamentari. La borghesia deve liquidare il parlamentarismo. **Il malcontento non si estende solo agli operai ma abbraccia anche la piccola borghesia. Sorgono movimenti piccolo-borghesi, ex-combattenti, ecc. La borghesia, la piccola borghesia non sopporta più il regime esistente, vuol cambiare.**

82) **Questo è il terreno su cui sorge il fascismo.** Quando questo movimento nella piccola borghesia si trasforma in movimento unico? Non al principio, ma alla fine del 1920. **Esso si trasforma quando interviene un elemento nuovo, quando come elemento organizzatore intervengono le forze più reazionarie della borghesia.** Prima il fascismo si sviluppava ma non era ancora l'elemento fondamentale. Il movimento fascista sorge durante la guerra. Dopo, continua nei fasci di combattimento. Ma vi sono degli elementi che non lo seguiranno fino in fondo. Per esempio, polemizzando con Nenni lo chiamiamo fascista. Ma a un certo momento egli si è staccato. **All'origine il fascismo era composto da vari gruppi, non omogenei, che non avrebbero marciato fino in fondo. Vedi le**

sezioni fasciste della città. Nel 1919-1920, vi trovate degli elementi della piccola borghesia, appartenenti ai vari partiti, che discutevano i problemi politici generali, ponevano un serie di questioni, avanzavano delle rivendicazioni. Su questo terreno si ha il primo programma del fascismo (piazza san Sepolcro), prevalentemente piccolo borghese, che rispecchia l'orientamento dei fasci urbani. Prendete invece il fascismo di campagna: Emilia, ecc. Non è così. Sorge più tardi: 1920. Esso si presenta sotto l'aspetto di squadre armate per la lotta contro il proletariato. **Sorge come squadristico.** Vi aderiscono spostati, piccolo borghesi, strati sociali intermedi. Me è immediatamente organo di combattimento contro la classe operaia. Nelle sue sedi non si discute. Perché queste differenza? **Perché qui è intervenuto immediatamente, come elemento di organizzazione, l'agrario.** A partire dalla metà del 1921 anche in città si creano delle squadre. Prima a Trieste dove il problema nazionale è più acuto, poi nelle altre città dove più tese sono le forze. Le squadre si forgiavano sul tipo della campagna. A Torino dopo l'occupazione delle fabbriche, in Emilia invece il fascismo aveva già a quest'epoca delle forti organizzazioni.

83) Verso la fine del 1920, interviene anche nelle città la borghesia come elemento di organizzazione e si hanno le squadre fasciste. Si apre in questo momento una serie di crisi, la crisi dei primi due anni. Che cosa si discute: **siamo noi un partito?** Questo è il problema del congresso di Roma, del congresso dell'Augusteo [Congresso dei fasci di combattimento, Roma, 7-10 novembre 1921. Il movimento si trasforma in partito, su proposta di Balbo]: dobbiamo diventare un partito. Mussolini: rimaniamo ancora un movimento. Mussolini si sforzava di tenere legate più masse possibili ed è per questo che egli ha sempre goduto maggior favore. La lotta era fra elementi che volevano abbattere apertamente le organizzazioni della classe operaia e coloro nei quali ancor forti erano i residui delle vecchie ideologie. Mussolini tradisce il movimento dannunziano che poteva essere pericoloso. Nel 1920, prende un atteggiamento di simpatia verso l'occupazione delle fabbriche, ma poi cambia completamente. Ci sono allora i primi contatti aperti fra movimento fascista e l'organizzazione degli industriali. Si inizia l'offensiva che durerà due anni, fino alla marcia su Roma. **Era intervenuto l'elemento di organizzazione: gli agrari avevano dato la forma d'organizzazione squadrista e gli industriali l'avevano poi applicata nella città. Da questa analisi si può dedurre la giustezza di quanto sostenuto sui due elementi, sulle forze della piccola borghesia e sull'elemento di organizzazione costituito dalla grande borghesia.** Vedremo come i due elementi hanno influito l'uno sull'altro.

### *Il «partito di tipo nuovo» della borghesia*

84) Nella prima parte della nostra lezione, come ricordate, abbiamo cercato di dare una giusta definizione di ciò che è fascismo, in base ai documenti dell'Internazionale e in base alla esperienza italiana. Abbiamo cercato di mettere in luce quali sono gli elementi fondamentali della dittatura fascista, sottolineando come elementi fondamentali il suo carattere di classe, il fatto che essa è l'espressione degli elementi più reazionari della borghesia, ed insistendo

pure sul secondo elemento costituito dal movimento di massa piccolo-borghese che questa dittatura è riuscita ad attrarre a sé. Tutta la lezione è stata dedicata a combattere gli errori che si hanno a proposito del fascismo, secondo i quali non si vede il fascismo nel suo sviluppo poiché non vi si vedono i vari elementi e le relazioni che tra essi intercorrono. Una parte della lezione è stata dedicata alla funzione della ideologia fascista, che abbiamo indicato come un'ideologia confusa ed eclettica che serve a tenere assieme gli strati della piccola borghesia che fanno parte del movimento di massa fascista. Abbiamo messo in guardia contro gli errori di schematismo. Voglio oggi incominciare col mettere in guardia ancora una volta contro gli errori di schematismo collegandomi ad uno dei problemi della storia del fascismo in Italia.

**85) È un grave errore il credere che il fascismo sia partito dal 1920, oppure dalla marcia su Roma, con un piano prestabilito, fissato in precedenza, di regime di dittatura, quale questo regime si è poi organizzato nel corso di 10 anni e quale noi oggi lo vediamo.** Sarebbe, questo, un grave errore. Tutti i fatti storici dello sviluppo del fascismo contraddicono una tale concezione. Ma non solo: partendo da questa concezione si cade inevitabilmente nell'ideologia fascista, significa che in un modo o nell'altro si è già sotto l'influenza diretta o indiretta del fascismo. Sono i fascisti, infatti, che cercano di far vedere che tutto quello che essi hanno fatto lo hanno fatto in base a dei piani prestabiliti. Ciò, come abbiamo detto, non è vero. È importante tuttavia soffermarsi, per imparare a combattere l'errore, poiché combattendo questo errore si combattono possibili deviazioni in campo politico. A questa concezione errata noi dobbiamo contrapporre la vera, la giusta concezione della dittatura fascista. **La dittatura fascista è stata spinta ad assumere le forme attuali, da fattori obiettivi, da fattori reali: dalla situazione economica e dai movimenti delle masse che da questa situazione vengono determinati.**

**86) Non vogliamo con ciò dire che non intervenga il fattore d'organizzazione. Ma guai se ci si limita a vedere quest'ultimo elemento e non ci si richiama alla situazione oggettiva, alla situazione reale creatasi in quel determinato momento. La borghesia è sempre intervenuta come fattore d'organizzazione.** Se non facciamo così non riusciamo a determinare con esattezza le prospettive politiche e fissare la linea d'azione che noi dobbiamo condurre, la linea sulla quale deve svolgersi l'azione del partito. Voi comprenderete l'importanza di ciò: **se in un determinato momento un movimento di massa fosse potuto intervenire in un modo piuttosto che in un altro la dittatura avrebbe assunto forme diverse.** Se durante la crisi Matteotti le masse fossero intervenute in un modo diverso da quello in cui realmente sono intervenute, la situazione avrebbe preso indubbiamente altri sviluppi. Noi vediamo questo anche oggi: **quando il nostro partito interviene più attivamente esso costringe il fascismo a porsi certi problemi:** modificazione della struttura sindacale, amnistia, problema dei fasci giovanili, riorganizzazione del Partito nazionale fascista, tentativo di compromesso con la socialdemocrazia, ecc. **Tutte queste posizioni prese dal fascismo sono delle reazioni a dei movimenti delle masse. Se non si vede ciò si cade inevitabilmente, se non lo si è già, sotto l'influenza del fascismo e nel**

**pessimismo rivoluzionario.** Questo pessimismo rivoluzionario è molto diffuso, in Italia, fra gli strati della piccola borghesia i quali accettano e riconoscono che il fascismo doveva per forza prendere questa strada, che la strada che il fascismo ha preso non poteva essere un'altra, era inevitabile fosse quella. Noi dobbiamo combattere questo modo di vedere perché solo combattendolo noi possiamo vedere come le prospettive di sviluppo del fascismo siano legate alle prospettive della situazione economica ed a quelle della lotta di classe. Le prospettive di sviluppo del fascismo non sono oggi chiuse, non marciano su una via prestabilita. Oggi come sempre queste prospettive sono legate alle prospettive della situazione economica e della lotta di classe.

87) Documentiamo questo. Vi insisteremo durante tutto il corso poiché guai a noi se consideriamo come fisse, stabilite, durature, permanenti le prospettive attuali del fascismo. Noi dobbiamo tener sempre presente che l'apparato statale non è altro che una sovrastruttura politica la quale deriva da rapporti di classe. Come illustrazione prendiamo lo sviluppo del fascismo in Italia. Io dividerei questo studio in tre periodi: **primo periodo**, il fascismo fino alla marcia su Roma, fino alla fine del 1922; **secondo periodo**, quello che va dal 1922 al 1925, periodo che si può definire come quello del tentativo di creare un regime fascista non totalitario; **terzo periodo**, infine, che va dal 1925 al 1930 ed è il periodo della creazione del totalitarismo e della entrata nella grande crisi economica.

88) **Nel periodo che va fino alla marcia su Roma**, carattere più evidente è la mancanza di qualsiasi programma definito del fascismo. Se cercate le posizioni successive dal 1919 al 1922, vedrete che queste posizioni variano continuamente. Voi conoscete la situazione di questo periodo, ne abbiamo già parlato. Sottolineiamo ancora una volta alcuni elementi: crisi rivoluzionaria profonda, sfacelo delle istituzioni politiche fondamentali, malcontento generale particolarmente delle grandi masse operaie e contadine, e tendenza a confluire, nella formazione di un blocco delle forze operaie e contadine rivoluzionarie le quali tendono al mutamento della situazione. **Qual è in questo momento il programma della borghesia per salvarsi? Nei diversi momenti essa adotta programmi diversi.**

89) Il primo programma è quello di Nitti il quale è un rappresentante del capitale finanziario nella forma più tipica. **Nitti è l'uomo delle grandi banche è colui che organizzò la più grande banca italiana, la Banca di sconto. Ma Nitti è anche l'uomo della democrazia più progressiva, più avanzata.** Nel programma di Nitti noi troviamo l'unione di due elementi. la predominanza del capitale finanziario e un programma di democrazia Due elementi a prima vista contraddittori. il primo è favorevole al capitalismo finanziario e l'altro è un elemento molto avanzato di demagogia sociale. Che cosa rappresenta questo programma? Esso rappresenta il tentativo della borghesia di trovare un'uscita dalla situazione. Nitti prevedeva una trasformazione profonda della società. Egli non escludeva il passaggio a forme di governo repubblicano, non escludeva l'Assemblea costituente. Non escludeva la collaborazione non solo con i popolari ma anche con i socialisti. Nitti continuava la politica di concessioni a determinati gruppi nell'intento di corromperli, ma cercava di estendere questa

politica, di darle forze più avanzate. Egli aveva creato la Guardia regia cedendo in ciò ai desideri degli elementi più reazionari della borghesia. Guardia regia sulla quale poi egli si sarebbe sostenuto. Ma contemporaneamente fornicava con la socialdemocrazia, discuteva su misure avanzate nel campo economico, ecc. Confrontate il suo programma con il programma dei fasci di combattimento quale era all'origine, con il programma del '19, di piazza San Sepolcro. Quasi tutti i punti coincidono. Il programma dei fasci è un programma repubblicano, quello di Nitti parla molto di repubblica; il programma dei fasci parla di Assemblea costituente e Nitti non la esclude; parla di misure anticapitalistiche come l'imposta progressiva sui capitali, ecc., misure cui Nitti aveva pure accennato. Voi vedete in questo tentativo fatto dalla borghesia italiana nel 1919 e fino ai primi mesi del 1920 di uscire dalla crisi con delle manovre politiche molto avanzate, tentativo che trova il suo riflesso nel programma dei fasci di combattimento del 1919. Il piano di Nitti però è fallito, non è stato realizzato. La situazione era tale che rendeva impossibile la sua applicazione. Esso urtava contro una serie di elementi contraddittori, doveva inevitabilmente arrestarsi di fronte a delle barriere politiche insormontabili. In fondo, però, chi fece naufragare il programma di Nitti furono i contadini del Mezzogiorno. Queste masse, verso le quali la borghesia tentava delle manovre riformiste avanzate, ponevano dei problemi ancora più avanzati: ponevano il problema del potere, il problema della occupazione delle terre, ecc. I lavoratori agricoli dell'Emilia, regione nella quale allora i sindacati erano al massimo del loro sviluppo, ponevano dei problemi che scuotevano le basi della proprietà privata nella campagna, scuotevano tutte le basi sulle quali poggiava la società. Il programma di Nitti era un programma utopistico, programma che era costretto inevitabilmente al naufragio.

90)La borghesia allora fa un altro tentativo. Il secondo tentativo, che la borghesia ha fatto nel dopoguerra è stato quello di uscire dalla situazione con Giolitti. Giolitti era un vecchio uomo di Stato della borghesia. Durante la guerra era stato traditore disfattista... Aveva preso anche lui delle posizioni quasi repubblicane come per esempio nel discorso di Dronero, nel quale aveva proposto di modificare la Costituzione per togliere al re il diritto di dichiarare la guerra. Eppure egli era stato l'uomo più fedele alla monarchia, era stato colui, si può dire, che aveva organizzato questa monarchia nel senso moderno. Eppure anche lui tendeva a prendere delle posizioni repubblicane. Ma il programma di Giolitti ha qualche cosa di diverso da quello Nitti. Giolitti andava al potere quando il programma di Nitti aveva fatto fallimento. In questo programma voi trovate due elementi. **In esso si vede l'importanza del fascismo e l'importanza di afferrarsi a questo come movimento armato per schiacciare il proletariato. Dall'altra parte vi è il piano di schiacciare il partito socialista: cacciare via i rivoluzionari, isolare i riformisti e prenderli nel governo.** Il programma di Giolitti, come egli cercò di applicarlo nel 1921, fino all'inizio del '22, era un programma politico di collaborazione sul terreno parlamentare delle vecchie forze delle classi dirigenti reazionarie, con due grandi partiti sorti nel dopoguerra: il partito socialista e quello popolare. Ma, come abbiamo visto, esso si appoggiava anche al movimento fascista considerato come movimento armato

inteso a schiacciare i fortilizi proletari. La formula di Giolitti si può dire fosse la formula della *Stampa* di Torino: ci occorre un ministero Giolitti-Mussolini-Turati. Cosa avviene in questo momento? Gli strati decisivi della borghesia italiana si rendono conto della impossibilità di uscire dalla situazione senza una lotta armata. Essi, dopo l'occupazione delle fabbriche, aderiscono al fascismo, Questa è la base politica e sociale del programma di Giolitti: un tentativo di uscire dalla situazione con delle forme di questo genere.

91) Che cosa fa in questo periodo il partito fascista? Osservate attentamente. **Vedrete in esso gli stessi spostamenti della borghesia.** Il programma dei fasci di combattimento, del 1919, comincia ad essere messo da parte. Il fascismo entra nel parlamento come partito politico e Mussolini interviene in questo parlamento con un discorso affatto rivoluzionario: prevede un governo di collaborazione con i socialisti. **La linea su cui si orienta il fascismo è la linea degli strati decisivi della borghesia. In questo momento voi vedete che chi decide sono sempre questi strati decisivi della borghesia. Potranno cambiare le forme, ma la sostanza è quella.** Questa situazione trova la sua espressione politica nel patto di pacificazione. Mussolini lotta nell'interno del partito fascista per il patto di pacificazione con i socialisti [patto del 3 agosto 1921, firmato da Mussolini ed altri capi fascisti e da dirigenti del partito socialista e del sindacato, con gli auspici di Bonomi e la mediazione del presidente della Camera De Nicola: una confessione di impotenza del governo a porre fine alle violenze di parte, che poneva sullo stesso piano le bande fasciste e il movimento operaio]. I socialisti, usciti dal partito i comunisti, sotto la pressione dell'ala destra, accettano il patto. Mussolini lo firma e sotto questo patto potrete trovare le firme degli elementi più in vista del movimento socialista. Tuttavia anche questi piani, anche il programma di Giolitti fallisce. Perché? **Perché interviene lo stesso fattore il quale fece fallire il piano sociale di Nitti: intervengono le masse.** Al piano di Giolitti corrisponde nelle masse uno scatenamento della controffensiva, la resistenza all'offensiva del fascismo: abbiamo gli Arditi del popolo. Gli Arditi del popolo hanno avuto una importanza politica fondamentale. Essi hanno rappresentato uno degli elementi che hanno fatto saltare il piano giolittiano. **Il patto di pacificazione ha breve vita. Gli agrari, la grande industria pesante, la finanza intervengono per far saltare il patto di pacificazione. I nazionalisti, più intransigenti di Mussolini, chiedono la lotta a fondo per lo smantellamento delle organizzazioni proletarie. Il piano, quindi, va a monte. I destri del partito socialista non possono andare al potere.** Conseguenza diretta d'una loro andata al potere, sarebbe stato il loro isolamento, si sarebbero trovati staccati da milioni di lavoratori aderenti alla Confederazione generale del lavoro. I lavoratori li avrebbero abbandonati ed essi nel governo non avrebbero rappresentato che se stessi. Quando Turati va al Quirinale, è ridotto uno straccio. Non rappresenta più nulla, non rappresenta una forza ma l'impotenza.

92) Fallito questo piano, non resta che una via: la marcia su Roma. Con questo noi vediamo come siano delle storie le affermazioni di coloro che dicono che la marcia su Roma si sia fatta anche contro una parte della borghesia, che dei generali fossero stati disposti ad aprire il fuoco, ecc. Ciò non corrisponde alla verità. **Vi è stata, è vero, una grande lotta in seno alla borghesia, un grande**

**partito si era imposto contro il ritorno di Giolitti al potere. Ma questa lotta tra gli strati della borghesia non era altro che una espressione della lotta delle masse. Nella marcia su Roma gli strati decisivi della borghesia, la banca, l'industria, lo stato maggiore, si trovano sul terreno del fascismo. Persino la monarchia si trovava già su questo terreno inquantoché il problema del fascismo era già stato posto e risolto a corte. Il Vaticano appoggiava esso pure il fascismo. Gli strati decisivi quindi erano d'accordo. La loro linea era quella del fascismo.**

93) Nel partito fascista si riscontrarono allora una serie di modificazioni abbastanza grandi. La principale è indubbiamente quella della liquidazione della pregiudiziale repubblicana. Questa pregiudiziale era stata liquidata nel discorso di Udine, soltanto tre settimane prima della marcia su Roma. Il partito fascista si presenta come un partito di governo nella situazione italiana di questo momento. Intanto l'offensiva si era scatenata contro i punti decisivi della resistenza proletaria e li aveva smantellati. I fortilizi proletari dell'Emilia e della Toscana furono rasi al suolo. I comuni socialisti furono, nella loro stragrande maggioranza, espugnati. Il movimento rivoluzionario delle minoranze nazionali fu espugnato completamente nel Trentino, mentre a Trieste veniva scatenato il terrore più sfrenato. **Le posizioni decisive per la forza del movimento proletario italiano erano quindi espuguate. Per la borghesia non vi era alcuna via d'uscita, nessuna altra forza organizzata della borghesia poteva più porsi altro piano. Quale altro piano vi poteva essere? Non ce n'era che uno: non c'era che la lotta rivoluzionaria del proletariato. Questa era la sola soluzione. Noi avevamo aperto delle possibilità di gran lunga maggiori di quelle che noi abbiamo sfruttato. Basta vedere per esempio gli Arditi del popolo. Ma allora, al momento della marcia su Roma, i rapporti di forze erano nettamente sfavorevoli. Una migliore, una più giusta politica del partito comunista, avrebbe potuto aprirci maggiori possibilità, avrebbe potuto acutizzare la lotta. Una politica del partito comunista che avesse potuto e saputo unire tutte le masse malcontente, stringerle in un largo fronte di lotta, avrebbe potuto mutare la situazione e riaprire la possibilità della crisi rivoluzionaria. Ma nel momento dato, i rapporti di forza erano a noi sfavorevoli. Perché ho voluto accennare a questo problema? L'ho fatto per riferirmi a quanto ho detto all'inizio e per illustrarlo: **non bisogna mai considerare come definitivamente giocata la partita con il fascismo.** Vedete la Francia del 6 febbraio. Qualcuno avrebbe potuto dire che la partita era già stata giocata. Il partito fu sorpreso dalla situazione. Ma subito si riprese, e con una politica abile di fronte unito ha saputo mettersi alla testa delle masse popolari, dar loro uno slancio, portarle in lotta contro il fascismo, creare una barriera all'avanzata di questo. Non dobbiamo mai dimenticare questo: **ogni volta che il partito comunista riesce a trovare nel fascismo una crepa, una fessura, deve introdurvi un cuneo onde rendere mobile nuovamente la situazione e riaprire così le possibilità di lotta.****

94) Qual'è il programma del fascismo **dopo la marcia su Roma.** Da quel momento nel partito fascista si apre un nuovo periodo: il periodo del tentativo di creare un partito fascista non totalitario. Quando Mussolini, dopo la marcia su

Roma, fu incaricato di costituire il ministero, non pensò neanche per un istante di fare un ministero tutto di fascisti. Egli fece un ministero di collaborazione parlamentare ed offrì di entrare persino ai socialisti. Ricordo di aver parlato un giorno con Buozzi e con Baldesi. *"Mussolini -mi dissero- ci ha offerto di entrare nel gabinetto. Cosa fare? Siamo sotto il bastone del nemico, dobbiamo accettare."* Se essi non sono entrati nel gabinetto, non è merito loro. È stata la borghesia a non volerlo. Il piano giolittiano di collaborazione era completamente superato. Contro il tentativo di far partecipare i socialisti al governo intervennero da un lato i quadri intermedi del partito fascista, gli squadristi, e dall'altro i nazionalisti i quali rappresentavano gli elementi più reazionari della borghesia. Ma questo tentativo è stato fatto. E, badate bene, questo tentativo è naufragato, ha fatto fallimento, davanti a una serie di difficoltà oggettive e di problemi reali per risolvere i quali il fascismo dovette fare dei passi in avanti nell'organizzazione della sua dittatura.

95) Siamo nel 1922, '23, '24. Ci avviciniamo alla stabilizzazione relativa. Tutti i problemi della stabilizzazione relativa si pongono in Italia. Cosa deve fare il fascismo? Esso non può che realizzare gli ordini del suo padrone, la borghesia. Si apre la prima crisi che possiamo dire in questo periodo sia sempre presente. Crisi provocata dai contrasti fra la politica del fascismo e la base di massa originaria. I quadri, la base, conservano un attaccamento al vecchio programma oppure partono da delle concezioni della presa del potere che non erano quelle che aveva la borghesia. Prendete gli arditi, i centurioni, gli spostati, gli ufficiali. Come gruppo sociale, essi aspettavano la presa del potere. Il potere conquistato avrebbe dovuto essere il loro potere. **Erano, questi gruppi alimentati dalla concezione utopistica che la piccola borghesia possa andare al potere e dettare legge al proletariato ed alla borghesia, organizzare la società con dei piani, ecc.** Quando il fascismo andò al potere questa concezione dovette essere battuta in breccia dalla realtà. I primi atti del fascismo furono dei provvedimenti economici a favore della borghesia. Qui non bisogna semplificare troppo. Non si fece subito un attacco contro i salari. Neanche in Germania fino ad oggi si è scatenato su grande scala l'attacco contro i salari. Perché? Perché la borghesia non può prendere di fronte contemporaneamente tutti i problemi. Di fronte alla borghesia si poneva allora il problema della riorganizzazione dell'apparato statale, di frenare il malcontento della piccola borghesia la quale avanzava sempre nuove richieste e irrompeva nell'apparato dello Stato, il problema ancora della massa lavoratrice la quale era stata battuta, ma che poteva riprendere facilmente le forze sotto la spinta dell'offensiva della borghesia. **Nel primo momento la borghesia cercò di evitare l'intervento della lotta di classe, cercò di evitare che questo elemento intervenisse e diventasse un elemento prevalente. Essa fu aiutata dalla stabilizzazione nel senso di avere avuto qualche difficoltà di risolvere determinati problemi economici. Fu distrutto l'apparato di guerra che legava le mani all'industria, furono distrutte tutte le misure di restrizione prese nel periodo precedente dando la più ampia libertà al capitale, favorendo l'iniziativa del capitale, ecc.**

96) Il fattore oggettivo che permette al fascismo di far fronte ai vari problemi senza acutizzare il problema di classe con una offensiva contro i salari consiste

appunto nel fatto che la sua andata al potere coincide con l'inizio della stabilizzazione, con un periodo di miglioramento della situazione economica italiana, con un periodo di ascesa. Tuttavia questo è per il fascismo il periodo più difficile. Più difficile perché è in questo periodo che si aprono le contraddizioni fra il programma del fascismo e le aspirazioni della massa della piccola borghesia legata al programma originario. Come si manifestano queste difficoltà, queste contraddizioni, nel primo anno? **Esse si manifestano con il pullulare di movimenti di opposizione all'infuori del campo fascista, movimenti che tendevano a raccogliere attorno a sé le forze della piccola borghesia, persino quelle che erano nel campo del fascismo, il quale perciò è costretto a condurre una lotta contro questi movimenti.** Tollerandoli avrebbe visto scosse profondamente le basi di massa. Il fascismo si trova dapprima di fronte al partito popolare. Il partito popolare è il primo nemico contro il quale esso deve rivolgere i suoi colpi. Al governo siedono dei ministri popolari i quali prendono apertamente delle posizioni di opposizione. Poi deve combattere altri gruppi e partiti che si erano costituiti e prendevano una posizione di avversione al fascismo. Questi gruppi e partiti avevano una forte base negli strati della piccola e media borghesia, che erano stati particolarmente colpiti dalle misure prese dal fascismo le quali iniziavano la concentrazione e rovinavano i piccoli proprietari, aggravavano il peso delle imposte anche nel suo interno. Esso è la somma di due elementi: il malcontento e la difficoltà di impadronirsi fino dal primo momento dell'apparato dello Stato e farlo marciare come si deve sostituendo i vecchi uomini.

97) Da queste difficoltà esce la crisi Matteotti. Nella crisi Matteotti, all'inizio, la classe operaia non si presenta come fattore dominante. Una serie di fatti lo dimostra. Il fermento per esempio è più grande nel Mezzogiorno, a Roma, a Napoli, che non a Torino. Solo più tardi interviene la classe operaia riprendendo le forze e diventando l'elemento dominante. Solo nel 1925-1926, il nostro partito si spinge avanti e diventa veramente un'avanguardia. Perché? Perché anche qui la situazione obiettiva, il carattere della stabilizzazione del capitalismo italiano si palesa pienamente. Si inizia l'offensiva contro i lavoratori, l'attacco ai salari, si ha un aumento della disoccupazione, un aumento del costo della vita e particolarmente si inizia in questo momento con maggiore intensità il processo di concentrazione dell'economia, della produzione, e il suo accentramento. Sulla base di questa concentrazione le classi dirigenti della borghesia iniziano il processo più avanzato di unificazione sulla base della unità nell'offensiva più acuta contro le organizzazioni della classe operaia. Ho detto che **l'origine della crisi Matteotti va ricercata nel conflitto fra gli elementi oscillanti della grande borghesia al centro e della piccola borghesia alla base. Il proletariato interviene come elemento decisivo solo all'ultimo momento. Anche in questo momento intervengono una serie di fattori oggettivi: fattori economici e di classe. Ad esempio, la stabilizzazione, la libertà di sviluppo al capitale rafforza il capitalismo rafforza il capitalismo finanziario, rafforza la concentrazione e l'accentramento della produzione, il che porta al prevalere nella dittatura fascista degli strati decisivi del capitale finanziario.**

98) Tra il 1923 e il 1926 sorgono alcune differenze che hanno delle ripercussioni dirette nella vita politica. **Il prevalere di strati decisivi del capitale finanziario, il fatto che essi hanno spezzato ogni resistenza, trovano la loro corrispondenza nel campo politico, nella unificazione politica della borghesia su basi le più reazionarie.** Nasce il totalitarismo. **Il fascismo non è nato totalitario, esso lo è diventato quando gli strati decisivi della borghesia hanno raggiunto il massimo grado di unificazione economica e quindi politica.** Anche il totalitarismo è concetto il quale non viene dalla ideologia fascista. Se vedete la prima concezione dei rapporti fra il cittadino e lo Stato, voi riscontrate degli elementi piuttosto di liberalismo anarchico: protesta contro lo Stato che interviene nelle cose private, ecc. Il totalitarismo è invece il riflesso del mutamento avvenuto e del prevalere del capitale finanziario. Ci si deve limitare solamente ad accennare a questi aspetti politici del problema. Quando si pone il problema del totalitarismo, voi dovete vedere i problemi che si ponevano nel periodo precedente. **La borghesia modifica il fronte, il fascismo deve modificarlo anche lui.** Questa modificazione segna l'inizio di discussioni, di lotte, di cambiamenti all'interno del partito fascista. **Avvengono forti discussioni nel campo del partito e dei sindacati. Nel partito la lotta si svolge attorno al problema delle funzioni del partito fascista e dei rapporti fra partito e Stato.** La concezione fascista, la concezione dei quadri fascisti intermedi, estremisti, è quella che il partito debba prevalere sulle organizzazioni di Stato. È il partito quello che comanda. Questa è la concezione di Farinacci secondo il quale il segretario federale dev'essere superiore al prefetto. Altra concezione è quella dei nazionalisti Federzoni e Rocco. Secondo loro in prima linea deve essere lo Stato poi il partito il quale è a questo subordinato. Mussolini manovra queste due concezioni. Nel periodo Matteotti si serve di Farinacci, quando si pone il problema del totalitarismo egli va con Rocco ed egli dà la formula definitiva: tutto nello Stato niente contro lo Stato. Questo processo si chiude quando vengono presi i nuovi provvedimenti. Il partito nazionalista, ecc., per legare allo Stato gli strati della piccola e media borghesia, per influenzare i lavoratori.

99) Più importante è il problema dei sindacati. Come si pone? Disgraziatamente non possiamo che farne un accenno. Nella questione dei sindacati avviene il cambiamento di rotta al 100%. Prendete le cifre degli iscritti ai sindacati fascisti. **Vedete che all'inizio essi sono una entità trascurabile. Il fascismo allora non organizza ma disorganizza le masse.** Dal 1920 al 1923, i sindacati fascisti organizzavano qualche centinaio di migliaia di operai, ma sono milioni che si staccano dai sindacati di classe. **Scopo del fascismo era in questo momento di disorganizzare gli operai. Questo dura fino al periodo Matteotti. Il fascismo cerca di organizzare gli operai ma non ci riesce. Ma quando si pone il problema del totalitarismo, quando il fascismo si mette sulla via dell'organizzazione totalitaria dello Stato il fronte cambia. Il fascismo deve organizzare gli operai nei suoi sindacati. Non può limitarsi a staccarli dai sindacati di classe, ma deve organizzarli per proprio conto.** Come è stato risolto questo problema? Anche qui vi sono parecchie parti. **La base della soluzione si ha nella legge del 1926 che instaura il monopolio sindacale,**

**distrugge le commissioni interne, ecc. Sulla base di questo monopolio sindacale ha inizio la sedicente conquista delle masse.**

100) Bisogna stare attenti che un'ultima modificazione è ancora avvenuta. Il totalitarismo nel 1926, nel 1927, nel 1928, non è quello del 1931. **Quest'ultima modificazione è stata provocata dalla modificazione della situazione economica nel paese, dalla crisi dell'economia italiana.** Quando incomincia questa crisi? Essa incomincia alla fine del '29, all'inizio del '30. Ma noi abbiamo sempre sottolineato che i segni precursori si hanno già nel 1927. Segni ai quali corrisponde uno svilupparsi delle contraddizioni economiche provocate dallo sviluppo dell'apparato produttivo, dalla concentrazione industriale, ecc., da tutto lo sviluppo tecnico, organizzativo del capitalismo. A questo, in un certo momento, corrisponde una incapacità di smercio. **Nel '26 si pone acutamente il problema della riduzione dei costi di produzione e quindi l'offensiva contro i salari diventa una necessità.**

101) **Il fascismo non abbandona più la via del totalitarismo. Essa è una necessità. La lotta contro la classe operaia si sviluppa in pieno, continua fino ad oggi. Quando la crisi, alla fine del 1929, assume forme più acute, il problema è un altro. Non basta più disorganizzare le masse, occorre qualcosa d'altro. Il distacco delle masse dal regime avrebbe significato il restringimento delle basi di massa del fascismo. Questo problema diventa nel momento attuale estremamente acuto. Interviene quindi il secondo aspetto della politica fascista: la politica di massa. È questa una necessità imposta alla borghesia italiana dalla situazione economica e dai rapporti di classe, per far fronte alle fratture delle sue basi di massa e per contrapporsi allo sviluppo di movimenti contro il fascismo. La situazione è, dal 1930 ad oggi, apparentemente stagnante. Ma il problema è acuto. Questa acutezza si riflette nei molteplici spostamenti, nei cambi della guardia, ecc. Fra questi cambi della guardia, uno è decisivo: la liquidazione di Rocco alla metà del '32. Esso significa una modificazione nel carattere del totalitarismo fascista, segna l'inizio della così detta politica popolare. Il fascismo fa in questo momento un grandissimo sforzo per portare le masse nelle sue organizzazioni, per tenerle legate all'apparato della dittatura. Questi problemi della organizzazione del partito fascista, dei giovani, dei sindacati si pongono sempre sotto il punto di vista totalitario ma in un modo un tantino diverso.**

102) Quanto ho voluto dimostrare nella lezione di oggi e di ieri è che non bisogna considerare il fascismo come qualche cosa di definitivamente caratterizzato, che bisogna considerarlo nel suo sviluppo, mai fisso, mai come uno schema, come modello, ma come conseguenza di una serie di rapporti economici e politici reali, risultati da fattori reali, dalla situazione economica, dalla lotta delle masse. **È un errore il pensare che il totalitarismo ci precluda la via della lotta. È un errore pensare che il totalitarismo chiuda alle masse la via alla lotta per delle conquiste democratiche. È un errore. Su questo terreno il fascismo tenta di portarci. Esso tenta di farci credere che tutto sia finito, che si sia entrati in un nuovo periodo nel quale non ci sia nulla da fare che mettersi sul suo terreno.** La minima concessione fatta a questo punto di vista deve essere vigorosamente combattuta. Ogni sviluppo della lotta delle masse riapre il

problema della dittatura fascista. Basterebbe moltiplicare i movimenti di massa che oggi avvengono per provocare in essa dittatura delle nuove modificazioni. Ad ogni spinta delle masse vi è una tendenza del fascismo a modificare il proprio fronte. Questo è stato da noi già visto. La concezione del fascismo che sono venuto illustrando deve essere alla base di tutta la nostra politica. Solo sulla base di una tale concezione si può determinare una giusta linea politica. **Il totalitarismo non chiude al partito la via della lotta ma apre vie nuove. Sbagliamo noi che non sempre riusciamo a comprendere rapidamente le vie nuove che il fascismo ci apre per la lotta. È questo un difetto di analisi e di incapacità politica. Ma nella misura che il partito riesce a comprendere ciò esso riesce a mettere in discussione il problema della dittatura fascista.**

### *Il Partito nazionale fascista*

103)Io credo che non sarà facile ai compagni comprendere bene cosa sia, che cosa significhi, oggi, l'esistenza nella situazione italiana del partito fascista se essi non si riferiranno alle esposizioni che ho fatto precedentemente e specialmente a quanto ho detto della situazione di prima dell'avvento del fascismo al potere e anzi di prima della guerra per quanto riguarda l'organizzazione delle forze della borghesia. **La borghesia non aveva mai posseduto una forte organizzazione politica unificata, non aveva mai avuto una organizzazione in forma di partito.** Questa è una delle caratteristiche della situazione italiana di prima della guerra. Non trovate, prima della guerra, una organizzazione politica borghese che abbia il nome, il carattere di un partito politico nel senso d'una organizzazione nazionale, centralizzata, collegata con le masse e che abbia un programma ed una linea di azione determinati e uguali su tutta la superficie del paese. Fate uno sforzo per trovare una tale organizzazione: invano, non la troverete. Questo fenomeno politico è una conseguenza diretta della struttura dell'economia italiana. **Questa debolezza politica è una conseguenza del fatto che la grande industria, pur essendo da un certo punto di vista prevalente, non è ancora in grado di regolare tutta la vita economica della nazione. Nell'economia italiana ha ancora un grandissimo peso l'economia agricola ed hanno un peso non indifferente gli strati intermedi estremamente numerosi i quali hanno una grande funzione.** Per quanto cerciate, non trovate in Italia una situazione come potete trovarla, ad esempio, in Inghilterra dove trovate due partiti tipici, il liberale ed il conservatore, i quali hanno un carattere di solidità, hanno un programma, hanno una linea politica che viene applicata su scala nazionale, hanno una compattezza e si avvicinano al potere. In Italia, niente di tutto questo. C'è invece, in Italia, tutta una serie di partiti e di gruppi politici i quali non riescono ad arrivare ad avere una fisionomia di partito nazionale di tutta una corrente della borghesia. Il parlamento di prima della guerra ha nel suo seno i rappresentanti di una grandissima quantità di partiti e di gruppi. Ma se cercate la solidità politica ed organizzativa di questi partiti e di questi gruppi arrivate alle stesse conclusioni: le linee di demarcazione non sono nette, sono sfumate: via via che si va verso gruppi più vasti, si perde il carattere di partito. Il gruppo più numeroso è quello

giolittiano. Ma neanche esso è un partito politico. Ogni deputato è eletto nella propria località da un gruppo il quale non esce, come organizzazione, dalla propria regione. A Torino, ad esempio, abbiamo l'Unione liberale monarchica. Questi raggruppamenti non sono tali da permettere la formazione di un partito saldamente organizzato.

104)Qualcosa di diverso invece trovate andando verso sinistra, andando verso organizzazioni che raccolgono le masse lavoratrici. Qui trovate il partito. Il partito borghese più solido nella Camera dell'anteguerra era il partito radicale. Perché? Perché le sue basi sono in gran parte da cercarsi nelle masse lavoratrici del settentrione. Il partito radicale è un partito sorto sullo stesso terreno del partito socialista, e che poi ha deviato sulla linea della democrazia borghese. Ma il periodo della sua formazione è caratterizzato dalla lotta per gli strati del proletariato e per questo prende già fisionomia di partito.

105)L'unico partito, nell'anteguerra, l' unico vero partito è il partito socialista. Il partito socialista era il solo partito che avesse potuto presentare nelle elezioni lo stesso candidato a Milano e a Cagliari. Ma sarebbe stata inconcepibile la presentazione dello stesso candidato liberale a Torino, per esempio, e a Bari. Il blocco delle forze della borghesia si realizza in questo in momento attraverso tutta una serie di compromessi parlamentari ed extraparlamentari. Così, per esempio, per il periodo che va dal 1890 al 1898 e per il periodo giolittiano. Trovate inoltre una differenza molto marcata fra i gruppi politici della borghesia del nord e quelli dei Mezzogiorno. Nel nord trovate dei gruppi politici abbastanza estesi, trovate la tendenza alla formazione di un partito liberale, è posto il problema della unificazione delle forze borghesi, se ne discute sulla stampa, anche se allora questo problema non si risolve. **Scendete invece nel Mezzogiorno, lì non trovate nemmeno questo. L'organizzazione della borghesia è qui ancora più spezzata sulla base di interessi locali e persino personali.** Il partito radicale, il partito socialista, il partito repubblicano (il quale, come vedremo, non è più un partito nel vero senso della parola ma un residuo; senza carattere nazionale, che ha delle basi solo in alcune località) nel Mezzogiorno prendono una marcata impronta locale. Guardate per esempio il partito socialista: **il partito socialista a Napoli ha una storia diversa dalle altre regioni d'Italia. Esso si avvicina sotto certi punti di vista alle altre organizzazioni borghesi. Questo avvicinamento si manifesta nelle lotte di gruppi, negli intrighi personali, ecc.** La stessa cosa avviene in Sicilia. Il dissidentismo prende qui una forma particolare, fino a giungere alla formazione di un partito, il partito riformista «siciliano», alla scissione dei riformisti di Reggio Emilia, ha avuto alcune formazioni che si sono staccate vivendo un certo tempo come organizzazioni separate, come a Messina, Catania, ecc.

106)**La borghesia italiana aveva un'organizzazione politica unificata la quale non era però un partito politico: la massoneria.** Prima della guerra la massoneria era la sola organizzazione politica unitaria della borghesia. Essa ha esercitato una funzione di prim'ordine non solo nella lotta per l'unificazione dello Stato italiano, non solo nella lotta per la liberazione nazionale dell'Italia, ma anche nel processo di unificazione politica dei diversi gruppi della borghesia italiana e nel consolidamento dell'influenza della grande borghesia sugli strati

della borghesia piccola e media. Non esistono, che io sappia, delle cifre sulla composizione della massoneria di allora, ma se queste cifre vi fossero esse indicherebbero **una grande percentuale di piccoli borghesi e di impiegati**. Fate attenzione a questo fatto, perché le medesime caratteristiche le ritorverete poi nel Partito nazionale fascista. **Questa piccola borghesia entrava nella massoneria come in una organizzazione che difendeva i suoi interessi, in una società in cui la legalità non era qualcosa di definitivo e la rottura di questa legalità era una cosa frequente sia dalla parte del governo sia dall'altra parte. Era una specie di società di mutuo soccorso**. Impiegati vi entravano per far carriera ed alcuni diventavano dei grandi dignitari. **Ma nella massoneria vi erano gli agrari, vi erano gli industriali**. Essa rappresentava allora, nella società italiana dell'anteguerra, per la borghesia, l'organizzazione con l'ossatura politica più estesa e più unitaria.

107) Nel dopoguerra si presentano sulla scena politica due grandi partiti: il partito socialista, che esisteva già prima della guerra e che già alcuni mesi prima dell'inizio di questa aveva recisamente tagliato i legami con la borghesia (infatti la rottura con la massoneria precede di pochi mesi la guerra), partito autonomo, indipendente, con un carattere di classe e esteso in tutta l'Italia. Contemporaneamente abbiamo il partito popolare. **Il partito popolare è un fenomeno nuovo nella società italiana in quanto rappresenta l'organizzazione, il partito politico, degli strati della piccola borghesia urbana e della piccola borghesia rurale, dei contadini, di strati i quali fino ad allora avevano formato la base di tutti i partiti politici. Tutti i partiti avevano fino ad allora avuto le loro basi in questi strati della piccola borghesia urbana e campagnola. Il partito popolare, con un programma determinato, si organizza in modo autonomo su basi confessionali. Nelle intenzioni della Chiesa cattolica il partito popolare avrebbe dovuto essere, ed è stato infatti, una organizzazione intesa a frenare l'avanzata del partito socialista**. Questo obiettivo è stato raggiunto. Ma contemporaneamente esso tendeva a rompere e rompeva in parte i quadri tradizionali della borghesia italiana. È questo uno dei fenomeni che accentueranno la crisi del dopoguerra.

108) **Il problema che si pone allora alla borghesia è quello di creare una propria organizzazione autonoma. Il partito fascista, all'origine, non si pone questo compito. Esso si pone questo compito e lo risolve nel corso della lotta contro gli operai per l'instaurazione della dittatura degli strati più reazionari della borghesia, e nel corso della lotta per il rafforzamento di questa dittatura**. Che cosa fosse il partito fascista alle origini, abbiamo già veduto. Prendiamo il partito fascista nel primo periodo della sua esistenza, prima che esso vada al potere e immediatamente dopo. Esiste una statistica degli iscritti al partito fascista al tempo del III Congresso, il congresso di Roma, dell'Augusteo. Questa statistica riguarda 141.000 membri. Questo era il numero degli iscritti al partito. Di questi, secondo la statistica, 14.000 erano commercianti (si noti che con la qualifica di commercianti passava ogni sorta di gente, erano i ricchi); 4.000 industriali, 18.000 proprietari di terra, 21.000 studenti e insegnanti, 10.000 liberi professionisti, 7.000 funzionari dello Stato, 15.000 impiegati, 25.000 operai e marinai, 27.000 lavoratori agricoli. Se

osservate queste cifre, che vanno prese con beneficio di inventario ma che pure indicano qualche cosa, vedrete come la cifra più alta in senso assoluto fosse data dai lavoratori agricoli. Si tratta dei lavoratori agricoli specialmente dell'Emilia, di strati di piccola e media borghesia rurale che nel primo periodo del fascismo avevano costituito la sua principale base di massa. Ma se prendete gli industriali, commercianti, proprietari di terra, studenti (che poi sono dei figli dei primi), liberi professionisti, abbiamo 67.000 iscritti, cioè circa la metà del numero complessivo. Abbiamo poi 22.000 impiegati e funzionari dello Stato; come vedete, un numero abbastanza grande. Abbiamo 25.000 operai dell'industria e marinai; questa è la cifra più discutibile. Prendendola nondimeno come vera, vediamo come, nel complesso, percentualmente, non siano questi 25.000 a determinare il carattere del partito. Il carattere del partito è dato dai 67.000 borghesi e dai 22.000 impiegati. **Il partito fascista è un partito prevalentemente borghese con forti influenze sugli impiegati e con delle propaggini nella classe operaia e tra i lavoratori agricoli.** Questo era il carattere del partito fascista prima che andasse al potere, quando aveva ancora l'impronta originaria delle masse della piccola e della media borghesia, quando si poneva ancora dei problemi con tendenze rivoluzionarie, quando il programma originario dei fasci di combattimento non era ancora messo completamente in disparte quando la trasformazione del partito fascista in truppa d'assalto della borghesia era ancora in corso di compimento.

109) Quando il partito fascista va al potere esso si pone un duplice obiettivo: **primo obiettivo, che si pone in modo graduale, non di colpo, è quello della distruzione di tutti gli altri partiti della borghesia italiana e di tutti i partiti politici in generale.** Questo obiettivo non viene posto all'inizio, ma si precisa nel corso dello sviluppo della dittatura fascista, nel corso della lotta per il superamento delle difficoltà politiche ed economiche che di fronte ad essa si presentano. **Il partito fascista incomincia con il tentare di stabilire delle alleanze con gli altri partiti della borghesia italiana.** Prima di andare al potere, nel 1921, il partito fascista si presenta alla massa elettorale come alleato di differenti partiti politici della borghesia. Ancora dopo andato al potere, nelle elezioni del 1924, il partito fascista, nonostante che le elezioni fossero state fatte sulla base di una legge elettorale fatta da un parlamento già sottoposto al dominio fascista, nonostante ciò non presenta una lista puramente fascista, ma presenta una lista la quale assieme agli elementi fascisti conta i rappresentanti di una serie di vecchi partiti politici della borghesia italiana, dai vecchi conservatori ed anche dai vecchi liberali, arrivando fino ai giolittiani, fino a Giolitti, candidato, se non erro, sulla stessa scheda di Mussolini. Vedete qual è l'atteggiamento del partito fascista. Nel 1921, nonostante fosse intervenuto nelle elezioni con altri partiti, esso aveva soltanto 30 deputati. Nel 1924 esso ha la grande maggioranza, i due terzi. **Questo attraverso la nuova legge elettorale la quale dà i due terzi dei seggi a coloro che hanno la metà dei voti e attraverso il blocco con i vecchi partiti liberali e conservatori della borghesia italiana.** Rimane in questo periodo qualche cosa del vecchio metodo giolittiano nella linea che viene seguita nei confronti delle altre formazioni politiche della borghesia italiana. **Ma il problema di distruggere gli altri**

**partiti politici si presenta immediatamente, nel '23, '24, '25.** Prima il partito fascista si scaglia contro quei partiti che hanno delle basi di massa che assomigliano alle basi di massa originarie del fascismo. È così che esso si scaglia prima contro il partito popolare che contro quello riformista, e si scaglia sul partito riformista prima che su quello comunista. Perché? **La lotta contro il partito popolare e il partito riformista viene condotta più accanitamente che contro di noi in quel periodo perché le basi di massa di questi partiti erano analoghe alle basi di massa originarie del fascismo, toccavano degli strati della piccola e media borghesia, degli strati di contadini, toccavano quegli strati che il fascismo voleva avere nelle proprie file per essere un partito di massa.** Si svolgeva, per conquistare o conservare questi strati di massa, una concorrenza acuta che si esprimeva in una lotta politica particolarmente intensa.

110) Il programma della distruzione di altri partiti si estende via via fino alle leggi 1925-26 che mettono fuori legge i vecchi partiti politici, non solo, **ma portano anche all'offensiva per la distruzione di quella organizzazione che era nell'anteguerra la sola organizzazione unitaria della borghesia italiana, la massoneria.** Il fascismo se l'è presa, con la massoneria, relativamente tardi, nel 1925. Ma la lotta è stata estremamente rapida ed è andata direttamente fino alle ultime conseguenze. Il partito fascista non poteva tollerare l'esistenza della massoneria. Non poteva tollerarla dal momento in cui tendeva a divenire l'unico partito della borghesia italiana. Questo problema di diventare l'unico partito si poneva particolarmente nel '25 e nel '26. Da questo momento la massoneria non è più tollerata, suona la sua ora di morte.

111) **Tutti gli altri partiti politici devono scomparire.** Il piano politico del fascismo in questo momento si allarga. **Giungiamo così al secondo momento della sua evoluzione.** Non basta la sola distruzione dei partiti i quali si mettono contro la dittatura aperta degli strati più reazionari della borghesia. **Occorre assorbire nelle proprie file i quadri di questi partiti e realizzare anche dal punto di vista dell'organizzazione l'unità delle classi dirigenti.** Trovate un indice di questa situazione nel materiale, a p.25, **dove vedete quanto i vecchi partiti politici vengono distrutti ed assorbiti dal partito fascista.** Nel '20 e '22 abbiamo la maggioranza dei repubblicani delle Romagne e dell'Emilia e i gruppi mazziniani fuori del partito repubblicano. Nel maggio del 1923 abbiamo la fusione con il partito nazionalista. Questa fusione ha un duplice valore. Essa significa da un lato che i gruppi più reazionari della borghesia accettano senza riserve l'egemonia del partito fascista dal punto di vista dell'organizzazione, ma nello stesso momento cambia il corso del partito fascista. In questo momento voi incominciate a trovare nel partito fascista delle modificazioni profonde. Si può dire di questi due partiti quello che si disse della Grecia e di Roma. **Il partito nazionalista era una piccola cosa prima della fusione. I nazionalisti erano stati in qualche posto anche malmenati dai fascisti, erano stati quindi conquistati. Ma dopo diventano dei conquistatori.** È questa una cosa della più grande importanza per conoscere il carattere della dittatura fascista. Non per niente il legislatore di questa dittatura è stato Rocco, un nazionalista, non per niente una delle più grandi personalità è stato Bottai, un nazionalista anche lui.

In tutte le tappe è stata condotta una lotta fra fascisti e nazionalisti per la soluzione dei problemi fondamentali dello Stato e del partito. **La soluzione di questi problemi ha sempre una sostanza che viene dal partito nazionalista, la sostanza della loro soluzione è sempre nettamente reazionaria e borghese.** 112) Il terzo periodo è caratterizzato dallo scioglimento delle associazioni della democrazia italiana, democrazia nittiana, democrazia liberale, radicali, democrazia sociale, massoneria di rito scozzese, ecc. Oggi trovate che i rappresentanti, i superstiti di queste sminuzzate democrazie italiane, di tutte queste democrazie che c'erano nell'anteguerra, sono stati sistemati nei posti dirigenti dell'economia italiana. Il nome più autorevole dell'economia italiana è quello di Beneduce, dirigente di questi partiti [già socialriformista, legato al governo Bonomi, fu l'artefice della formazione dell'IRI, nel 1933]. Altri, come lui, occupano posti decisivi nell'economia italiana. **Nel '23 si ha l'aggregazione al partito fascista dei massimalisti della Gironda** il cui capo era Cesare Alessandri. Nell'agosto del 1924 è la volta del centro del partito popolare, centro che era rimasto in vita eppure non solo aveva fiancheggiato il fascismo ma era diventato completamente fascista. Nell'estate del '22 e nell'ottobre del '23 è la volta dei liberali di destra che vanno fino a Salandra, fino alla destra del partito di Giolitti. Abbiamo infine nel 1927 Rigola [dirigente sindacale che scioglie la CGL il 4 gennaio 1927, poi aderisce al fascismo, ottenendo di poter pubblicare la sua rivista "*I problemi di lavoro*"] e compagnia, i quali, però non sono entrati nel partito fascista, ma si sono in un certo modo ad esso saldati.

113) Quanto detto fino adesso mostra il processo di distruzione delle vecchie organizzazioni e l'assorbimento dei vecchi quadri. È in questo momento che il problema diventa acuto, è in questo momento che iniziano le crisi del partito. Perché? **Brevemente, sulle crisi del partito fascista. Esse hanno specialmente la loro origine nei contrasti in seno alla piccola e media borghesia italiana che erano inquadramenti di massa fascisti, all'origine contro l'instaurazione della dittatura aperta degli strati più reazionari della borghesia.** Non bisogna confondere le crisi del fascismo italiano con le crisi di altri movimenti, per esempio del fascismo tedesco. Qui il malcontento degli strati medi, dei disoccupati, ecc., ha una parte molto più grande. Da noi le crisi non hanno questo carattere. Nel partito fascista vi era allora la massa operaia. **Quelli che si mettono contro il partito sono i capi piccolo borghesi dei fasci locali e la massa piccolo-borghese della campagna che sente la pressione della dittatura fascista in modo intollerabile.** Da qui malcontento, la rottura in tutte le organizzazioni locali dei fasci dopo la marcia su Roma. Potete trovarne delle indicazioni in un articolo dell'ex-compagno Pasquini [Ignazio Silone che si firma Tranquilli] che esamina le crisi del 1925-27.

114) Cos'era, ad esempio, Forni? **Un tipico piccolo borghese arrabbiato del dopoguerra, pagato dagli agrari ma che si immaginava pur tuttavia di avere una grande funzione nella vita politica italiana.** Così Sala, Misuri, ecc. In ogni organizzazione fascista c'è un tipo di capo dissidente che fa la fronda, che tende a ribellarsi e provoca delle crisi. Non tutti però fanno così. **Una grande parte viene assorbita nell'apparato dello Stato, nell'apparato economico della borghesia.** Nel 1923 l'elenco dei consigli di amministrazione

delle grandi società, specialmente di quelle che, come le assicurazioni, non hanno funzioni decisive di direzione, vede irrompere i fascisti. **Si ha tutta una seria di scandali famosi la cui origine è da ricercarsi in queste irruzioni di fascisti che con ruberie, truffe, ecc., tendono a diventare dei capitalisti, di avere una funzione dirigente nel campo dell'economia.** È importante questo perché esprime in modo paradossale la trasformazione del partito fascista in partito della grande borghesia italiana. Il fascismo doveva abbattere il dissidentismo se voleva risolvere il problema d'essere un partito unitario. È allora che Mussolini pone chiaramente questo compito: cambiare i quadri del partito fascista.

**115)È allora che Mussolini formula il concetto: il partito fascista non può conservare il potere con gli stessi quadri con i quali lo ha conquistato.** Questo processo di lotta contro i vecchi quadri fu un processo non facile, non uniforme. Questi quadri erano legati a dei gruppi, alla massa. Solo nel '27, se analizziamo la composizione personale della direzione del partito fascista vediamo che i quadri sono cambiati. Non sono più i diciannovisti, ma sono gli agrari, gli industriali, gli studenti che sono figli di capitalisti, ecc., oppure è il fascista il quale è diventato un dirigente nell'organismo economico della borghesia. Nel '27 questo processo è quindi compiuto quasi intieramente. Ma prima il problema era stato molto grave ed attorno ad esso si era svolta nel partito fascista una lotta acuta. **Dal punto di vista ideologico questa lotta si svolse attorno al prolema della funzione del partito, dal punto di vista organizzativo sul problema di chi doveva dirigere.** Nel primo problema, sulla definizione del partito fascista e sulla posizione di questo nei confronti dello Stato, si ha come punto più interessante che in esso noi vediamo come conclusione del processo una concezione completamente diversa da quella che era al punto di partenza. Mussolini parte dalla concezione del partito fascista come **movimento. Questo significa già che il partito doveva essere dominante, doveva abbracciare tutto.** La concezione originaria di Mussolini era questa. Ma al congresso dell'Augusteo questa concezione era stata abbandonata. Dopo potete vedere chiaramente due posizioni: **il partito come elemento predominante, posizione questa dei vecchi quadri piccolo-borghesi, di Farinacci, e l'altra posizione, secondo la quale il partito doveva essere subordinato allo Stato, sostenuta dai vecchi elementi conservatori del partito nazionalista,** da Federzoni e da Rocco. Dal 1923 al '32 vi sono fra queste due posizioni delle continue oscillazioni. Qual è il punto di arrivo?

**116)Questo punto di arrivo voi lo trovate nello statuto del Partito nazionale fascista** che voi leggerete, non perdendo il tempo nei dettagli, nel vedere come è organizzata una squadra, ecc., ma soffermandovi sulla sua importanza politica. Nell'articolo primo si dice che il PNF è una milizia civile al servizio dello Stato. Cosa vuol dire ciò? Ciò vuoi dire che, proprio quando afferma l'esistenza del partito, la si nega, **il partito non è più partito, è milizia.** Per giunta, milizia al servizio dello Stato. Chi predomina, quindi, è lo Stato. Si erano avute fra partito e Stato delle lotte brusche: lo Stato era il prefetto, il partito fascista era il segretario federale. Nel 1923 questa lotta aveva disgregato tutto l'apparato. **Il segretario voleva comandare al prefetto.** Per attenuare queste crisi si seguono

varie vie, si mettono dei prefetti fascisti, ecc. In questa lotta il momento di crisi più acuta si ha nel '24 e nel '25. **In questo momento il fascismo arriva fino all'orlo della sconfitta. Ad un certo momento esso sta per perdere il potere. Fate bene attenzione come in questo momento esso debba cambiare la sua formula di organizzazione. Il processo di statizzazione deve essere interrotto. Rientrano i vecchi quadri.** Farinacci, nel '24, salva il fascismo. Mussolini, nel '24, dal discorso tenuto al senato fino al 3 gennaio, fa tutta una serie di discorsi, ma questi non sarebbero valsi a nulla se non fossero stati appoggiati in tutta l'Italia per l'azione svolta da Farinacci sulla base della vecchia ideologia, sulla base del ritorno alle forme originarie del partito. Abbiamo visto quindi come il partito fascista facesse dei mutamenti di fronte e come fosse stato posto il problema del rapporto fra partito e Stato e quello della organizzazione della direzione del partito fascista. Uno dei punti critici, come abbiamo visto, fu il '25. Chi ha salvato il fascismo è stato Farinacci, sono stati i vecchi quadri. È un particolare questo, degno di nota, da tener presente. Se fate attenzione vedrete che ogni volta in cui ci si trova di fronte ad una situazione politica acuta, in cui c'è una tendenza dei movimenti di massa ad allargarsi allora il fascismo accenna immediatamente a delle manovre del genere. **Così nel '32-33 si pone il problema dei giovani**, i movimenti delle masse aumentano, aumenta l'influenza del nostro partito comunista e il fascismo fa appello ai vecchi quadri.

117)Oggi però per il partito fascista il problema dei quadri non si pone più come nel 1924. Esso non è più così pericoloso. Il partito fascista si è rafforzato, e saldamente legato allo Stato. **La vecchia logica piccolo-borghese è in esso fondamentale liquidata.** Oggi i vecchi quadri sono in parte caduti, eliminati, cacciati in prigione e confinati e riappaiono qualche volta come provocatori nell'emigrazione ma non hanno più alcuna funzione politica, oppure possono essere utilizzati dal partito fascista. La discussione attorno alla definizione del partito e dei suoi rapporti con lo Stato non è più acuta. Oggi la formula accettata, approvata nel '32, rappresenta già dei rapporti di fatto esistenti nel paese, ma la sua creazione è costata una serie di crisi interne nel partito fascista, una serie di contrasti, di eliminazioni di uomini, cambi della guardia, ecc. Questa trasformazione si può dire compiuta nel '27. In questo momento gli elementi decisivi della borghesia partecipano alla organizzazione del partito fascista. Vi è già nel partito fascista una grande massa di impiegati, funzionari dello Stato. Gli operai, i lavoratori agricoli, vi sono ancora in misura molto piccola.

118)Questa è la situazione del '27. Quindi il problema dei rapporti tra il partito fascista e lo Stato sta per essere risolto, ci si avvia alla sua soluzione. Si modifica l'ossatura interna del partito fascista. Il partito fascista cessa, in sostanza, di essere un partito. Voi vedete qui lo sviluppo dialettico: da una posizione all'altra, cambia lentamente passando ad un grado superiore. **Il partito fascista cessa di essere un partito, in esso non si discute più. Le discussioni politiche non esistono. Quando il partito fascista fa una svolta nella sua politica, i suoi membri lo leggono sui giornali come qualunque altro cittadino.** Essi non partecipano in nessuna misura nel determinare la politica. Si perde ogni forma di democrazia interna. Esso è organizzato su schema

burocratico, dall'alto. Alla testa vi è il direttorio eletto dal Gran Consiglio del fascismo che non è neanche un'organizzazione di partito, ma è una organizzazione dello Stato nella quale trovate i rappresentanti del partito, dello Stato, della banca, dell'industria, ecc. **Il Gran Consiglio del fascismo è la caratteristica organizzativa dei gruppi dirigenti della borghesia italiana legati al fascismo.**

119)È di lì che viene il potere del direttorio, dal direttorio esso va ai direttorii locali e giù giù fino ai capi delle formazioni fasciste di base. **La vita interna del partito fascista, si può dire, è morta. Formalmente un volta all'anno si ha un'assemblea generale degli iscritti i quali ascoltano una serie di discorsi solenni. Approvano l'operato del vecchio direttorio e ratificano il nuovo. Ma questa è semplicemente una ratifica, una formalità, che non ha nulla a che fare con le elezioni di tipo democratico.** Tuttavia sarebbe un errore il ritenere che nel partito fascista non vi sia nessuna vita interiore. Perché? Perché nei quadri del partito fascista, soprattutto nei **quadri intermedi**, in quelli che sono in contatto la base, vi sono degli elementi che **non possono fare a meno di pensare, di giudicare la situazione. Essi risentono dell'influenza delle masse con le quali sono quotidianamente in contatto.** È da questi quadri che arrivano delle reazioni politiche. Per quale strada, in qual modo? In un modo paradossale. **Queste reazioni non si vedono che quando raggiungono il loro punto più alto.** Vedete per esempio il caso di Arpinati [critico dei metodi di Mussolini e del dirigismo di Stato nell'economia, già sottosegretario agli interni, fu espulso dal PNF nel luglio 1934] a Bologna. Esso appare solo quando il fascismo non può più tollerarlo, quando questo gruppo si presenta già nei confronti del fascismo con un altro programma, con un programma diverso da quello ufficiale.

120)Questo processo non si vede. **Questo si vede forse di più nei fasci di campagna dove il malcontento è più grande, dove i fasci sono più legati alla massa, dove l'aiuto della polizia non è così forte come in città.** Questo spiega il perché dell'ultimo grande fenomeno di dissidentismo nell'Emilia dove il malcontento delle masse è più grande. L'ultimo fenomeno è del '33-'34, quando per un anno il fascismo deve fare eccezione alla norma generale di reclutamento. Il reclutamento si esercita attraverso la leva fascista. Questa è la via normale. Solo in determinati momenti le porte del partito vengono aperte. Oggi esse sono chiuse. Nel 1933-'34 l'iscrizione è stata aperta e si è fatto grande sforzo per farvi aderire dei lavoratori. Questa campagna ha avuto un risultato, non si può negarlo, il numero degli iscritti è aumentato di circa 700-800.000. **Le iscrizioni di operai nel partito fascista hanno luogo, come fenomeni isolati, già all'inizio del '32, alla Fiat, per esempio, e in qualche altra fabbrica. Ma il grande balzo degli iscritti viene fatto nel '34. Gli iscritti all'inizio dell'anno erano 1.099.000 diventeranno alla fine dell'anno 1.850.000, aumentando così di circa 800.000 membri fra i quali, senza dubbio, vi è una massa di operai. Questa immissione di nuove forze ha come conseguenza l'accentuazione delle norme per la burocratizzazione La massa non deve parlare. Ma ha avuto ed ha anche un'altra conseguenza: l'esistenza di determinate forme di vita politica ai margini del partito fascista, che si fa sentire più nella campagna che nella città.**

121) Non siamo alla fine dello sviluppo. Di fronte a noi sta un partito fascista con 1.800.000 iscritti il quale abbraccia degli strati imponenti della popolazione italiana ed abbraccia tutta la borghesia italiana. Non esiste oggi un'altra organizzazione politica della borghesia italiana. Non esiste, salvo rarissime eccezioni, un solo borghese che non sia membro del partito fascista. Le vecchie forme politiche della borghesia sono liquidate definitivamente. Questo è per la borghesia un elemento di forza. Il partito però perde il carattere di partito. Tuttavia unifica in grande misura l'ideologia della borghesia italiana. E questo dà ad essa un elemento di forza. Non bisogna dimenticare ciò. Questo è di un'importanza grandissima. La borghesia italiana ha nel partito fascista un'organizzazione politica di tipo nuovo adatta ad esercitare la dittatura aperta sulle classi lavoratrici.

122) **Non solo, ma attraverso tutta una serie di altri organismi e legami, il partito fascista diventa la organizzazione che dà alla borghesia italiana la possibilità di esercitare in ogni momento una pressione armata sulle masse lavoratrici.** Il partito fascista infatti ha creato accanto a sé una Milizia la quale ha subito anch'essa delle trasformazioni ma che, malgrado tutto, ha conservato il carattere di organizzazione armata di partito. **La Milizia non è l'arma dei carabinieri, non è l'esercito, sebbene abbia preso qualcosa anche da questo. Ma attraverso di essa il partito controlla vasti strati di massa. Essa è una delle basi principali della forza della dittatura. Anche qui si sono avute delle contraddizioni.** La Milizia è sorta e si è sviluppata attraverso lo sviluppo di queste contraddizioni. Ma l'assenza di una vita politica rende difficile crearvi una solidità, una compattezza. E questo, come vedremo più avanti, ci offre la possibilità di svolgervi un certo lavoro. Ma sarebbe un errore se non vedessimo anche qui queste contraddizioni e non vedessimo che il partito fascista rappresenta un elemento di forza. L'adesione al partito fascista rappresenta, in fondo, un legame, un legame ideologico più o meno grande, e un legame organizzativo. Si può dire, in un certo senso, che ai lavoratori che sono entrati nel partito sia stata fatta indossare una specie di divisa militare. **Anche il soldato è malcontento della sua situazione. Ma è soldato, ha una divisa, si sottomette, ubbidisce, e non può ribellarsi che in caso di crisi rivoluzionaria. Solo con un tenace lavoro del partito si possono tagliare questi legami. È un errore pensare che questi legami si taglieranno da soli.** Una parte della resistenza che noi troviamo nel nostro lavoro, alla base, nelle officine è forse dovuta al fatto, tra l'altro, che non sempre comprendiamo come bisogna tagliare questo legame, **non sappiamo adattare le nostre parole d'ordine e limitare gli obiettivi per i lavoratori che portano questa specie di divisa, non sappiamo interpretare il loro stato d'animo, e la strada per la quale possono essere portati alla lotta.** Questo è un elemento che deve essere tenuto presente nell'applicazione pratica della nostra tattica dello sfruttamento delle possibilità legali.

### *Le organizzazioni militari-propagandistiche del fascismo*

123) Abbiamo parlato, fino ad oggi, della formazione e dello sviluppo del partito fascista, abbiamo descritto il tipo d'organizzazione, il carattere politico dell'attività del partito fascista come è stato fissato, consolidato, dopo la promulgazione del nuovo statuto. Abbiamo sottolineato come elemento caratteristico sia la assenza di ogni forma di democrazia interna, la mancanza di dibattiti, l'assenza di una vera vita politica. Abbiamo visto come la sua caratteristica sia quella di una **milizia civile**, non vi sia alcuna eleggibilità nelle cariche, abbia, in una parola, un carattere particolarmente burocratico che corrisponde al carattere della dittatura la quale liquidò le istituzioni democratiche e si palesò come dittatura aperta. Il carattere del partito fascista corrisponde a questo carattere della dittatura: liquidazione di ogni forma di democrazia. Per questo l'affermazione di Mussolini, copiata da Lenin, di aver creato cioè un partito di **nuovo tipo**, ha qualche cosa di giusto. Questo elemento di liquidazione di ogni forma di democrazia, di adattamento del partito alle forme della dittatura dà invero qualche aspetto nuovo al partito. Bisogna però sempre aver presente che le forme di organizzazione di questo partito non sono qualche cosa di stabile, si sono formate nel corso dello sviluppo e non sono state previste da Mussolini. Il modo con cui è organizzato il partito fascista e l'influenza che esso ha sulla vita della nazione ha come conseguenza immediata il trasporto nel suo seno delle lotte, delle contraddizioni inevitabili, che in regime democratico si sarebbero espresse in lotta fra i vari partiti.

124) Esamineremo oggi una serie di organizzazioni fasciste. Il partito fascista, com'è organizzato ora, potrebbe forse esercitare un controllo su tutta la vita della nazione e su tutti gli strati della popolazione? Evidentemente no, per eccesso di burocratizzazione e per quella omogeneità puramente esteriore che lo riduce a qualche cosa di secco, che lo fa mancare di una linea nell'adattarsi alle esigenze di tutti gli strati. Che cos'è, oggi in Italia, un iscritto al partito fascista? Una parte di questi iscritti sono attivi politicamente, hanno delle cariche, esercitano una funzione politica. Ma se pensate al grande numero di iscritti voi vedrete come la grande maggioranza sia politicamente passiva. Ciononostante questi aderiscono al partito. Perché? Perché tutta una serie di costrizioni li obbligano ad iscriversi. Queste costrizioni sono di duplice natura: indirette e dirette. Costrizioni indirette sono, per esempio, rappresentate dal fatto che per assumere qualsiasi impiego statale è richiesta l'iscrizione al partito fascista; condizione assoluta per essere ammesso ai concorsi statali è l'iscrizione al partito fascista; non si può essere oggi in Italia scrivani, maestri; professori universitari se non si è iscritti al partito. La sfera si allarga ove si consideri che questo tipo di costrizione si estende a tutte le professioni liberali: avvocati, giornalisti, ecc., devono essere iscritti al partito. A questa forma di costrizione sono sottoposti anche coloro che avevano avuto nel passato maggiore libertà: i medici. Oggi senza iscrizione al partito fascista non si può essere medico condotto. Vedete in questo modo quale massa enorme di piccoli e medi borghesi entrano nel partito fascista in quanto lavorano, in quanto devono vivere e per poter vivere devono lavorare. Un'altra forma di costrizione è la costrizione aperta esercitata nelle fabbriche nei

confronti degli operai. È vero che non si è ancora stabilito: se vuoi continuare a lavorare devi essere iscritto. Ma, ad esempio nell'assunzione, su due disoccupati, uno iscritto al partito e l'altro no, il fascista ha la preferenza. Anche fra gli operai si porta quindi una certa modifica dei rapporti tradizionali precedenti. Rimane, è vero, un elemento comune che è la vendita della forza di lavoro e la sua compera da parte dei padroni, ma in questi rapporti tradizionali penetrano oggi degli elementi di organizzazione politica. Data questa forma di costrizione, quando avete di fronte a voi dei membri del partito fascista, non solo voi li vedete politicamente inattivi, che non si occupano di politica, ma potete vedere come questi elementi siano legati al fascismo da legami abbastanza tenui. Un istruttore, in un suo rapporto, ci diceva di essersi trovato un giorno di fronte a un impiegato di una grande associazione commerciale, di tipo cooperativo che piangeva. Avveniva questo in una grande città industriale. Che cosa c'è? domandò il nostro istruttore. E l'altro rispose che era disperato perché doveva pagare 40 lire per iscriversi al partito. E perché ti iscrivi allora? Rispose che doveva iscriversi se voleva evitare di essere licenziato alla prima riduzione di personale. Ma allora, non sei un fascista? Ma che fascista! Al diavolo i fascisti. Ecco questo elemento. Come può essere un elemento attivo? I suoi legami con il fascio sono esclusivamente di carattere economico. Egli intanto è fascista in quanto deve mantenere la sua famiglia. I legami politici sono abbastanza tenui. Se generalizzate il caso, vedrete che ovunque è così.

125) Se osservate il quadro generale vedrete come il fascismo, se vuol controllare le masse, deve creare delle altre organizzazioni. Perché? Perché se esso non crea queste organizzazioni questi strati gli sfuggono o attivizzano il partito fascista. E il partito fascista, per le caratteristiche sue proprie, non può essere attivizzato senza un pericolo per il fascismo stesso. Se confrontate l'attività degli iscritti al partito fascista con l'attività degli iscritti ad una organizzazione parallela, per esempio degli iscritti all'Opera balilla, vedrete che il balilla è più attivo del fascista. Questa particolarità salta agli occhi per tutte le organizzazioni parallele. Noi abbiamo da una parte una grande organizzazione di partito con una grande massa in cui non vi è che un piccolo nucleo attivo. Questo nucleo serve ad organizzare la massa sulla base di interessi particolari, adattando le sue forme di organizzazione agli obiettivi concreti che il fascismo si propone di raggiungere. Tutta la serie delle organizzazioni fasciste possono essere distinte in tre tipi: militari, propagandistico-militari, sindacali. La differenza fra questi tre tipi non è molto marcata. Come caratteristici possiamo prendere, per il primo tipo, la Milizia, per il secondo, i fasci giovanili di combattimento, e per il terzo, i sindacati fascisti. Fra queste organizzazioni vi sono quelle che partecipano dell'una e dell'altra. Per esempio, i premilitari hanno qualcosa della Milizia e dei giovani fascisti contemporaneamente, le associazioni del pubblico impiego (impiegati, ferrovieri, ecc.) sono vicine ai sindacati, ma non sono dei sindacati.

126) Esaminiamo qualcuna di queste organizzazioni. **Incominciamo dalla Milizia.** Nel materiale abbiamo abbastanza, ma non tutto quanto ci occorre. Sarebbe bene che qualcuno trovasse di più. Se fosse possibile, sarebbe bene trovare lo statuto della Milizia. Nei materiali che abbiamo a nostra disposizione

non risultano **due cose fondamentali**: la trasformazione della Milizia dall'andata del fascismo al potere fino ad oggi, la trasformazione della sua stratificazione interna, non per quanto riguarda le classi sociali alle quali appartengono i militi, ma per i loro doveri, per i loro obblighi di carattere militare. Esiste oggi nella Milizia un nucleo fondamentale con la ferma di dieci anni. È questo un elemento caratteristico. Prima non c'era. Prima la Milizia era stata una organizzazione di squadristi. Per giungere al punto attuale c'è voluto del tempo. Il fascismo voleva che in un primo tempo la Milizia lo servisse come squadristo (non come un esercito) in azioni di cui lo Stato non voleva assumersi la responsabilità. La Milizia incomincia a prendere la sua forma attuale quando il totalitarismo si sta organizzando in tutte le branche. Oggi la Milizia ha un nucleo di soldati di mestiere. La sua funzione è duplice: essa ha una funzione di polizia politica nel senso più largo della parola, non solo nel senso stretto poliziesco, ma nel senso di essere uno strumento da adoperarsi nella repressione sociale. Vi è a questo punto un'osservazione da fare: il fascismo negli ultimi anni tende a non adoperare la Milizia se non nei casi estremi. Nei piccoli movimenti si serve esclusivamente di polizia e carabinieri. Si sente in questa tendenza una certa diffidenza. Nei conflitti di oggi, a carattere economico, è facile comprendere il carattere di classe, anche i semplici contadini possono comprenderlo. Da qui deriva il fatto che parecchie volte i militi non hanno marciato contro i contadini insorti, sono passati dalla loro parte, hanno avuto degli atteggiamenti di simpatia per la lotta contro i padroni. Ma in questa tendenza c'è un altro elemento: la Milizia viene allenata per intervenire in movimenti sociali di carattere più vasto, per intervenire nella guerra civile. A questo scopo essa è sottoposta ad un vero allenamento. Essa è preparata a soffocare dei vasti movimenti di massa, non i piccoli conflitti di strada. La sua funzione si può paragonarla a quella dell'esercito ove si aggiunga la disciplina politica che le viene imposta. La Milizia è oggi allenata all'impiego di tutte le armi che si usano nella guerra civile: fucili, mitragliatrici, *tanks*, ecc; non solo, ma essa viene allenata all'uso degli aeroplani, della radio, dei gas, ecc. E contemporaneamente subisce un allenamento di carattere politico.

**127)La seconda funzione** è in rapporto all'ordinamento militare italiano. La milizia forma dei quadri di futuri ufficiali. La sua funzione è quella che nella Germania disarmata viene assolta dalla Reichswehr la quale inquadra 100.000 uomini come soldati di mestiere. C'è questa tendenza: fare dei militi un corpo il quale al momento opportuno possa inquadrare le masse. Per questo nel considerare le forze armate dell'Italia non si può considerare solo l'esercito con la sua ferma, ecc. Il fascismo può anche ridurre la ferma. Esso riesce ad organizzare un'organizzazione militare di tipo diverso da quella tradizionale degli altri Stati del continente, da quella francese, per esempio. L'organizzazione militare del fascismo è basata sull'esistenza di quadri sempre preparati e sulla militarizzazione di massa. Il piano di realizzazione di questo tipo di organizzazione ha nella Milizia uno dei suoi cardini principali. Ricordiamo che la struttura sociale della Milizia si avvicina molto a quella dell'esercito. Di una grande importanza il fatto che essa non è più la vecchia squadra capeggiata dagli agrari, ecc. Si riesce a portare in essa dei gruppi di disoccupati come per

esempio in Francia si fa per le formazioni volontarie dell'esercito. Questo fatto ha una grande importanza perché ci apre nella Milizia delle prospettive di lavoro analoghe a quelle che abbiamo nell'esercito. Veniamo ora alle organizzazioni di tipo non solamente militare, ma propagandistico: balilla, avanguardisti, fascisti giovanili. Le formazioni dei **balilla** inquadrano i bambini fino ai 14 anni, gli **avanguardisti** inquadravano prima i giovani fino all'entrata nel partito fascista, ma poi si fece una divisione tra **avanguardisti e giovani fascisti**. **Gli avanguardisti** vanno fino ai 17 anni e i **giovani fascisti** dal 17° anno fino all'entrata nel partito fascista. Anche questa organizzazione non è stata creata subito, si è formata attraverso tutta una serie di tentativi, di esperienze.

**128) L'organizzazione dei balilla** aveva avuto un carattere volontario fino al 1926-27. Poi era diventata una organizzazione coatta, ma non al cento per cento, coatta al 90%. Si dava l'obbligo ai parenti di iscrivere i bambini ai balilla. Se si trasgrediva a questo obbligo vi erano delle multe, ecc. La regola generale era: l'iscrizione obbligatoria. Fra questa organizzazione e quella del partito fascista c'era una grande differenza: il carattere di obbligatorietà è molto più accentuato nella prima che nel secondo. L'operaio nella fabbrica non è, a rigore, obbligato a iscriversi al partito fascista. Suo figlio che va a scuola deve iscriversi ai balilla. Ecco il carattere di obbligatorietà che si presenta in questa organizzazione. Lo stesso avviene per gli avanguardisti. L'obbligatorietà, seppure un po' attenuata, permane anche qui.

**129)** Se poi passiamo ai giovani fascisti, vediamo come il carattere di obbligatorietà permanga e prenda delle forme specifiche. Ed è proprio **sui giovani fascisti** che vorrei discutere di più per far comprendere la differenza che esiste fra queste organizzazioni di massa e il partito fascista. Quali sono i doveri di un iscritto al partito fascista, che cosa è tenuto a fare? A parte gli obblighi generali come quello di amare la nazione, servire la patria, ecc., egli è tenuto a fare ben poca cosa: partecipare una volta l'anno all'assemblea, prendere parte a qualche parata, frequentare il circolo rionale. Anzi neanche questa frequenza è obbligatoria. I giovani fascisti hanno invece, prima di tutto, una divisa che devono comprare e vestire in modo regolare. Essi hanno delle mobilitazioni frequenti, quasi tutte le domeniche, hanno un'istruzione militare, ecc. Inoltre i giovani fascisti hanno un inquadramento di tipo militare che abbraccia tutti gli iscritti. Il capo-squadra è legato permanentemente a tutti i giovani. Vi è una gerarchia dalle unità superiori fino all'ultimo iscritto. Questo, nel partito fascista, non c'è. Il giovane fascista sa ogni giorno chi è il capo-squadra, sa che questo può andare a chiamarlo a casa in qualunque momento. Egli deve andare al campo (nell'anno scorso furono organizzati 50 campi di giovani fascisti); anche questo è un obbligo che i fascisti non hanno. Se vedete gli obblighi, voi trovate che in questa organizzazione parallela di massa gli obblighi sono molto più grandi che nel partito fascista. **Questo è il primo carattere di questa organizzazione**

**130) Il secondo carattere** è rappresentato dal fatto che, malgrado questi maggiori obblighi, essa ha un carattere di massa più accentuato del partito fascista. Guardate le cifre attuali degli iscritti ai balilla: raggiungono quasi quelle del partito, superano il milione. Già nel 1930 raggiungono un milione e 300.000,

mentre il partito arrivava appena al milione. Se tenete conto che comprende la popolazione entro certi limiti di età, cioè dai 6 ai 14 anni, mentre il partito fascista inquadra una parte ben più grande, questo carattere di massa appare ancora più accentuato. Lo stesso si dica per i giovani fascisti. I giovani fascisti dal giorno della loro istituzione oscillano attorno al mezzo milione. Eppure comprendono solo alcuni anni, dal 18° al 21°. Se fate un confronto con la massa della popolazione adulta abbracciata dal partito fascista, maggiormente vi salta all'occhio il loro carattere di massa. E nonostante ciò gli obblighi sono più grandi. C'è in questo una apparente contraddizione. Come è risolta? È risolta con una maggiore costrizione.

131) Abbiamo già detto per quanto riguarda i balilla. Vediamo per i **giovani fascisti**. Essi furono istituiti in un momento critico per l'organizzazione della dittatura fascista: nel 1930. Si ha allora l'inizio della crisi, si ha l'aumento della combattività delle masse, un'accentuazione del lavoro del partito comunista, mentre non è ancora risolto il problema della gioventù cattolica. È nel 1930 che il fascismo si pone il problema di legare i giovani che escono dalle avanguardie ma non entrano nel partito fascista. Il partito fascista non ha una vita politica. I giovani non possono essere legati come nelle altre organizzazioni. Fra i 18 anni e l'entrata nel partito c'era una lacuna. Il partito fascista con la creazione dei fasci giovanili intendeva appunto colmare questa lacuna. Al suo sorgere questa organizzazione conta 380.000 iscritti, nel '31 balza a 800.000 (lotta contro le organizzazioni cattoliche), nel '32 cade di mezzo milione, vale a dire perde circa la metà. Il '32 è l'anno delle lotte particolarmente numerose, l'anno di sviluppo del partito comunista, l'anno in cui i giovani cattolici sono aumentati più di quanto non siano diminuiti i giovani fascisti. È l'anno infine in cui molti giovani fascisti sono entrati da noi, nella nostra Federazione giovanile, è l'anno delle nostre grandi organizzazioni dell'Emilia, Toscana, ecc.

132) Queste oscillazioni sono dovute in parte alla costrizione usata nel reclutamento. **I giovani non hanno alcun mestiere, le fabbriche sono chiuse, davanti a loro non hanno che una prospettiva: quella di rimanere disoccupati. Gli studenti che escono dalle università trovano tutti i posti chiusi di fronte a loro. Questo forma una massa incerta, esitante, vacillante, facile ad essere penetrata dall'ideologia rivoluzionaria.** Il fascismo fa uno sforzo per intralciare questa penetrazione. Sul problema del reclutamento nei fasci giovanili noi abbiamo rapporti diversi; in alcune regioni il reclutamento è volontario. In altre esso è obbligatorio. Esiste, evidentemente, una differenza. Ma quando noi abbiamo avuto un quadro generale abbiamo veduto che non era possibile fare alcun confronto fra le pressioni che si fanno per iscrivere i giovani ai fasci giovanili e quelle che si fanno per l'iscrizione al partito. **Qui non si può dire ai giovani: se non ti iscrivi avrai lavoro! I giovani tanto non avranno lavoro lo stesso.** Questa minaccia non li spaventerebbe. Si impone loro di risolvere «volontariamente» il problema dell'iscrizione, a mezzo di pressioni burocratiche, e non si esita a ricorrere anche alle violenze. Noi vediamo quindi come i giovani fascisti siano maggiormente impiegati in vari lavori, siano costretti più che nelle altre organizzazioni ad iscriversi, abbiano il massimo di obblighi e di costrizioni. Se non si tengono presenti queste cose non si

comprende la politica della nostra Federazione giovanile verso i giovani fascisti. È appunto per questo carattere dei fasci giovanili che la politica della nostra Federazione giovanile nei loro confronti è particolarmente ardita e audace.

**133) Vediamo i premilitari.** I premilitari erano in principio piuttosto un'organizzazione di Stato che di partito, direttamente collegata all'esercito. Essa era quasi completamente volontaria. C'era della costrizione, la quale consisteva nel fatto che chi aveva seguito i corsi conseguiva determinati vantaggi come una riduzione di ferma, l'aggregazione a corpi speciali e a località determinate, ecc. Tutto questo diminuiva un po' il carattere suo di volontarietà. I premilitari furono trasformati in organizzazione obbligatoria con una legge di Stato e posti immediatamente sotto il controllo del partito fascista che esercita, attraverso questa organizzazione, un'influenza diretta sui giovani. Il fascismo, nel creare l'organizzazione dei giovani fascisti, non ha soppresso i premilitari, li ha mantenuti. Esso sa che il problema dei giovani è un problema difficile e che è più facile risolverlo con due organizzazioni che con una. Con i premilitari si può ottenere abbastanza, ma non tutto. Lo stesso con i giovani fascisti i quali sono particolarmente soggetti, come abbiamo visto, a delle forti oscillazioni dei loro effettivi. I premilitari devono aiutare i fasci giovanili e viceversa questi devono sostenere i premilitari. Ultima caratteristica di queste organizzazioni è che la parte dirigente è costituita dai nuclei attivi del partito fascista. Voi avete a proposito delle cifre interessanti. Per la direzione politica e militare delle organizzazioni giovanili il fascismo impiega circa 50.000 fascisti. Se si tiene conto che i giovani fascisti sono circa mezzo milione, si vedrà come per ogni 10 giovani vi sia un dirigente adulto. Questo nucleo attivo, questi istruttori sono spesso dei militi, molte volte dei fascisti pagati apposta per questo lavoro. Il nucleo attivo del partito fascista costituisce il tessuto connettivo di tutto il regime. Un'altra forma di legame fra il partito fascista e queste organizzazioni è data dal legame organizzativo dovuto alla direzione della burocrazia sulle formazioni giovanili. Voi sapete che fino a poco fa i giovani fascisti dovevano essere **controllati** dai segretari dei fasci. Oggi è stato deciso: il segretario federale deve **dirigere** i giovani fascisti. Questo si ripete su tutta la gerarchia: il segretario del partito è comandante dei fasci giovanili di combattimento, ecc. In questo modo si esercita la direzione immediata del partito sui fasci giovanili. È questo un altro modo di confessare da parte dei fascisti che i fasci giovanili rappresentano uno dei problemi più importanti del fascismo, uno dei punti più critici.

**134) Prima di arrivare ai sindacati diremo anche qualche parola sui gruppi universitari fascisti.** Essi inquadrano 60.000 giovani, tutti elementi della piccola e media borghesia. Bisogna ricordare inoltre le associazioni alle quali aderiscono le categorie che non hanno diritto ad avere un sindacato come gli **impiegati statali**, con l'inquadramento totalitario di 230.000 iscritti, i **ferrovieri** con 130.000 iscritti. Ma di tutte queste organizzazioni la più interessante è certamente quella dei gruppi universitari fascisti, per quanto riguarda i problemi interni della dittatura fascista. A differenza delle altre organizzazioni, nei gruppi universitari fascisti vi sono degli elementi con tendenza ad essere intellettualmente attivi. Essi hanno la tendenza a porsi i problemi della dittatura

fascista, a discuterli. Questi problemi non vengono discussi in altri luoghi. Tra i gerarchi fascisti non esiste una discussione di questi problemi. Esiste invece tra gli universitari. Il fascismo ha dovuto fare a questi una concessione: i littoriali della cultura. È questa una delle cose interessanti del regime. Leggete i rendiconti che ne danno i giornali, sono molto istruttivi. È vero che questi rendiconti sono fatti o riveduti da giornalisti provetti, ma tuttavia si vede come sorgono alcuni problemi: si discute sul carattere della collaborazione di classe, sul carattere che questa collaborazione assume nel momento attuale, se è vero che gli operai hanno i medesimi diritti che i padroni, ecc.; vedete affiorare tutti i problemi che possono mettere in pericolo le basi della dittatura. Spesso sorge il problema: può essere o non può essere superato il capitalismo? Si parla del carattere dell'economia italiana. Si discute, è vero, con termini fascisti. Ma voi vedete che dei gruppi incominciano ad andare al di là dei limiti permessi dal fascismo e passano ad una critica dissolvitrice della edificazione ideologica del fascismo. Questo è un problema molto interessante dal punto di vista del nostro lavoro. Come fra i giovani fascisti anche qui abbiamo la possibilità di fare un lavoro particolare il quale parte dal terreno della discussione ideologica e tende alla disgregazione della ideologia imposta a questi elementi.

135) Vediamo ora una questione che è il punto di partenza di tutta la nostra politica nelle organizzazioni fasciste. Abbiamo già accennato alle **crisi nel seno del fascismo**, ai loro caratteri, alle possibilità di lavoro che esse offrono. Bisogna notare che, quando il partito fascista non era ancora totalitario, queste crisi avevano dei caratteri particolari; c'era alla loro base la resistenza, la lotta dei quadri della piccola e media borghesia contro la politica brutalmente capitalistica del partito fascista iniziata dopo la presa del potere. Non bisogna credere che questi elementi protestassero nell'interesse delle masse. Forni, Padovani, ecc. esprimevano il malcontento di strati della piccola e media borghesia, i gruppi i quali aspiravano a comandare, a dirigere. Questa lotta li portava contro l'organizzazione, li portava ad urtare contro l'organizzazione dello Stato. In qualche località però essi avevano il carattere di capi delle masse, a Napoli per esempio. **E questo, per le condizioni particolari di queste località nelle quali non domina il proletariato, vi sono strati di piccola e media borghesia e vi è l'esistenza di proletari straccioni che possono essere mobilitati nella esaltazione di un capo, non su piattaforme politiche.** Questo carattere si ha qualche volta anche in altre città. Per esempio, il giampaolismo, a Milano. Il dissidentismo di Giampaoli si basava su dei semidelinquenti, dei proletari straccioni, dei vecchi squadristi che erano nelle file della Milizia e volevano un ritorno alle antiche squadre di azione per i propri interessi personali. Ma a Milano esisteva anche un grande proletariato industriale. Per questo Giampaoli poneva anche dei problemi che interessavano anche gli operai; ad esempio, la rappresentanza operaia di fabbrica. Questo dissidentismo, che all'inizio ha le medesime caratteristiche di quello di Napoli, prende, a contatto della grande città industriale, un altro carattere. Il dissidentismo di Giampaoli ha già un netto carattere sindacale. Questo carattere del dissidentismo, queste crisi interne nel partito fascista cambiano al momento in cui il partito fascista assume un carattere di partito unico, totalitario, che si sforza di organizzare le masse e

crea le organizzazioni parafasciste, militari, semimilitari, propagandistiche, sindacali.

**136)** Gli episodi che danno luogo alle crisi tendono a prendere caratteri diversi. A partire dal '30 in poi vi sono tutta una serie di ribellioni, di episodi locali, limitati, da parte degli elementi che sono legati alla classe lavoratrice. Dei militi prendono parte a degli scioperi, dei fascisti fanno delle manifestazioni aperte contro i padroni, dirigono delle manifestazioni nelle fabbriche. Nel '30, a Milano, le proteste contro i padroni vengono iniziate dai fascisti. Questo è l'elemento prevalente, che è per noi di grande importanza, ed è un elemento che, più forte che nel partito, lo trovate nella Milizia (se numericamente esso è meno grande è più grande per importanza), e specialmente nei giovani fascisti. Nei giovani fascisti, negli ultimi anni si fa sempre più grande il numero delle proteste e delle ribellioni. È questa una conseguenza diretta del carattere di questa organizzazione, carattere che abbiamo già sottolineato. La massa si mobilita più facilmente per gli interessi suoi immediati o si ribella contro l'oppressione dell'apparato, ecc. Questi episodi di ribellione nel seno delle organizzazioni giovanili sono particolarmente importanti e ci danno un campo d'azione particolarmente vasto. C'è una differenza fra gli episodi di ribellione e dissidentismo di ora e quelli del passato. Prima, per vedere il carattere di queste crisi occorre un'analisi profonda. Non era sempre possibile vedere l'elemento piccolo-borghese che si muoveva. Oggi è molto facile intravedere il carattere di questi movimenti.

**137)** Come esempio si può fare un confronto con la Germania. Questo confronto mostra molto bene **le differenze fra i due tipi di dittatura e i loro elementi di analogia. Io insisto sempre nel non confondere questi due fascismi.** L'elemento fondamentale di differenza è rappresentato dal fatto che il fascismo tedesco già prima di andare al potere era riuscito a diventare un vasto movimento di massa, aveva potuto conquistare il potere con mezzi elettorali su basi democratiche: democrazia limitata, è vero, resa più limitata dalle violenze; ma tuttavia esso era riuscito ad avere il 40% e più dei voti. Questo è il primo elemento di differenza. Il secondo elemento consiste nel fatto che il fascismo tedesco prima della conquista del potere, oltre alla piccola e media borghesia e ai lavoratori della campagna, inquadrava delle masse di disoccupati e riusciva a ad estendere attraverso a loro la sua influenza su determinati gruppi di operai e sulle grandi masse contadine. È per questo che le crisi e le lotte interne del fascismo tedesco si presentano immediatamente con altre caratteristiche. Elementi comuni sono le ribellioni dei capi fascisti piccolo e medio-borghesi contro la dittatura aperta della grande borghesia. Ma in Germania queste ribellioni si fanno sentire in misura più forte. In esse si riflette anche il malcontento degli operai, dei disoccupati, dei contadini, conquistati, inquadrati, o almeno influenzati dal fascismo, i quali avevano creduto che il fascismo avrebbe risolto tutta una serie di problemi, particolarmente il problema della crisi e vedono oggi che il fascismo non riesce a risolvere nessun problema. Questo fenomeno si è avuto in Italia in misura più piccola. Il malcontento degli operai e dei contadini si manifesta nelle organizzazioni fasciste solo più lontano, solo recentemente. E questo perché la massa era per il passato inquadrata

attraverso tutta una serie di vecchie organizzazioni, mentre oggi essa è inquadrata totalitariamente dal fascista e dalle sue organizzazioni parallele.

**138)** Confrontate il 30 giugno [il 30 giugno 1934 Hitler fa eliminare i suoi avversari interni al partito nazista, specialmente delle SA. Molti vengono assassinati, gli altri saranno processati nel '37] e la crisi Matteotti. Vi sono degli elementi di analogia; nell'uno e nell'altro caso si uccidono degli avversari determinati, Matteotti, e dei capi fascisti; vi sono delle oscillazioni degli strati della piccola borghesia inquadrati dal fascismo: nel periodo Matteotti la Milizia non risponde agli ordini di mobilitazione, il 30 giugno le squadre d'assalto manifestano un vivo malcontento, devono essere licenziate, riorganizzate. In Italia vi erano altri partiti e il malcontento delle masse si esprimeva con le oscillazioni di altri partiti, i partiti dell'Aventino. In Germania c'è anche qualcosa di questo, ma non è questo il carattere principale. Il carattere principale è in Germania la crisi del partito fascista. Si ha una decomposizione delle squadre d'assalto, delle organizzazioni di fabbrica, delle squadre di protezione. **Anche qui vi è una tendenza della crisi ad assumere lo stesso andamento. Si tende a riorganizzare la socialdemocrazia, i cattolici, ecc.** Si ha un fenomeno analogo a quello dell'Italia nel periodo Matteotti. Ma questo in Germania è ancora un embrione, mentre in Italia era un fenomeno principale. In Germania la massa è già nelle organizzazioni fasciste. In Italia essa era in gran parte fuori delle vecchie organizzazioni ma non era ancora inquadrata nelle nuove. Man mano che in Italia ci allontaniamo dalla presa del potere da parte del fascismo, e ci avviciniamo al periodo attuale, voi vedete che il malcontento delle masse tende ad accentuare la lotta interna, nelle organizzazioni fasciste. Vi sono sempre più dei casi di dissidentismo i quali non si manifestano più come prima, ma si manifestano sotto la firma della lotta delle masse sotto delle determinate parole d'ordine contro le organizzazioni fasciste per delle rivendicazioni di carattere immediato. Vediamo l'ultimo caso, il caso **Arpinati**. Questo dissidentismo è già su un piano più elevato dei precedenti. Nessuno era ancora arrivato a formulare dei programmi di governo diversi da quelli del partito fascista, né Sala, né Giampaoli. Il dissidentismo si limitava all'interno della federazione. Ma Arpinati propone un piano diverso nella organizzazione della dittatura. È questo un progresso, progresso che è una conseguenza delle trasformazioni avvenute in seno alle organizzazioni fasciste. Questi dirigenti oggi sono a contatto con la massa mentre non lo erano le vecchie squadre nel 1924 e nel '25. Queste crisi esprimono oggi qualcosa di più profondo. Arpinati esprime il malcontento della piccola e media borghesia agraria dell'Emilia la quale aveva costituito la base del fascismo in Italia, piccola e media borghesia malcontenta perché impoverita dai fitti troppo elevati, dalla rovina della piccola proprietà, dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, impoverita dalla concorrenza delle grandi aziende, ecc.

### *I sindacati fascisti*

**139)** In questa lezione e in quella successiva ci occuperemo più distesamente delle organizzazioni di massa più caratteristiche: dei sindacati fascisti e del Dopolavoro. Io parlerò dei sindacati fascisti anche se l'avete già fatto nel corso

sindacale, perché è impossibile fare un corso sul fascismo senza parlare dei sindacati. Siccome però su questo soggetto avete già studiato, noi faremo lo studio da un punto di vista politico approfondito. Ciò servirà a rinfrescare le vostre cognizioni e ad insegnarvi a porre il problema dal punto di vista politico e dello sviluppo, a comprendere come i sindacati fascisti siano giunti alla loro forma attuale attraverso differenti stadi di sviluppo. I sindacati fascisti sono la principale organizzazione di massa del fascismo. Ma essi non sono sempre stati così. Il fascismo ha sempre avuto una tendenza a creare delle organizzazioni sindacali. Ma questa tendenza non si è affermata sempre nello stesso modo. Perché c'è nel fascismo la tendenza a creare delle organizzazioni sindacali? Esso si è posto il problema di riuscire a influenzare in modo diretto e legare a sé in modo organizzato degli strati di lavoratori: operai, braccianti, ecc., ecc. Perciò il problema dei sindacati è un problema sempre attuale per il partito fascista. Questa tendenza del fascismo è uno dei suoi caratteri specifici. Trovate questa tendenza anche nei nazionalisti francesi di prima guerra, ma essi ponevano questo problema in modo diverso. Il fascismo italiano (e gli altri fascismi) presenta il problema della creazione di una organizzazione sindacale nazionale come uno strumento necessario nelle mani della reazione. Parlando di ciò bisogna aver presente quali sono i quadri del fascismo e vedere come essi sono in grande parte provenienti dal sindacalismo, sono degli elementi che si staccarono dal movimento confederale al tempo della scissione sindacalista e si staccarono poi dal sindacalismo al tempo della scissione interventista. Questi uomini avevano una conoscenza abbastanza profonda dei movimenti di massa, sapevano come questi movimenti vanno organizzati. Attraverso l'elaborazione di parecchie teorie essi sono giunti alla particolare **concezione del sindacalismo nazionale**, concezione che è all'origine della ideologia dei sindacalisti fascisti.

140) Quali sono le origini di questa concezione? Essa contiene in forma embrionale tutti gli elementi che poi si sviluppano nella ideologia fascista. All'origine essa conteneva ancora qualche residuo di ideologie sedicenti marxiste. **Vi si fanno dei tentativi di congiungere per vie traverse l'idea della nazione a quella di classe. Poi si parla di nazione al disopra delle classi, ecc.** Queste vie sono state aperte ai teorici del sindacalismo non solo da borghesi reazionari veri e propri ma anche da uomini che militavano e in parte militano ancora nelle file del movimento operaio. **Sono essi che portano avanti delle concezioni sull'Italia come nazione povera, l'Italia proletaria di fronte alle nazioni capitaliste.** Queste concezioni vengono messe avanti da elementi che militavano nel partito socialista e poi erano diventati sindacalisti: Enrico Ferri, Labriola, ecc. Su questa base allo scoppio della guerra si ebbe una scissione nel movimento sindacalista. I quadri che si staccarono sono quelli che nel nucleo del partito fascista pongono il problema sindacale ed essi ancora oggi sono i dirigenti dei sindacati fascisti. Noi non dobbiamo mai dimenticare che Rossoni è stato un organizzatore di lavoratori agricoli e che in determinati momenti la sua funzione è stata molto grande nella Valle del Po. Non dimentichiamo che Razza è stato egli pure un organizzatore di lavoratori agricoli, nelle Puglie. Non dimentichiamo che Mussolini è stato un capo del partito socialista. Questo loro passato dà loro la possibilità di sapere, meglio di quanto non lo sapessero gli

uomini di governo del passato, come bisogna intervenire per controllare le masse.

**141) Il fascismo pone il problema sindacale fino dai suoi inizi ma non sempre nello stesso metodo.** Esso arriva alla soluzione, al monopolio sindacale fascista, attraverso tutta una serie di tentativi, di esperimenti. **È la lotta delle masse che mette alla prova del fuoco i diversi esperimenti del sindacalismo fascista, gli fa cercare soluzioni diverse, lo costringe a modificare la forma di porre il problema sindacale.**

**142) Il terreno dei sindacati fascisti è il terreno più mobile nei quadri della dittatura fascista e del fascismo. Terreno più mobile perché qui i rapporti di classe si riflettono in modo diretto e immediato.** Questa è una prova dell'esattezza della affermazione leninista secondo la quale qualunque organizzazione di massa dei lavoratori, anche la più reazionaria, diventa inevitabilmente un luogo dove si porta la lotta di classe, diventa un punto di partenza della lotta di classe. Questo è il nostro punto di partenza nel fissare la tattica del lavoro nei sindacati fascisti. È interessante vedere le diverse tappe nello sviluppo del movimento sindacale in Italia. Il vostro quaderno porta delle cifre che sono però alquanto confuse. È interessante però fare un confronto fra le forze della Confederazione generale del lavoro da un lato e quelle dei sindacati fascisti dall'altro nei diversi momenti di sviluppo della situazione italiana. È interessante confrontare le cifre dell'anteguerra con quelle dell'immediato dopoguerra, fino al '21 e al '22, eppoi con le cifre del '23 e del '24, con le cifre cioè che seguono immediatamente l'andata del fascismo al potere. Che cosa dicono queste cifre? Prima di tutto esse ci dicono come la CGdL, che prima della guerra aveva 600.000 aderenti fosse passata nel '19 a un milione e raggiungesse nel 1920 i 3.600.000 iscritti, cifra che rimaneva anche nel '21. Noi vediamo un balzo, un salto, dalle cifre dell'anteguerra a quelle del dopoguerra, eppoi vediamo un balzo ancora più grande dal '19 al '21. È questa una traduzione in termini di organizzazione sindacale delle modificazioni della situazione italiana.

**143) La spinta delle masse nella società italiana si fa sentire formidabilmente e questa spinta significa per la società italiana, la quale non poteva resisterele, che la maggioranza degli operai e dei lavoratori entravano nei sindacati di classe e lottavano disciplinati.** È questa una forza imponente di classe che si presenta sulla scena della società italiana e, malgrado i dirigenti riformisti, lotta giorno per giorno. Questa modificazione nei rapporti sociali doveva portare una modificazione dei rapporti politici: o l'inserimento delle masse nella struttura dello Stato o la dittatura del proletariato. L'inserimento delle masse nella struttura dello Stato poteva essere ammesso dal capitalismo italiano. Anzi questo è un punto di appiglio per il fascismo. Il fascismo ha distrutto le organizzazioni di classe, ma si è proposto di ricostruire delle organizzazioni operaie e portarle nei quadri della dittatura fascista. Dal punto di vista teorico generale la questione si pone così: teniamo organizzata la massa, ma infondiamo alle organizzazioni un carattere reazionario. **Giolitti, per una via diversa, si proponeva di raggiungere il medesimo obiettivo. La via che egli seguiva era quella della corruzione dei capi riformisti. Ma questa politica giolittiana era**

**destinata al fallimento poiché la pressione delle masse era troppo forte.** L'altra strada che si presentava inevitabilmente era quella della lotta per il potere. Quando la classe operaia si è organizzata ed ha acquistato una grande maturità e le sue organizzazioni una grande estensione non si può andare avanti senza porsi il problema del potere. Ma quando si pone il problema del potere interviene la borghesia ecco che in questo momento si pone la terza via, la via della dittatura fascista.

144) Le cifre indicano chiaramente che le vie di uscita non erano che due: o la dittatura proletaria o la dittatura fascista. Esaminiamo queste cifre. Nel 1920, al 31 dicembre, su 2.180.000 organizzati nella CGdL noi vediamo una massa compatta di 760.000 lavoratori della terra. Seguono le grandi organizzazioni degli edili, dei metallurgici, dei tessili, ecc. le quali oscillano fra i 140.000 e i 180.000 membri ciascuna. Noi vediamo che la grande massa è rappresentata dai lavoratori della terra. Questa è la struttura sociale della Confederazione generale del lavoro, struttura che ha avuto un peso decisivo nelle modificazioni posteriori. Nel secondo momento, immediatamente dopo la presa del potere da parte del fascismo, le cifre ufficiali confederali della fine del 1923 davano un totale di 212.000 iscritti. Se facciamo un'analisi di questi 212.000 iscritti troviamo una cosa che ci colpisce: i 760.000 lavoratori della terra sono ridotti a 20.000. Questa forza imponente è scomparsa quasi completamente. E diamo ora le cifre delle organizzazioni sindacali fasciste. Prima di andare al potere il fascismo contava nelle sue organizzazioni sindacali 558.000 iscritti, metà dei quali, 276.000, venivano dall'agricoltura. I sindacati fascisti contavano nel 1924 1.764.000 iscritti; fra questi, i lavoratori della terra erano 694.000. Sono cifre, queste, tutte criticabili, - che si può dimostrare come non siano vere. Ma rimane però un fatto fondamentale ed è lo spostamento di numerosi organizzati nel campo dei sindacati fascisti. Questo è il colpo principale dato dal fascismo contro la Confederazione generale del lavoro nelle campagne, le organizzazioni dei braccianti. È in questo campo prima che altrove che il fascismo riesce a vantare dei successi. Queste vanterie hanno una corrispondenza nella realtà. Queste cifre non sono date a caso. Esse rispecchiano veramente uno spostamento di classe nella campagna, uno spostamento di certe masse della campagna verso l'organizzazione sindacale fascista. Per meglio comprendere questo fatto si tenga presente che nelle sue organizzazioni sindacali il fascismo conta anche mezzadri, fittavoli, ecc.

145) Siamo ora nel 1924, nel primo periodo della dittatura fascista. Come si poneva allora il problema sindacale? Apparentemente, diciamo esteriormente, il problema sindacale è stato messo sul terreno della concorrenza con gli altri sindacati. In un primo periodo, fino al momento dell'andata al potere del fascismo, questo movimento non riesce ad aver niente. C'era qualche cosa qua e là, ma ciò non risolveva il problema della conquista della massa. Questa conquista incomincia soltanto dopo la presa del potere, quando, mentre mantiene esteriormente l'aspetto di concorrenza, interviene di fatto la pressione dell'organizzazione dello Stato. Un fenomeno estremamente interessante di questo periodo è lo spostamento nelle cifre a favore dei sindacati in tutte le categorie. Una buona parte degli organizzati passano ai sindacati fascisti. La

Confederazione generale del lavoro perde molte delle sue forze. Parte della massa rimane organizzata nelle organizzazioni cattoliche. Ma queste oggi non ci interessano. Ma chi ha diretto in questo periodo gli scioperi? Chi aveva nelle mani la maggioranza delle commissioni interne? È la CGdL. Cosa significa ciò? **Ciò significa che nei sindacati di classe è rimasto nucleo degli operai più avanzati, è rimasta l'ossatura dell'organizzazione. E la massa, anche quella che è passata ai sindacati fascisti, continua ad essere diretta dalla CGdL. 10.000 ad esempio sono i metallurgici rimasti nella FIOM. Ma questi 10.000 formano un nucleo il quale ha una larga influenza su tutti gli altri metallurgici i quali anche se non hanno più in tasca la tessera della CGdL ne seguono ancora le direttive.**

146) Vediamo lo sciopero dei metallurgici della Fiat nel 1925. L' iniziativa è stata presa dai sindacati fascisti. Sono riusciti a raccogliere nelle loro file alcune migliaia di operai sul terreno della concorrenza e ora, sempre su questo terreno, cercano di conquistare la massa delle rivendicazioni salariali e con delle rivendicazioni per un aumento dei cottimi. Questo tentativo viene frustrato immediatamente. Perché il nucleo direttivo sindacale, che a Torino era comunista, pone giustamente il problema: parlate così? Volete far lo sciopero? Ebbene facciamo lo sciopero. **Lo sciopero viene proclamato e passa sotto la direzione della FIOM. È questo un fenomeno di sfruttamento delle possibilità legali, lo studio del quale è molto interessante. Esso dimostra come sul terreno della concorrenza il sindacalismo fascista non possa svilupparsi. Lo stesso avviene per le elezioni delle commissioni interne in tutte le fabbriche d'Italia. Io non ricordo che esista un solo caso in cui i sindacati fascisti abbiano avuto la maggioranza.** Sempre essi sono stati battuti raccogliendo una percentuale minima di votanti. Solo in uno o due casi essi hanno avuto delle percentuali alte: per esempio quando hanno bloccato [fatto blocco] con i riformisti alla Fiat Lingotto alla fine del 1925. In questo momento i comunisti erano già rimasti soli ed avevano perduto nel 1923 la direzione cittadina della FIOM. Un altro fatto decisivo da tener presente per comprendere lo sviluppo dei sindacati fascisti è quello dell'influenza che questi sono riusciti ad avere nella massa attraverso l'organizzazione. Non bisogna dimenticare questo. Ma non bisogna neanche dimenticare la grande, resistenza che i lavoratori hanno opposto prima di aderire ai sindacati fascisti. Questo ci indica che noi abbiamo un terreno preparato per il lavoro in questi sindacati. **Non bisogna considerare i sindacati fascisti come un blocco senza contrasti, senza contraddizioni. I sindacati fascisti rappresentano un terreno nel quale assistiamo allo svolgersi di lotte continue, in cui assistiamo ad una modificazione continua dei rapporti di classe e delle forme d'organizzazione.** Il fascismo non poteva risolvere il problema sul terreno della concorrenza. Non vi è riuscito nemmeno con l'aiuto dei riformisti. Il fascismo vedeva che malgrado avesse una sua propria organizzazione non riusciva a dominare le organizzazioni di classe. Appena sorgeva un conflitto i sindacati fascisti venivano messi da una parte e la lotta continuava sotto la direzione dei comunisti. Furono fatti dei tentativi di vitalizzare i sindacati fascisti con un accordo con la direzione CGdL. Così spiegate la trasformazione avvenuta nella

organizzazione della CGdL dal '23 al '26. La CGdL del '26 non è più quella del '22. Dal punto di vista organizzativo è completamente diversa. È già fascistizzata. Essa non è più quella del convegno di Verona dove, malgrado tutto, noi riuscivamo a conquistare una minoranza di 800.000. **Nel 1923, al convegno confederale di Milano, ciò non è più possibile. Il regolamento della GdL è cambiato. Nel '24 tutta l'organizzazione si burocratizza, si organizza dall'alto. Questo avviene nel momento in cui la borghesia crea i suoi sindacati reazionari. I capi riformisti della CgdL seguono lo stesso processo della borghesia e le offrono ripetutamente i loro servizi.**

147) Nemmeno su questo terreno riesce al fascismo di risolvere il problema. Malgrado la trasformazione della Confederazione generale del lavoro, nonostante i trucchi che essa escogita, la massa degli iscritti, il nucleo di cui abbiamo parlato, cade sempre più sotto l'influenza dei comunisti. Questo è un momento decisivo. Sopravvengono le leggi eccezionali quando i capi sono già fascistizzati completamente e la ribellione della massa porta questa verso i comunisti. Perciò il 20 febbraio 1927 [convegno clandestino a Milano per la ricostituzione degli organi direttivi della CGdL, dopo il tradimento dei capi riformisti]: ha per noi un'importanza enorme. **Esso segna il distacco della massa dalla linea di sviluppo seguita dai capi riformisti. Per questo il 20 febbraio ha un valore politico e storico estremamente importante. Ai sindacati fascisti, vista l'impossibilità di risolvere il problema sul terreno della concorrenza, anche con l'aiuto dei riformisti, non resta che una via d'uscita: passare sul terreno del totalitarismo. Ed abbiamo allora la serie di leggi sindacali fasciste: il patto di palazzo Vidoni, la legge del 3 aprile 1926, la Carta del lavoro, ecc. Queste leggi instaurarono il monopolio dei sindacati fascisti. In questo momento i sindacati fascisti diventano la sola organizzazione di classe legale, la sola organizzazione che possa concludere dei contratti di lavoro.** Rimane il diritto di costituire dei sindacati di fatto senza però che questi possano concludere dei contratti di lavoro. Ma questo diritto non può tradursi in atto. Sugli appunti si dice che si ebbe un solo caso di creazione dei sindacati di fatto. Bisogna ricordare, a questo proposito, che i cattolici hanno mantenuto fino a due anni fa, nei limiti dell'Azione cattolica, delle organizzazioni di tipo sindacale che si chiamavano gruppi di studio. Queste organizzazioni rimasero fino all'ultimo conflitto fra la Chiesa ed il fascismo.

148) Quando il fascismo instaura nel campo sindacale il totalitarismo il problema è risolto. Ma esso si ripresenta in forme nuove. Vediamo in forma caratteristica un mutamento di fronte. **In un primo periodo tutti gli sforzi del fascismo erano stati indirizzati a distruggere le organizzazioni di massa classiste. Ora i suoi sforzi vengono indirizzati alla creazione di organizzazioni di massa fasciste.** Questo mutamento, più che altrove, è visibile nei sindacati. Attraverso le cifre voi potrete vedere estinguersi le vecchie organizzazioni sindacali di classe e svilupparsi le organizzazioni fasciste. Io non mi fermo sui dettagli del patto di palazzo Vidoni e la legge sindacale del 1926. Troverete quanto vi occorre nel materiale. Bisogna osservare che l'ordinamento sindacale dopo la legge del 1926 non è un ordinamento uniforme. La prima osservazione da farsi è la **grande differenza che esiste fra categoria e categoria**, Da una categoria

all'altra il sindacato fascista è una cosa diversa. Ciò è in rapporto al fatto che in alcune categorie il fascismo è riuscito a creare i propri sindacati attraverso la **fusione** con i vecchi sindacati di classe e ad appropriarsi completamente dell'apparato della confederazione preesistente. In altre categorie invece l'organizzazione di classe è stata **distrutta** completamente e il sindacato fascista è stato creato **ex novo**. **Un esempio del primo genere ci viene dato dai tipografi.** Nel campo dei tipografi i fascisti non sono riusciti a sfondare l'organizzazione confederale. L'organizzazione confederale ha mantenuto a lungo intatti i propri quadri e il numero degli iscritti. L'origine della resistenza della organizzazione dei tipografi va ricercata nel suo carattere corporativo. Che cosa è avvenuto? È avvenuto che è passata al fascismo con armi e bagagli. Si può dire che non vi sia un solo tipografo che non sia entrato nella organizzazione sindacale fascista. I nostri tentativi di costruire un'organizzazione di classe dei tipografi dopo il loro passaggio nel campo fascista non sono riusciti. **Questa organizzazione è passata quasi interamente ai sindacati fascisti perché le forme di organizzazione dei tipografi permettevano questo passaggio. Lo stesso avveniva per i vetrai, i cappellai e alcune altre categorie a carattere corporativo. Ma quando ci avviciniamo ai metallurgici, ai chimici, ai tessili, a quelle categorie, in una parola, che avevano una organizzazione su base classista, si pone il problema di distruggerne l'organizzazione e di crearne delle altre.** Nelle organizzazioni, fasciste dei tipografi non trovate alla base delle grandi modificazioni. Si sono conservate le stesse forme di organizzazione. Si è conservata la sede. È stato conservato il sistema del collettori, della divisione in categorie e sotto categorie, del controllo sindacale per il passaggio da una categoria all'altra, ecc. Neanche la struttura del contratto di lavoro è cambiata. Non si può dire lo stesso per le altre organizzazioni.

149) Una seconda osservazione riguarda le **modificazioni subite dai sindacati fascisti nel corso del loro sviluppo dal 1926. I sindacati fascisti hanno cambiato di forma 4 o 5 volte.** La loro forma attuale è il risultato di tutta una serie di tentativi e di lotte. Nel 1927 i dirigenti dei sindacati fascisti volevano creare un'organizzazione di lavoratori analoga alla Confederazione generale del lavoro. La struttura avrebbe dovuto essere basata sulle federazioni di mestiere le quali poi venivano unificate in confederazione, nella Confederazione dei sindacati fascisti. **È in questo momento che noi abbiamo commesso il nostro più grande errore nel campo del lavoro nei sindacati fascisti.** Queste organizzazioni, per il solo fatto che avevano la stessa struttura della organizzazione confederale, aprivano delle possibilità di lavoro che poi non si ripresentavano più. Soltanto adesso, in parte, cominciano a ripresentarsi. Nel 1927-28 i sindacati fascisti sono in crisi senza che noi vi avessimo fatto alcun lavoro. I segni di questa crisi sono dati dalla discussione sui fiduciari di fabbrica, dal modo in cui è stato svolto il congresso di Roma dei sindacati fascisti nel 1928, ecc. **Sul problema dei fiduciari di fabbrica vediamo come i sindacati fascisti non solo volevano continuare a lavorare con le forme d'organizzazione della Confederazione generale del lavoro, ma reclamavano anche gli stessi diritti di questa. Volevano avere una rappresentanza nella fabbrica. Il patto di**

**palazzo Vidoni invece proibiva ciò. Nessuna organizzazione -diceva il patto- è permessa nella fabbrica.** Poneva quindi il problema della distruzione delle commissioni interne. I dirigenti fascisti pretendevano quindi, in questo momento, una revisione del patto di palazzo Vidoni. Intervenne a questo momento l'arbitrato di Mussolini che fu favorevole ai padroni. Mussolini disse: nella fabbrica vi deve essere un solo potere. Il congresso di Roma presenta pure alcuni lati notevolmente interessanti. I funzionari fascisti, che non erano stati mai lavorati da noi, parlavano a questo congresso come noi diciamo oggi ai nostri compagni di parlare nei sindacati fascisti. **Essi fecero un'aspra critica dei provvedimenti che venivano presi dai padroni.**

**150) Bisogna trasformare radicalmente la struttura dei sindacati fascisti per farne uno strumento di controllo. Da questo momento incominciano le numerosissime trasformazioni. Queste toccano sempre il problema del funzionamento dei sindacati locali.** In un primo momento i sindacati erano basati sulle organizzazioni locali. Poi queste furono messe in disparte e i congressi si tennero su base provinciale. Così, con continue oscillazioni, arriviamo fino al '32. L'apparato dei sindacati fascisti tende a rompere la disciplina dello schema dell'organizzazione fascista e a dar vita ai sindacati locali. Vi è una tendenza nei sindacati fascisti a rivendicare sempre e, in linea di fatto, conquistare una rappresentanza sindacale nella fabbrica. **La rappresentanza sindacale fascista di fabbrica tende a generalizzarsi e si ha quasi dappertutto.**

**151) Il terreno più scottante per i sindacati fascisti sono i sindacati locali e i fiduciari di fabbrica.** Nel '32 e '33 si dà un forte colpo contro le organizzazioni locali e i fiduciari di fabbrica. Ciò con la legge del gennaio del 1933 che è il risultato di una serie di misure prese nel '32 per reprimere i movimenti di massa che tendono a svilupparsi nell'interno dei sindacati fascisti. Qualcuno dice che questa è la fine del sindacalismo fascista. Ciò non è vero, o meglio è vero solo se si prende questa affermazione alla lettera. Dopo la legge i sindacati fascisti rimangono, i problemi rimangono. **Una espressione di ciò si ha nella legge del settembre '34. In questa legge il sindacato locale viene riconosciuto, gli viene data la funzione di concludere in prima istanza i contratti di lavoro. Tutta l'organizzazione sindacale fascista viene ricostruita sulla base della eleggibilità delle cariche di base. Prima le cariche venivano conferite dall'alto.** Ora i dirigenti, essenzialmente i fiduciari di fabbrica, il segretario e i direttori dei sindacati locali sono eletti dalle assemblee degli iscritti. Questo è il punto che più ci interessa. Perché queste trasformazioni sono avvenute nel 1934? La spiegazione dev'essere questa: **in questo momento il fascismo si pone il compito di organizzare lo Stato corporativo e la legge sindacale del 1934 è uno degli elementi dell'organizzazione di esso, è stata fatta allo scopo di dare l'impressione che lo Stato corporativo viene organizzato su di una base democratica e sedicente democratica.** E questo proprio quando si mette da parte ogni forma di democrazia borghese, quando si parla di eliminare il parlamento, quando ha avuto luogo il secondo plebiscito. Il fascismo modifica la struttura sindacale cercando di fare una manovra per avvicinarsi alla massa. Nello studio voi dovete fare un confronto fra le leggi più importanti. La legge

del 1933 è ancora una legge di lotta, ma contro i tentativi dei lavoratori di esprimere i loro interessi nel seno stesso dei sindacati fascisti. La legge rappresenta adesso il massimo di burocratizzazione dei sindacati. Nel '34 si ha un altro zig-zag, un altro tentativo di riuscire con forme più «democratiche» a stabilire un contatto più stretto fra la massa e i sindacati.

**152) Quali sono i punti più deboli nei sindacati fascisti, i punti sui quali dobbiamo concentrare il nostro lavoro? Essi sono essenzialmente tre: 1°) la fabbrica e la rappresentanza di fabbrica; 2°) il sindacato locale e l'assemblea dei sindacati; 3°) conclusione del contratto di lavoro.** Su questi punti il fascismo discute continuamente, cambia continuamente le sue forme d'organizzazione. È qui che noi dobbiamo puntare per il nostro lavoro. Bisogna tener presente che anche dopo le ultime misure il sindacato fascista non si presenta mai uguale per tutta l'Italia. I nostri compagni e gli istruttori nei loro rapporti ci indicano come **fra le varie regioni esistano delle notevoli differenze.** Per quanto moltiplichiamo gli esempi noi vediamo che alla base c'è sempre qualche cosa di diverso. Questo è importante per determinare la nostra posizione.

**153) Per esempio a proposito dell'assemblea sindacale.** Dobbiamo andarci o no? Un tempo il partito dava le direttive di boicottare. In alcune città i sindacati fascisti dovettero obbligare gli operai a rimanere all'assemblea. Oggi noi diciamo che dobbiamo andare. Oggi non si costringe più da parte dei fascisti ad andare all'assemblea. C'è una tendenza ad andare da soli. Ma nel materiale del partito che noi riceviamo dal Mezzogiorno e anche da qualche località del nord risulta che il problema si pone in queste località come nel 1927. Trovate una massa che si rifiuta ancora di andare all'assemblea e prende un atteggiamento astensionista. In un'assemblea, per esempio, un oratore si ferma per qualche minuto per prender fiato e gli operai, fingendo di credere che il discorso sia finito se ne vanno via. È questa una manifestazione, ma è una manifestazione di resistenza passiva. Non c'è lotta. A Napoli, ad esempio, si convocano le assemblee dei sindacati nelle quali dei propagandisti, membri dei gruppi universitari fascisti, vengono a fare dei discorsi. Qui non ci si riunisce per discutere delle questioni di lavoro. Cosa dobbiamo fare? **Dobbiamo trasformare queste assemblee in assemblee in cui si discute dei problemi sindacali. I compagni invece hanno preso un atteggiamento di sabotaggio.** Organizzano degli applausi fuori posto sconcertare l'oratore, intralciano in tutti i modi il buon andamento della riunione, ecc. Nelle Puglie l'assemblea sindacale non viene mai convocata. Si prendono anzi delle misure per impedire che i lavoratori entrino più di uno per volta alla sede del sindacato. Qui si pone un problema nuovo. Cosa dobbiamo fare? **Io penso che noi dobbiamo reclamare, al sindacato fascista, affinché l'assemblea abbia luogo. Bisogna dire al gerarca: racconta un po' come hai difeso i nostri interessi.** Da questo punto noi dobbiamo passare avanti. Ma non solo in diverse località, ma anche nelle stesse località vi sono delle forme diverse. A La Spezia, ad esempio, dopo le manifestazioni dell'altro anno, le assemblee sindacali fasciste sono state proibite. Da questo momento i compagni non hanno saputo andare e si sono fermati nella loro azione. Cosa dovevamo fare? **Dovevamo convocare noi le assemblee attraverso degli elementi all'uopo preparati. L'adattamento del nostro**

**lavoro alle forme d'organizzazione e di vita dei sindacati fascisti è una cosa delle più difficili. In questo campo si commettono numerosi errori e deficienze.**

**154)Un altro punto debole è rappresentato dalla conclusione dei contratti di lavoro. Chi deve concluderli? Secondo la legge, il sindacato locale.** Ma non ci risulta che lo faccia. C'è una tendenza a concludere i contratti su scala regionale e poi a portare il contratto alla ratifica del consiglio delle corporazioni. Ecco qua altro terreno per il lavoro. Anche qui il terreno varia. Quando il contratto di lavoro fatto su scala regionale, **dobbiamo porre il problema: vogliamo che il contratto sia fatto per la località.** Qui non siamo sul terreno della legge fascista, ma noi partendo da questo terreno riusciamo ad acutizzare i contrasti nell'interno delle organizzazioni fasciste e mobilitare le masse.

**155)Ma l'asse principale del nostro lavoro nelle organizzazioni sindacali fasciste è rappresentato dal fiduciario fascista di fabbrica. Bisogna reclamare che questo fiduciario vi sia e sia eletto.** Esistono nei contratti di lavoro delle clausole che è interessante conoscere. **Nel contratto della Fiat, ad esempio, si concedono delle commissioni operaie per il controllo sulla applicazione dei cottimi. I compagni non se ne sono mai accorti.** Eppure questo è un problema importantissimo. **Su questo terreno noi dobbiamo partire, quando sia necessario, anche dalle forme più arretrate, imponendo semplicemente, ove sia il caso, un collettore sindacale.** Poi attraverso il collettore, allargando le sue funzioni, si deve tendere a creare un fiduciario di fabbrica. **Ogni volta che noi poniamo questa questione il problema si sposta, si pone in modo più acuto e il fascismo è costretto a sopprimere le disposizioni precedenti.** Noi dobbiamo aver sempre presente, nel nostro lavoro di sfruttamento delle possibilità legali nell'interno dei sindacati fascisti, come questa organizzazione rappresenti un complesso di rapporti di classe e come essa sia concepita dal fascismo in modo diverso nei vari periodi del suo sviluppo e, nello stesso periodo, a seconda delle diverse situazioni cui deve far fronte nelle singole località. Ma su ciò ci intratteremo più lungamente nella conversazione.

### *Il Dopolavoro*

**156)Abbiamo fatto un esame nel quale abbiamo sottolineato le differenze esistenti fra le varie organizzazioni di massa del fascismo ed abbiamo veduto come sulla base di queste differenze noi determiniamo la nostra tattica, il nostro atteggiamento e le forme da adottare nel lavoro di queste organizzazioni, lavoro da svolgersi dal di dentro e dal di fuori. Abbiamo visto prima l'organizzazione politica, il partito, il quale ha una tendenza a diventare una organizzazione politica, il partito, il quale ha una tendenza a diventare una organizzazione di massa, abbiamo poi parlato delle organizzazioni militari-propagandistiche, caratteristica fra le quali sono i fasci giovanili di combattimento, e ci siamo intrattenuti sulle organizzazioni sindacali, organizzazioni di massa coatte, che non pertanto hanno un carattere di massa più largo delle precedenti. Arriviamo oggi alla più larga delle organizzazioni fasciste; **dico organizzazioni nel senso stretto** e faccio questa riserva perché vi sono altre organizzazioni, vi è**

l'assistenza invernale la quale è anche un'organizzazione ma non ha tessere, non ha sede, non ha quote d'iscrizione pur abbracciando una massa molto più larga di tutte le altre organizzazioni fasciste.

**157)Il dopolavoro** non è stato sempre numericamente l'organizzazione più larga del fascismo, ma lo è stato per gli scopi che esso si propone, per le origini, per le sue forme di organizzazione. Il fascismo si vanta di avere inventato il Dopolavoro già al tempo dei primi fasci di combattimento. Ciò non è vero. È vero che essi allora si proponessero delle attività sportive e culturali, ecc. Ma questo non era ancora il Dopolavoro. Il problema di creare una vera e propria organizzazione di massa si presenta di fronte al fascismo solo più tardi, solo alla vigilia della promulgazione delle leggi eccezionali, nel 1926. Si può dire, è bene insistere sulle date affinché voi vi familiarizzate con esse e vediate lo sviluppo del fascismo, che **questa organizzazione è stata creata all'inizio del 1926**. Se avete presente quanto abbiamo detto sullo sviluppo del fascismo, comprenderete facilmente come questa sia una delle misure per arrivare all'organizzazione dello Stato corporativo. **La creazione del Dopolavoro fa parte delle organizzazioni Stato corporativo**. Quando il Dopolavoro è sorto, non si poneva il problema della concorrenza ma questo si poneva nei termini di altre organizzazioni. Intanto, neanche i sindacati nel 1926 non erano più sul terreno concorrenza; essi avevano il monopolio, per questo non si pose il problema della concorrenza.

**158)Vi furono anche altri motivi: un'organizzazione centralizzata per soddisfare i bisogni educativi, culturali, sportivi delle masse non esisteva, non era mai esistita, in Italia, nel campo di classe. È questa una delle più gravi lacune nel movimento operaio italiano, particolarmente del dopoguerra.** Vi furono alcuni tentativi questi rivestirono sempre un carattere puramente locale (a Torino per esempio) oppure esistevano delle organizzazioni le quali si riallacciavano a delle forme di organizzazione preesistenti. Per esempio nella Venezia Giulia vi era una larga rete di organizzazioni culturali, di circoli, ecc. Ma era questa una eredità della socialdemocrazia austriaca lasciata all'Italia dopo l'annessione a questa della Venezia Giulia. Quali forme d'organizzazione esistevano in questo campo? Dappertutto, erano elemento caratteristico gli scopi molto semplici i quali non andavano più in là del trattenimento serale, del locale per bere un bicchiere di vino e di cose di questo genere. Da questo punto di vista bisognava vedere la maggior parte delle organizzazioni di allora. L'Emilia ha una grande quantità di circoli vinicoli i quali si propongono questi scopi. Questi circoli esistono anche in Piemonte e, in generale, in tutte le regioni vinicole. È questa un'organizzazione che le masse si davano per combattere la crisi vinicola. Caratteristico a questo proposito è il fatto che a Novara i soci di questi circoli dovevano in una settimana bere una determinata quantità di vino. Queste forme nel Mezzogiorno non esistevano, o almeno esistevano in misura molto limitata. Questo perché le forme di organizzazione delle masse lavoratrici del Mezzogiorno erano molto limitate.

**159)Le organizzazioni sportive** si erano andate anche un po' sviluppando prima della guerra e immediatamente dopo la guerra. Il partito socialista fece alcuni tentativi per crearsi delle proprie organizzazioni di questo genere, ma ebbe pochi risultati in conseguenza anche dei forti pregiudizi che nel partito sussistevano

nei confronti dello sport. Solo negli ultimi anni, nel '22, '23, '24 e '25, quando erano state distrutte e erano in via di distruzione le organizzazioni di classe vere e proprie, quando erano state sciolte o distrutte le Camere del lavoro, i sindacati di classe, le cooperative, ecc. si nota una tendenza alla creazione di società sportive operaie su base regionale, alle volte su base cittadina, qualche volta anche su basi di fabbrica. Quanto diciamo non significa affatto che, prima, delle organizzazioni sportive operaie non esistessero. Per esempio, a Torino avevamo un società a carattere alpinistico. A Milano vi erano molte piccole associazioni ed erano molte anche nella Lombardia. Ma queste avevano un carattere limitato, locale. Non c'è mai stata in Italia un'organizzazione di carattere nazionale, non c'è mai stato un congresso delle organizzazioni esistenti. La massa veniva allontanata dai circoli, dalle cooperative, ecc. e tendeva a riunirsi in queste associazioni. Gli industriali appoggiano questa tendenza e agevolano la creazione di gruppi sportivi presso le fabbriche. Si creano allora numerose associazioni sportive di fabbrica, le si dedica specialmente al *football*. Queste hanno un qualche successo. Per esempio, ha un discreto sviluppo la società sportiva Fiat degli operai ma con la partecipazione dei padroni. Molte società di divertimento sorgono accanto alle fabbriche per iniziativa dei padroni, **per distogliere gli operai dalla lotta di classe.**

**160)Ho accennato a questo argomento perché è un argomento fondamentale nel determinare la nostra tattica.** La dittatura fascista organizza il Dopolavoro e costringe la massa ad entrarvi, dando a questa una certa quantità di agevolazioni, soddisfacendo, in una certa misura, un bisogno delle masse lavoratrici italiane. Non spaventatevi di questa affermazione: il Dopolavoro soddisfa qualche bisogno dei lavoratori italiani. Poi spiegherò che cosa intendo dire. Tenete presente che nel Mezzogiorno il solo circolo che esistesse nella città, nel villaggio, nella campagna, era il circolo dei signori. Oggi, in quasi tutti i paesi vi è una sezione del Dopolavoro. Sono queste delle organizzazioni che si possono definire coatte, ma il lavoratore trova in esse un locale dove può passare la serata, può trovarsi al caldo quando fa freddo, può giocare a carte, se ha soldi può bere un bicchiere di vino, ecc. **Queste organizzazioni hanno una grande importanza come organizzazioni di massa inquantoché rappresentano un legame creato dal fascismo per tenere legate a sé le masse.**

**161)Come il fascismo è riuscito a creare questa organizzazione, una delle più grandi organizzazioni fasciste, che conta 2.000.000 di membri, che è ramificata in migliaia di sezioni locali, diverse per carattere, e che si distinguono per un'attività superiore e a quella del partito fascista e a quella degli stessi sindacati fascisti? Come una tale organizzazione è stata creata? Il fascismo in parte ha creato delle nuove organizzazioni, in parte ha messo in azione tutti i mezzi di cui disponeva per assorbire le diverse forme di organizzazioni di divertimento e di cultura che le masse si erano date prima della creazione del Dopolavoro e per assorbire le nuove organizzazioni che si andavano formando in quel periodo.**

**162)Per questo il Dopolavoro è una delle organizzazioni più complesse nella dittatura fascista.** Il Dopolavoro non è un'organizzazione unica come il fascismo, non è un'organizzazione omogenea dal punto di vista organizzativo

come lo sono i fasci giovanili di combattimento, non è di tipo unico come i sindacati fascisti. **Essa è un'organizzazione complessa. Non solo essa ha diverse branche, ma alla base ha delle sezioni di tipo diverso a seconda degli scopi che l'organizzazione si pone, o secondo le masse con le quali è in contatto non solo, ma anche secondo le forme di organizzazione che si sono trovate nella determinata località su un terreno determinato.** Vediamo che **la prima differenziazione, quella tra le varie branche e le varie attività.** Trovate in questo campo delle organizzazioni che hanno un carattere di massa in misura molto limitata. **Per esempio, determinate società sportive aderenti al Dopolavoro hanno un carattere professionale.** In genere a questo tipo appartengono tutte le organizzazioni sportive che sono dei **clubs**, come per esempio la Juventus, per entrare nelle quali bisogna essere dei professionisti o dei signori. Queste non sono organizzazioni di massa. Tutta la loro attività consiste nello scegliere nella località alcuni fra i migliori sportivi e farne dei professionisti. Di questo genere sono anche delle società le quali hanno un carattere artistico nel senso più stretto della parola, il **Carro di Tespi** per esempio. **Il fascismo ha fatto anche dei tentativi di creare un teatro di massa ma non ci è riuscito.** L'anno scorso si è fatto un tentativo a Firenze con cui si doveva rappresentare un episodio della marcia su Roma, ecc. Questo tentativo fu un fiasco completo, come si poteva leggere anche nelle righe degli stessi giornali fascisti. **La massa poco per volta si stancava e se ne andava. Vi è una contraddizione tra il teatro di massa e la base ideologica del fascismo.** **Questi tentativi trovano una fortuna in grande quando si rivolgono nella direzione patriottica, nazionalista. Qui è più facile trovare degli elementi i quali, influenzati da sentimenti nazionalisti, si prestino a queste esercitazioni. Ma in questo campo non si fa molto. Le figure più popolari del Risorgimento italiano, come per esempio Garibaldi, sono lasciate da parte.** Esse danno noia al fascismo, sono ingombranti. Queste organizzazioni si rivolgono quindi ad uno strato più elevato dal punto di vista della cultura. La massa delle organizzazioni del Dopolavoro ha un altro carattere di massa. Esse sono a contatto diretto con i lavoratori, soddisfano determinati bisogni dei lavoratori, comprendono una grande quantità di associazioni create dai lavoratori stessi e incorporate nel Dopolavoro dal fascismo.

163) Abbiamo detto che oltre alla divisione per branche d'attività vi è poi quella per tipo di società. Anche qui noi abbiamo parecchi tipi. I fondamentali per noi sono due: **i vecchi circoli di lavoratori assorbiti e i circoli dopolavoristici veri e propri sorti come tali.** Per tipi possiamo fare ancora una distinzione: l'organizzazione dopolavoristica di fabbrica e quella territoriale. Quali sono rapporti numerici fra i vari tipi? Per quanto riguarda la distinzione fra associazioni vecchie e nuove è impossibile avere delle cifre. Il fascismo si guarda bene dal fare questa distinzione. Ma possiamo avere un'idea dei rapporti che ci vengono dati dai nostri istruttori e dalle organizzazioni di base. **Risulta che i vecchi circoli sono in maggioranza nelle campagne. I nuovi nella città. I vecchi circoli prevalentemente nelle zone dove esisteva una rete di organizzazioni culturali operaie che a un determinato momento hanno smesso la resistenza e sono entrate nel Dopolavoro.** Nel Novarese, ad

esempio, dove vi era una larga rete di circoli, ad un dato momento i dirigenti hanno preferito lasciar fascistizzare per non vedere distrutte le organizzazioni e per poter conservare i fondi che queste si erano formate. La massa ha opposto dapprima una resistenza poi si è rassegnata. **A Torino si è resistito fino all'ultimo all'avanzata del fascismo. I fascisti hanno distrutto i sindacati, le cooperative, hanno espugnato i circoli rionali uno per uno. I circoli rionali avevano un carattere spiccatamente politico poiché i vecchi soci socialisti si erano battuti per dar loro questo carattere. Qui, a differenza che a Novara dove la maggioranza dei circoli è rappresentata da quelli vecchi, la gran parte delle organizzazioni sono state create di sana pianta.** Vi sono però anche a Torino alcune vecchie organizzazioni e sono quelle che noi avevamo quasi completamente trascurato al tempo dei rossi. Vi sono dei circoli di tipo familiare, rionale, sportivo, ecc., i quali rimasero per molto tempo indipendenti. Un'organizzazione di questo tipo è «Famiglia torinese» nella quale i compagni sono entrati molto tardi e che ora, nel Dopolavoro, conserva la sua antica struttura. **A Torino non trovate il Dopolavoro negli antichi circoli rionali. A Novara si. E li trovate anche nell'Emilia, nel Veneto, in Lombardia fino ai dintorni di Milano.**

164) Vediamo un altro punto: la differenza fra le **organizzazioni aziendali e quelle territoriali**. Nel 1933 su 18.000 sezioni del Dopolavoro solo 3000 erano aziendali. Erano quindi in assoluta minoranza. Questo indica bene il carattere del Dopolavoro. Se prendete una statistica degli iscritti al Dopolavoro vedrete che la composizione sociale del Dopolavoro è caratteristica. Nel '30, quando il Dopolavoro non arrivava ai 2.000.000 di membri come oggi, ma contava da 1.300 a 1.400.000 membri, gli operai dell'industria erano 600.000, i contadini erano 260.000, ecc. Se prendete la composizione sociale vedrete come la prevalenza fosse di lavoratori industriali i quali rappresentavano la metà delle forze totali organizzate e superavano la metà se vi aggiungiamo i ferrovieri, altri addetti ai trasporti che nella statistica sono compresi in altre cifre. **Se prendete la cifra delle sezioni di fabbrica del 1933, vi trovate che su 2.000.000 iscritti ne abbiamo solamente una parte nelle 3.000 sezioni aziendali. Ciò significa che non tutta la massa dei lavoratori, ma si trova anche nelle organizzazioni di azienda, ma si trova anche in quelle territoriali.** Vi è una grande ramificazione del Dopolavoro. Cos'è infatti la sezione del Dopolavoro? **Molte volte gli operai, i quali hanno il Dopolavoro nell'azienda nella quale lavorano, preferiscono andare in un Dopolavoro rionale;** li possono trovare quelle determinate forme di attività cui vogliono dedicarsi.

165) Fra i diversi tipi di organizzazione vi è anche una differenza di struttura. Tra i vecchi e i nuovi circoli questa differenza è evidente. **Il vecchio circolo ha sempre un maggior prestigio di fronte alla massa; nel suo interno le forme di organizzazione hanno ancora qualche cosa di democratico che non si può trovare nei nuovi circoli.** Che cosa avviene quando il vecchio circolo entra nel Dopolavoro? I dirigenti discutono, parlano sul da farsi, ecc. Alla base di queste discussioni sta l'accettazione del controllo dei commissari. Di regola, entrato il commissario nelle organizzazioni, le forme democratiche dovrebbero essere soppresse. Ma ciò avviene solo per poco tempo.

Dopo qualche tempo si riprende il vecchio statuto, nella maggior parte dei casi. **Dopo alcuni anni i nuovi legami tendono ad allentarsi, si riprendono le vecchie abitudini. Nei nuovi circoli invece l'organizzazione è tipicamente fascista. La massa che vi aderisce ed è influenzata è stata costretta ad entrarvi con la violenza o con delle costrizioni indirette.** Non esiste alcuna forma di organizzazione democratica. Il solo porre il problema dell'elezione dei dirigenti può portare qui alla disgregazione di questa massa. **Ma anche questi circoli, sotto la pressione della massa, tendono a prendere un carattere più democratico,** tendono alla elezione dei dirigenti e in essi si fanno avanti degli elementi i quali godono della fiducia della massa o cercano di occupare i posti di direzione. Vi è questa tendenza. Sulla base di questa tendenza e tenuto calcolo del fatto che queste organizzazioni soddisfano determinati bisogni della massa noi determiniamo la nostra tattica.

**166)I circoli aziendali sono ancor meno democratici, sono più controllati, lavorare in essi è più difficile.** Non ricordo nessun caso di lavoro in un Dopolavoro aziendale, e questo in rapporto anche a un altro fatto. **Nella maggior parte dei casi l'iscrizione al Dopolavoro aziendale è obbligatoria nel senso che la quota viene trattenuta sulla busta paga.** Teoricamente quindi tutti gli addetti ad una azienda sono iscritti al suo Dopolavoro, ove questo esiste. Vi sono però delle eccezioni. Ma chi frequenta questo Dopolavoro? Non tutti gli operai. **I vecchi operai non lo frequentano, lo frequentano solamente i giovani.** A Torino esistono dei circoli rionali ed esistono dei Dopolavori aziendali. Questi ultimi sono molto più belli, molto meglio attrezzati. Ma in essi non vi trovate il vecchio operaio. Nel Dopolavoro aziendale si trovano quasi esclusivamente i nuovi operai, i giovani i quali vi trovano delle facilitazioni per le gite, per sciare, pattinare, ecc., e tante altre cose di questo genere alle quali il vecchio operaio non è abituato e verso le quali non si sente attratto. Il vecchio operaio si troverebbe qui come in terra straniera. Nei circoli del Dopolavoro rionale invece va in un ambiente più familiare, può bere un bicchiere di vino, il trovarsi in esso non desta più in lui tanta ripugnanza. **Un'altra differenza fra i due tipi consiste nel fatto che gli elementi attivi, dirigenti del Dopolavoro aziendale sono degli elementi che hanno già tutte le caratteristiche dei piccoli borghesi.** Un compagno riferiva nel dopolavoro dell'Alleanza cooperativa coloro che erano i più assidui frequentatori erano gli impiegati. Gli operai che lo frequentavano erano scarsi. Nel Dopolavoro Fiat la maggior parte degli elementi attivi sono degli impiegati. **Vi è in questo un pericolo. Si fanno avanti degli elementi che tendono a perdere il carattere proletario, si cerca di ispirare ai lavoratori che fanno parte di queste organizzazioni un carattere piccolo-borghese. Alcuni cominciano a pensare: se mi arrangio con il padrone o con il tecnico posso star forse meglio. E così si staccano dalla lotta di classe. Questo è un pericolo, un pericolo che dobbiamo combattere. Noi non lo combattiamo sufficientemente. E questa è una grande deficienza.**

**167)Cosa fanno le sezioni del Dopolavoro?** Esse svolgono tutta una serie di attività. I vantaggi che gli operai hanno sono molteplici. **Hanno alcune facilitazioni,** dei ribassi per i biglietti dei teatri e per i cinematografi, hanno

alcune riduzioni sui viveri e sugli oggetti di vestiario comprati in determinati magazzini, per gite. Poi hanno anche alcune forme di assistenza. **In alcuni casi il Dopolavoro tende a prendere delle funzioni mutualistiche ed assiste per esempio delle famiglie degli infortunati, ecc., ecc. È l'ora di smettere di pensare che gli operai non debbono fare dello sport.** Anche i vantaggi più piccoli non sono disprezzati dagli operai. L'operaio cerca sempre la più piccola cosa che può trovare per migliorare la sua condizione. Anche il solo fatto di poter trovarsi, alla sera, in una camera e sentire la radio è una cosa che fa piacere. Noi non possiamo scagliarci contro l'operaio il quale accetta di entrare in questa camera, per il solo fatto che sulla porta c'è scritta l'insegna del fascio. **Dobbiamo ricordarci che il Dopolavoro è l'organizzazione più larga del fascismo. Che la nostra tattica deve essere più larga che altrove perché, dato il modo in cui il Dopolavoro è organizzato, noi possiamo legare a noi degli strati più larghi di lavoratori che in altre organizzazioni.**

168) La posizione della Federazione giovanile e del partito a proposito del Dopolavoro non è stata sempre quella di oggi. La prima posizione che è stata presa dalla Federazione giovanile è stata: *via dal Dopolavoro*. Questa è la posizione del '26 e del '27. Si ebbe una discussione, alcuni compagni dissero che non era giusta, ma si prese questa linea. Questa posizione fu criticata dal partito e dal KIM [Internazionale giovanile comunista] e fu sostituita con un'altra la quale rappresentava un passo in avanti ma era essa pure era falsa: *entriamo nel Dopolavoro per disgregarlo*. Perché queste posizioni erano sbagliate? **Perché nel momento in cui la massa entra nel Dopolavoro per i vantaggi che questo le offre noi non abbiamo la prospettiva di tenere fuori le masse da questa organizzazione. Alla fine del '26 noi già non avevamo più questa prospettiva. E allora, dove vanno le masse, dobbiamo andare anche noi. Ma vi sono anche altri motivi per cui queste posizioni erano sbagliate. Noi domandavamo la disgregazione dei Dopolavoro. Ma che cosa possiamo dare noi in cambio oggi agli operai, ai contadini, agli impiegati? Niente.** Prendere questa posizione vuol dire che noi diciamo agli operai: non dovete fare dello sport, non dovete darvi a nessuna attività culturale che non sia clandestina, non dovete avere nessun luogo di divertimento. **Si sente in queste direttive un po' della vecchia posizione del partito socialista il quale ignorava completamente questi bisogni elementari della massa. Dobbiamo riconoscere che le masse fanno bene ad andare lì in quanto al problema del soddisfacimento di alcuni determinati bisogni possono legare il problema della lotta contro il fascismo, in quanto possono fare di queste organizzazioni dei centri di resistenza, dei centri per la lotta contro il fascismo.**

169) Bisogna poi tener conto ancora della differenza tra le singole sezioni. **In molte regioni vi sono circoli operai i quali sono visti con simpatia dalla massa, organizzazioni che non si possono dire coatte.** Ma a parte questa considerazione, se noi prendiamo la via dell'astensionismo, la via della disgregazione, noi ci togliamo una possibilità di fare un lavoro organizzativo tra le masse dei giovani lavoratori, e non solo dei giovani, ma dei lavoratori in generale, per i quali una biblioteca è qualche cosa, una

gita, ecc., è qualche cosa e i quali aderiscono a questa organizzazione. Se noi prendiamo questa posizione, ci tagliamo dalle masse. La nostra linea deve essere quella dell'entrata nel Dopolavoro senza scrupoli e senza riserve. Noi dobbiamo svolgere nel Dopolavoro un lavoro particolare nella direzione della lotta di classe con forme e obiettivi più avanzati di quello che non possiamo fare nei sindacati fascisti.

**170) Vediamo come si pone il problema di entrare nel Dopolavoro.** Noi abbiamo incontrato ed incontriamo ancora su questo terreno una grande resistenza. I compagni che manifestano questa resistenza non si accorgono che non solo si tagliano la possibilità di svolgere un lavoro ma **si trovano in una situazione sfavorevole anche dal punto personale, dal punto di vista delle persecuzioni della polizia. Anche il compagno più noto alla polizia iscritto al Dopolavoro ha a sua disposizione una serie di possibilità per sfuggire in qualche maniera al suo controllo.** Un fatto sintomatico: i compagni che escono dal carcere non frequentano mai spontaneamente il Dopolavoro. Noi chiediamo: quando uscite dal carcere avete cercato di avvicinarvi ai circoli dei quali facevate parte in altri tempi? Constatiamo che la quasi totalità non frequentano alcuna di queste organizzazioni. Essi credono che vi è in ciò una rottura morale, un abisso insuperabile. Credono che non bisogna andarvi perché sono delle organizzazioni fasciste. Noi dobbiamo dare la linea più chiara che sia possibile: **anche il più vecchio, anche il più noto dei compagni può e deve andare nel Dopolavoro e rimanervi fino a quando lo cacciano via. E il tentativo di cacciarlo via potrà essere in casi determinati un elemento di lotta.** Se essi insistono e dicono di voler rimanere, di averne il diritto perché pagano regolarmente le quote, ecc., non sarà improbabile che riescano a muovere la massa a loro favore e si acquistino la loro simpatia. **Questa posizione sbagliata riflette anche l'atteggiamento di vecchi elementi, di vecchi operai i quali guardano con orrore all'insegna fascista. Questo sentimento è una cosa rispettabile, in quanto essi dimostrano di sapere che cosa è un principio. Ma la loro posizione è sbagliata, perché non è in questo modo che si tiene fede ai principi. Potremmo allora essere degli eremiti, andare in una foresta e li adorare il comunismo. Il nostro dovere è di entrare in queste organizzazioni e di organizzarvi la lotta per i nostri principi.** Oggi dobbiamo partire, nella lotta, dai motivi più elementari e proprio in questa organizzazione noi possiamo opporre al fascismo la resistenza più elementare. Noi dobbiamo andare in queste organizzazioni proprio per questo. Anche al centro alcuni compagni ripetevano la posizione sbagliata. Ma sono stati battuti. Noi abbiamo detto loro: invece di aiutare gli operai a legarsi alle masse voi accarezzate la limitazione politica creata dal fascismo, provocata dalla pressione del fascismo sui vecchi militanti della classe e del partito.

**171) Dobbiamo quindi andare a lavorare in questa organizzazione. Ma come lavorare? Ecco dove noi allarghiamo la nostra tattica. Noi non entriamo in questa organizzazione per disgregarla né per lavorarvi separati dalla grande massa.** Ad esempio, dei compagni hanno proposto questa formula: entrate nel Dopolavoro ed organizzate **delle manifestazioni a parte.** Quando il Dopolavoro fa delle manifestazioni i nostri compagni dovrebbero andare da

un'altra parte. C'è in questa cosa solo un elemento giusto: si vede cioè che i compagni devono cercare di essere legati, di lavorare come una frazione, come gruppo di opposizione. **Ma tutto questo deve essere fatto in mezzo alla massa, senza mai staccarsi dalla massa. Non andare a delle grandi manifestazioni anche se queste vengono fatte con scopi nazionalisti, è un errore.** Se si tratta di una manifestazione nazionalista, come ad esempio una escursione al monumento dei caduti, i compagni devono andarvi o no? È chiaro che devono andarvi. **Solo in qualche caso si può ammettere non vi vadano: quando i compagni hanno una tale forza nell'organizzazione da far approvare in modo aperto dalla massa la decisione di non andare. Ma per giungere a questo bisogna aver già conquistato la massa.** Se in una manifestazione vanno 1.000 o 2.000 operai, i 50 compagni devono andare anch'essi per tenersi collegati con la massa, parlare a questa, insinuare dei dubbi, provocare dei conflitti fra i dirigenti la manifestazione e la massa. Questo è il lavoro. La linea fondamentale che noi seguiamo oggi è quella della **conquista delle organizzazioni del Dopolavoro da parte dei lavoratori.** Molto si è discusso anche su questo, ne abbiamo già accennato. La parola d'ordine *«il Dopolavoro ai lavoratori»* è stata criticata giustamente in quanto **poteva dare l'illusione che l'organizzazione del Dopolavoro come tale potesse essere conquistata e trasformata in una organizzazione di classe. Ciò non può avvenire senza una rottura nella dittatura fascista. Ma una singola organizzazione del Dopolavoro può essere conquistata? Sì. Esiste una tendenza degli operai in questo senso? Sì.**

172) Una forma elementare nelle organizzazioni si può già riscontrare. **Intanto si incomincia con la conquista del locale.** In questi ultimi tempi si hanno notizie di canti sovversivi fatti in qualche Dopolavoro. Ciò rappresenta già la conquista di qualche libertà. **Poi si cerca di assumere la dirigenza. Dapprima in forme sornione: il vecchio dirigente il quale accetta il commissario facendo però la riserva mentale di fare quello che crede. Questa è una tendenza interessante, ma pericolosa.** Se noi ci mettiamo alla testa di questa tendenza e non la indirizziamo, non solo essa non darà noia al fascismo, ma l'organizzazione tenderà ad adattarsi, si adatterà alla situazione attuale. È per questo che il fascismo non fa sempre una reazione aperta contro queste organizzazioni. **Esso si adatta; così il vecchio dirigente dapprima finge di non adattarsi al fascismo e poi finisce con l'adattarsi veramente. Ecco qual'è il pericolo: l'adattamento degli operai e dei vecchi dirigenti al fascismo. Questo pericolo si combatte mettendosi alla testa della tendenza ad opporsi al fascismo e col darle un contenuto di classe; ciò che la massa fa incoscientemente bisogna farglielo fare consapevolmente e spingere più in là.** Bisogna fare di questa organizzazione un centro di attività contro il fascismo, che può assumere le forme più diverse. **È chiaro che noi non possiamo dire: chiedete che Mussolini sia fucilato.** Noi commetteremmo un errore perché ci smaschereremmo, ci faremmo cacciare dal Dopolavoro, la massa non ci seguirebbe e tutto sarebbe finito. **I motivi della nostra azione devono invece trovarsi nello stesso Dopolavoro.**

173) **Noi dobbiamo attaccarci a delle rivendicazioni proprie del Dopolavoro, di carattere sportivo, culturale, ecc., e a dei motivi democratici.** Nel primo campo abbiamo fatto molto poco. La Federazione giovanile ha fatto qualche cosa nel senso di dare delle rivendicazioni che tendono ad avere questa caratteristica. C'è qualche attività nel campo dello sport, nel campo della lotta contro lo sciovinismo ma niente o quasi in molti altri campi. Poco, per esempio, nel campo culturale. **Pochi sono i casi di compagni i quali abbiano cercato di organizzare una biblioteca con libri che abbiano un contenuto di classe.** Ma anche in quei pochi casi in cui ciò si è fatto ci si è fermati a mezza strada. Bisognava fare un lavoro culturale, dare a leggere e spiegare i lavori di Gorkij, Tolstoj ed altri che possono oggi avere un contenuto sovversivo ed opporre le idee contenute in questi alle idee del fascismo. Si possono creare dei conflitti anche su questo terreno; è però difficile. È difficile soprattutto che questa forma assuma la posizione più alta, assuma il carattere di manifestazione nazionale. Difficile, ma non impossibile. Bisogna chiedere nelle biblioteche dei libri che parlino dell'URSS. In Italia ve ne sono molti legali. Iniziare una discussione sulle questioni sovietiche. Si crea così una forma legale e semilegale di organizzazione degli amici dell'URSS. Caratteristico il fatto di un Dopolavoro di Trieste, il quale ha organizzato un viaggio nell'URSS; arrivò fino ad Odessa, ebbe dei contatti con le organizzazioni locali. I partecipanti, al ritorno furono tutti arrestati. Eppure qualche cosa si è fatto. **E si tenga presente che questo avvenne proprio a Trieste dove i compagni non capiscono ancora niente del lavoro nelle organizzazioni avversarie e sono fra i più restii a farlo.**

174) **Un'altra attività consiste nel domandare delle cose come, per esempio: via il commissario fascista, controllo dell'amministrazione da parte degli iscritti, elezione delle cariche. Qui non si può fare un buon lavoro specialmente se non si sa partire da ogni più piccolo incidente.** Circola per esempio la voce che dalla cassa è stato rubato qualche cosa. Immediatamente si pone il problema di controllare il contenuto. Un terreno molto difficile è quello dei Dopolavori aziendali. Qui la rivendicazione delle elezioni, per gli iscritti, è molto avanzata. Significa spezzare tutta la struttura organizzativa. Solo dopo un lungo lavoro si può ottenere ciò. Come fare? Portiamo 200 operai in un Dopolavoro e facciamo sorgere una serie di urti e di conflitti in forza compatta con carattere di massa. Si può e si deve arrivare alla conquista di singole sezioni del Dopolavoro e conservarle. **Non vuol dire che noi leveremo subito l'etichetta fascista.** Ma di fatto queste organizzazioni lavorano con spirito di opposizione al fascismo o nel loro interno si mantengono delle forme democratiche di organizzazione.

175) **Noi dobbiamo entrare nel Dopolavoro e crearvi nell'interno delle cellule comuniste.** Non dobbiamo dimenticare che il Dopolavoro può offrire anche una possibilità di copertura per le cellule di partito, i gruppi sindacali, ecc. Questa possibilità è legata alla possibilità che abbiamo in molte località di creare delle organizzazioni autonome. Quando è possibile avere un'organizzazione autonoma, noi dobbiamo crearla. Vi sono dei casi in cui qualche cosa è stato fatto, ma questi casi sono ancora troppo pochi. Ad un certo momento queste organizzazioni sono costrette ad aderire al Dopolavoro. Che cosa fare? Bisogna

vedere in quali legami siano con la massa, bisogna discutere e resistere fino in fondo. Ma se non c'è altra via d'uscita (o entrare nel Dopolavoro o essere sciolti) bisogna entrare e rimanere legati continuamente alla massa. Anzi queste organizzazioni ci potranno servire in molti casi come dei solidi punti di appoggio per legarci alle altre organizzazioni del Dopolavoro. Non ho il tempo di intrattenermi su altri argomenti che avrei dovuto toccare e che necessariamente devo rimandare alla discussione. Io penso però di essere riuscito a dare un quadro della possibilità che abbiamo di sfruttare il Dopolavoro e della necessità di sfruttarlo nel modo più ampio possibile.